ANNO XLIV MATTINO — TORINO, *Martedì 22 Novembre 1910* — MATTINO NUM. 324

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ritiro all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	30 [illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	55 50	27 75	9 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagamano ai ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di colonna 7: *Réclames* (nelle pagine di testo) L. 2 — *Necrologie* L. 2 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli avvisi*, redazione nella apposita rubrica — *Echi di Cronaca* e *Piccola Cronaca* prezzi a convenirsi — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

La situazione del Ministero alla fine delle vacanze

Sulla venuta di Fallières - I progetti degli on. Raineri e Credaro

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Montecitorio comincia ad affollarsi a mano a mano che la riapertura della Camera diventa imminente. L'on. Moralli Gualtierotti, ex ministro delle poste e membro della Giunta del bilancio, interrogato sulla situazione, ha dichiarato che nulla, secondo lui, è mutato nella situazione dalla quale l'attuale Ministero sorse nello scorso aprile, e nulla accenna, per ora, ad un mutamento di questa situazione.

« Il Governo — ha detto l'on. Gualtierotti — ha molto studiato e si presenterà alla Camera con un grosso programma di lavori legislativi. Giudicheremo quando conosceremo le proposte ed i disegni di legge del Ministero. Ma questo ha avuto occasione di sperimentare la propria azione in occasione delle pubbliche calamità, che hanno afflitto l'Italia durante le vacanze parlamentari ed in tali contingenze l'opera del Governo, a mio giudizio, si manifestò pronta, saggia ed efficace ». Interrogato poi se debba ritenersi per vero, come si afferma, che i deputati giolittiani, che sono dentro e fuori il Ministero, siano contrari alla discussione del progetto di legge per la riforma dei tributi locali proposto dal Gabinetto Sonnino, l'on. Morelli Gualtierotti ha risposto: « Non ho avuto alcun sentore di ciò: la maggioranza non può desiderare il seppellimento di un disegno di legge che contiene parecchie buone cose, soltanto perchè esso porta l'etichetta dell'on. Sonnino. Bisogna tener conto delle domande chiaramente precisate dalle amministrazioni di molte provincie. Il disegno di legge Sonnino, favorisce, è vero, le amministrazioni delle grandi città, mentre danneggia i piccoli Comuni; ma il progetto può e deve essere emendato in modo da distribuire equamente i suoi benefici. Con opportune e saggie modificazioni anche la riforma Sonnino sui tributi, potrà andare in porto ».

Circa l'azienda ferroviaria, l'on. Morelli Gualtierotti ha detto: « L'azienda ferroviaria risente gli effetti della impreparazione dello Stato all'esercizio statale. Nondimeno essa finirà col superare la crisi odierna, malgrado siano non lievi i danni che per varie contingenze ora si deplorano. Ad ogni modo bisognerà provvedere a migliorare, a semplificare, industrializzare l'organizzazione dell'azienda ferroviaria di Stato e sopra tutto a difenderne anche in avvenire l'economia ».

***

Sinora si riparla a Roma della possibile venuta del presidente della Repubblica francese per le feste commemorative del 1911 e si aggiunge che al ritorno Fallières si tratterrebbe a Torino per visitarvi l'esposizione. Assunte informazioni in proposito, risulta che la venuta del presidente della Repubblica francese in Italia nel 1911 è probabile. Però nessuna trattativa è ancora intervenuta fra i due Governi, ed ogni notizia in proposito deve quindi essere ritenuta prematura.

Non appena in Roma l'on. Luzzatti e gli altri ministri assenti (l'on. Luzzatti ritornerà domani sera stesso) saranno tenuti dei Consigli dei ministri, nei quali verranno approvati i progetti da presentarsi alla Camera non ancora esaminati dal Consiglio dei ministri, e la loro approvazione sarà rapida come fu rapida ieri quella dei progetti per i ferrovieri ed i postelegrafici.

A proposito di tali progetti il Governo è fermamente deciso (e ciò in risposta ai comizi tenuti ieri dalla duplice alleanza fra ferrovieri e postelegrafici) a non accettare qualunque modificazione che apporti conseguenze finanziarie. Fra i nuovi progetti che saranno licenziati dal Consiglio dei ministri vi sono quelli del ministro dell'agricoltura, on. Raineri, in quanto riguardi i provvedimenti per la Società di assicurazione sulla vita. Sono troppo recenti le polemiche sulla *Mutual Reserve* e sulla *British Mutual Premium* perchè si debba insistere sulla necessità di disciplinare tutta questa ampia materia con provvedimenti legislativi speciali. Il nuovo disegno di legge dell'on. Raineri si propone di tutelare e garantire gli assicurati contro il pericolo di minuscole Società parassitarie che sulle buone e che vedere con le grandi Compagnie di assicurazione. Si fissano norme speciali sui bilanci delle grandi Società di assicurazione e sul loro funzionamento. Il Ministero ha invitato le Compagnie di assicurazione sulla vita a contribuire alla compilazione delle tavole di mortalità italiana in rapporto alla precisa valutazione delle riserve matematiche che sono la base fondamentale del funzionamento delle Compagnie di assicurazione sulla vita. L'Associazione degli attuari italiani deve, per questo scopo, fra poco riunirsi.

***

Eccovi poi sommarie notizie sugli altri progetti di legge dell'on. Raineri. Uno di essi riguarda la modificazione alla legge forestale. Con questo disegno di legge, l'on. Raineri si ripromette di modificare l'attuale vincolo forestale che ora arriva soltanto alla zona dei castagneti. Inoltre vengono regolate le norme per la tutela delle foreste, il cui abbandono è stato spesso conseguenza di gravi danni alle nostre campagne. Inoltre si fissano premi ai privati per i pascoli e per incoraggiarli alla pastorizia. Altro progetto dell'on. Raineri, riguarda i provvedimenti per l'istruzione forestale. Le attuali scuole per l'insegnamento forestale non rispondono alla missione per la quale furono create. Occorre riordinare anche tutti gli insegnamenti forestali attualmente insufficienti. A ciò provvede l'assicurazione contro gli infortuni agricoli, tanto in caso di morte che di invalidità e vecchiaia.

Altro progetto Raineri riguarda i provvedimenti per le Società di mutuo soccorso. Il progetto rivela una delle lacune della nostra forma di previdenza sociale in Italia, la previdenza in caso di malattia non vi provvede affatto. Ora, il disegno di legge provvede appunto ai casi di malattia, accordando anche speciali facilitazioni alle Società di mutuo soccorso, affinchè includano nelle loro missioni anche l'assicurazione contro la malattia. Altri progetti riguardano le scuole agricole per le quali si stabilisca una maggiore tutela e controllo da parte del Governo.

***

E veniamo ora ai progetti del ministro Credaro. Ecco in che consiste l'informata dei disegni di legge che presenterà alla riapertura della Camera il ministro della istruzione pubblica. *Per la crisi ministeriale*: l'on. Credaro presenterà un discorso di legge per provvedimenti contro la crisi magistrale fondato su elementi per i quali sono state ordinate indagini speciali dal ministro.

Per gli insegnanti medi: l'on. Credaro con uno speciale disegno di legge provvederà a dare una maggiore garanzia di autorità e di responsabilità al miglioramento economico e dei capi di istituto.

Per i concorsi: l'on. Credaro presenterà un disegno di legge con cui il comma primo dell'art. 3 della legge 8 aprile 1909 sarà sostituito dal seguente: Le Commissioni esaminatrici dei concorsi generali e speciali, tranne quelli per cui siano già in corso le prove di esame alla presentazione della legge, saranno composte almeno di tre membri. Questi concorsi per le scuole medie erano giudicati invece da cinque membri. La riduzione dei commissari da cinque a tre porterà una economia di spesa che darà modo di scegliere nomi più autorevoli e giovarà sopra tutto a fare in modo che le nostre scuole universitarie e medie non rimangano prive per lungo tempo di notevole numero di professori, costretti a passare tutto l'anno e quasi, alla capitale, per fare da giudici.

Per i giardini di infanzia: il disegno di legge disciplina il funzionamento pedagogico ed amministrativo dei giardini di infanzia, il funzionamento dei giardini modelli, conformandolo al tipo in uso in Inghilterra.

Per i Conservatori ed Istituti di belle arti: Importante sarà questo disegno di legge, che provvede al miglioramento economico del personale di questi Istituti dai direttori al personale di servizio, migliorandone gli stipendi.

Per la tomba di Cavour: un disegno di legge speciale dell'on. Credaro provvede a dichiarare monumento nazionale la tomba di Cavour.

Il parere di Salandra sulla riforma elettorale

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il *Messaggero*, continuando la serie delle sue interviste sul tema: « La riforma elettorale politica », pubblica oggi un colloquio avuto coll'on. Salandra. Questi, dopo avere fatto osservare che è già dinanzi alla Camera il disegno di legge Giolitti (relatore on. Bertolini), sul quale sarà impegnata una serena discussione, nel desiderio comune di eliminare le violenze ed i brogli che macchiano le elezioni politiche, è poi venuto a parlare della riforma elettorale di assai più larga portata (estensione del suffragio, abolizione del Collegio uninominale, scrutinio di lista con o senza la rappresentanza proporzionale). L'on. Salandra dubita assai che tale riforma possa essere tradotta in atti e dato che sia presentato un disegno di legge, che esso possa giungere in discussione. Esprimendo poi più precisamente il suo pensiero in proposito, l'on. Salandra ha detto che la storia delle costituzioni antiche e moderne ed il loro funzionamento ci ha insegnato che i congegni elettorali hanno molta minore importanza di quella che sogliano attribuirvi i loro inventori o propugnatori e che, a suo parere, non si è ancora inventato alcunchè di preferibile al nostro vecchio collegio uninominale, i cui difetti tutti rilevano perchè vedono che da tanti anni funziona, mentre non si rendono conto esatto dei vizi degli altri sistemi, che si conoscono soltanto per gli elogi di chi li propone. « Ma io — ha aggiunto l'on. Salandra — che nacque alla Camera collo scrutinio di lista del 1886, ne serbo tale ricordo che non sarei certo ristato al mio voto ». Quanto all'estensione del suffragio, l'intervistato ha ricordato di avere nel 1885, a proposito della riforma della legge comunale e provinciale, parlato a favore del suffragio universale amministrativo. Con lui all'appello nominale votarono una trentina di deputati di Estrema Sinistra, tra cui era Marcora, ed una ventina di Destra e del Centro, tra i quali gli onorevoli Rudinì, Sonnino, Fani, Martini, Giustino, Fortunato e Leopoldo Franchetti. Essendo però ora mutato l'ambiente politico, non riproporrebbe la sua proposta di allora. Allora infatti non vi erano socialisti e cattolici, almeno come partiti politici combattenti. Adesso il suffragio universale andrebbe immediatamente a vantaggio degli uni e degli altri e a detrimento del partito liberale, al quale è necessario che per molti anni ancora restino affidate le sorti del Paese. Tuttavia l'on. Salandra persiste nell'antica opinione che nei Governi democratici l'unica soluzione logica e definitiva del problema elettorale sia nel suffragio universale. Per esso si può fare una questione di principio: le graduazioni intermedie non sono che espedienti politici ed anche un'espedienti politico sarà, se arriverà alla discussione, la proposta di una, più o meno, cauta estensione del diritto di votare a tutti coloro che dimostreranno di sapere scrivere. Difatti nessuno in paese si commuove ed in fatto è interessato, a detta di autorevoli parlamentari che possono saperlo, tra il ministro on. Luzzatti ed altri gruppi della Camera, e non rimarrà chi non vi ha partecipato. « Se mi troverò di fronte alla sua effettuazione — ha concluso l'on. Salandra — i critteri politici, che mi parranno in quel tempo più opportuni, determineranno la mia linea di condotta ». L'intervistato ha infine avvertito che tutto quanto ha detto è l'espressione delle sue personali opinioni e non impegna o promette chicchessia, oltre che lui.

La Direzione del partito socialista si occupa del "referendum" sui rapporti colla Massoneria

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Oggi si è riunita a Roma la Direzione del partito socialista: erano presenti Altobelli Argentina, Bussi, Ridolfi, Spinelli, Cammareri-Scurti, Modigliani, Pignatari, Reina, Rossetti, Treves, Morgari e Ciotti. Primo argomento discusso fu il *referendum* che deve avvenire fra gli iscritti al partito sulla questione dei rapporti fra socialismo e massoneria. Come è noto, non volendosi per la ristrettezza del tempo discutere questo argomento al Congresso socialista di Milano, fu stabilito di sottoporre la questione al *referendum*.

La Direzione del partito ha oggi discusso lungamente le modalità del *referendum*. Si delineò una corrente intesa ad allargarne il significato e la valutazione del *referendum* per dar modo di pronunciarsi a quei socialisti che vorrebbero che il partito si disinteressasse della questione massonica, perchè così il *referendum* sarà completo. Vi fu divergenza sulle modalità e venne respinta con sei voti contro cinque la proposta Modigliani di limitare in votazione agli ordini del giorno Reina e Mondolfo, con la aggiunta di Podrecca ed una valutazione generica dei contrari. Venne pure respinta con sei voti contro cinque la proposta Bussi e Pignatari di mettere in votazione anche la formula mista: « Il partito socialista si disinteressa della questione massonica ». Si approvò invece la proposta Ciotti che in pratica raccoglie la questione di massima, sostenuta da Bussi risolvendola nella questione di forma procedurale. Infatti la proposta Ciotti introduce la seguente dicitura: « Indichi inoltre il numero delle schede bianche, cioè i voti di coloro che, disinteressandosi della questione massonica, non si affermano nè sull'uno nè sull'altro ordine del giorno ».

Il dottor Bussi, pur dichiarando che avrebbe preferito fosse dato al quesito la formazione positiva, si dichiarò soddisfatto.

La Direzione si è occupata poi di altri temi non svolti al congresso socialista di Milano, cioè la cooperazione ed i conflitti di categoria. La Direzione deliberò di convocare il primo maggio 1911 un congresso nazionale a rappresentanza limitata, a tipo di rappresentanza provinciale con la rappresentanza delle minoranze per la discussione dei due temi sulla cooperazione e sui conflitti di categoria rimasti inevasi nel congresso nazionale di Milano. La Direzione rimandò invece la discussione della riforma elettorale, dell'incompatibilità parlamentare, dello scrutinio di lista e della rappresentanza proporzionale ed un convegno da tenersi fra la Direzione ed il gruppo parlamentare al riaprirsi della Camera dopo le vacanze natalizie.

L'on. G. Ferri si dimette da deputato

Roma, 21, sera.

Il deputato socialista on. Giacomo Ferri si è dimesso da deputato di San Giovanni in Persiceto. Le dimissioni odierne sono un nuovo episodio della violenta lotta fra il deputato socialista ed il suo grande elettore Odoardo Lodi, lotta che già ha avuto una ripercussione in Tribunale. Ieri a San Giovanni in Persiceto ebbero luogo, come già sapete, le elezioni generali amministrative, e voi ne avete pubblicato i risultati colla sconfitta del partito di Giacomo Ferri. La dimostrazione di simpatia non poteva essere più evidente. D'altronde essa era prevista dopo gli incidenti toccati giorni sono all'on. Giacomo Ferri, il quale recatosi in automobile nel capoluogo del suo Collegio, venne fischiato ed accolto da grida di *morte*, mentre gli fu impedito di parlare. In seguito al risultato delle elezioni di ieri, accolto dai suoi avversari con manifestazioni di giubilo incendiando l'effigie dell'on. Giacomo Ferri, questi si dimette, come annunzia col seguente telegramma inviato all'*Avanti!*: « Rassegno le mie dimissioni al presidente della Camera, quantunque sia evidente la mia maggioranza nel Collegio, dopo l'esito delle elezioni nel Comune di Persiceto, ripugnandomi che il mio nome serva alla nefanda opera di un ricattatore che semina l'odio fra i lavoratori ingannati. E' evidente che la giustizia arriverà presto a liquidare il ribaldo traditore ».

L'*Avanti!*, che ha sempre sostenuto il Ferri nella campagna contro il Lodi, aggiunge: « L'on. Ferri Giacomo avrebbe voluto anche non rassegnare le dimissioni, essendo la maggioranza dei suoi elettori estranea al Comune di Persiceto. Ha voluto invece dimettersi per consultare il Corpo elettorale. Questo suo atto spontaneo di fierezza riscuoterà l'approvazione della parte sana del Collegio, e questo atto è certo la migliore risposta ai suoi diffamatori. Ma su tutto ciò noi crediamo che abbia qualche diritto di intervento anche la Direzione del partito socialista ».

Così l'*Avanti!* In attesa che la Direzione del partito si occupi della faccenda, qualche deputato socialista ha già stabilito di proporre alla Camera che le dimissioni dell'on. Ferri siano respinte quando verranno annunziate: potrebbe darsi però, se l'on. Ferri insiste nelle dimissioni, che tale proposta di respingere le dimissioni sollevi qualche contrasto.

Una medaglia d'oro di benemerenza patriottica a Pavia

Pavia, 21, sera.

L'on. Roberto Rampoldi, deputato di Pavia, si era, nella ricorrenza del cinquantenario della spedizione del Mille, alla quale Pavia aveva dato forte contributo di denaro e di uomini, fatto iniziatore della proposta del conferimento d'una medaglia d'oro alla città di Pavia, per benemerenze patriottiche. L'iniziativa fu accolta subito col massimo favore dal presidente del Consiglio on. Luzzatti, che, ottenuto il parere favorevole del ministro della guerra, telegrafava stasera allo stesso on. Rampoldi in questi termini: « Sono lieto di dirle che la Commissione per le ricompense al valore militare, in seguito a nuovo esame di atti e documenti sulle benemerenze patriottiche della città di Pavia, che insieme al suo collegio della guerra mi adoperai a mettere in luce, ha espresso parere favorevole per la concessione della speciale medaglia d'oro alla forte e generosa città. Lieto di tale giustizia, sottoporrò subito alla firma del nostro Augusto Sovrano il decreto di conferimento dell'alta onorificenza. *Firmato* Luzzatti ».

L'on. Rampoldi ha telegrafato subito al ministro Luzzatti, le espressioni più vivaci della riconoscenza sua e della riconoscenza di tutta la cittadinanza pavese.

La costernazione del popolo russo

e il cordoglio della Duma per la morte di Tolstoi

(Servizio speciale della STAMPA)

Particolari sull'agonia

Pietroburgo, 21, mattino.

Gli ultimi momenti di Leone Tolstoi furono singolarmente commoventi. Ieri sera prima che lo cogliesse il delirio egli pronunciò le sue ultime parole.

Ben presto il delirio lo colse ed i pensieri di quel cervello che regnò su tante vite umane, si urtavano tumultuosamente. Dalla sua bocca uscivano parole come fiamme brevi, e a coloro che ne potevano seguire l'ultima generi, quest'ultimo sforzo sembrava l'effetto di un delirio. I medici erano riuniti in una camera vicina insieme alla figlia Alessandra, a Tcherkoff, a Holdenweiser, il pianista che diede gli incanti dei ritmi alle sue ultime ore. La contessa Tolstoi passò quest'ultima notte in un vagone, piangendo dirottamente. I suoi figli le portavano notizie del malato ogni cinque minuti. Finalmente la desolata moglie fu ammessa presso il vecchio alle cinque del mattino. Tolstoi morente non riconobbe la consorte. Un prete si trovava in una camera vicina, il pope Gratzianski. Egli pregò la notte intera nella speranza di essere chiamato da Tolstoi, ma questa speranza fu delusa, e malgrado il desiderio espresso dal governatore di Smolenski, quando l'illustre vecchio morì egli rifiutò le preghiere. Il vescovo di Kaluga, mons. Passeni, era venuto egualmente nella speranza di una riconciliazione di Tolstoi col Santo Sinodo, ma riparti senza che la sua speranza si fosse avverata. Dopo l'agonia, quando il maestro ebbe reso l'ultimo respiro, fu per tutti coloro che si affollavano intorno al capezzale una costernazione generale.

"Tatiana, è la fine!"

Telegrammi ulteriori da Astapovo dicono:

Un'ora prima di morire Tolstoi ebbe due deliqui che durarono venti minuti. Afferrò ad un tratto bruscamente la mano della figlia Tatiana che era inginocchiata al suo fianco e attirandola vicino alla sua bocca disse: « Tatiana è la fine! Tutto è finito!... ». Tatiana è incapace a liberare la mano dalla stretta nervosa. Sono chiamati i medici che stavano nella stanza attigua, e furono fatte all'infermo iniezioni di morfina.

Più tardi un nuovo attacco. Tolstoi voleva i medici lungi da sè perchè egli diceva che l'annoiavano. Ad un tratto riuscì a porsi in piedi, ma fu un istante solo; la sua grande debolezza lo costrinse a ricaricarsi. Gli si dovettero fare inalazioni di ossigeno. I medici proposero allora di farlo trasportare sopra un nuovo letto. Tolstoi non voleva, ma quasi subito cambiò avviso...

Subito dopo cambiò avviso: — Fate di me quel che volete, tanto è finita! mi è indifferente!

E fu allora che pronunziò quelle sue ultime parole già pubblicate da tutti i giornali, tradotte in tante diverse forme, ma che furono l'ultimo grande concetto umanitario del filosofo: « Vi sono milioni di persone che soffrono, perchè tanto occuparsi di me? ».

Verso le 5,30 del mattino un medico uscì dall'anticamera e disse a voce bassa: « Il polso non batte più che debolissimamente; fra mezz'ora è finita ».

Si udì un singhiozzo. Era la contessa Tolstoi che piangeva. Mezz'ora dopo una voce rotta dal pianto annunziò:

— E' morto!

I giornalisti che, riuniti nel cortile, attendevano si sono sparsi silenziosamente. Così Tolstoi si è avviato verso il riposo eterno.

L'universale cordoglio

Poi di ora in ora le condoglianze arrivarono, valanga infinita, che veniva ad affermare un lutto nazionale, un dolore profondo nel cuore della Russia. Il granduca Nicola Michaiolvitch, i presidenti degli zemtwos, di quasi tutti i Governi, gli studenti delle grandi Università, inviarono telegrammi di condoglianza. Lo scultore Gunzburg ha ottenuto l'autorizzazione di prendere domani la maschera mortuaria di Tolstoi. I fotografi sono ammessi per prendere l'immagine dei suoi tratti per l'ultima volta.

La popolazione di tutta la Russia è immersa nella più profonda costernazione. Davanti a tutte le chiese uomini e donne stazionano in ginocchio. La morte di Tolstoi prende addirittura le proporzioni di una leggenda. I giornali pubblicano edizioni speciali listate a lutto. Ovunque la popolazione ha deciso di manifestare il suo dolore, il suo lutto.

A causa della morte di Tolstoi alcuni teatri sono rimasti chiusi. Al teatro imperiale Alexandra il pubblico ha fatto una solenne manifestazione alla memoria di Tolstoi, e su proposta dell'autore del lavoro che si rappresentava diverse persone lasciarono il loro posto.

Si ha da Mosca:

I giornali consacrano edizioni speciali alla memoria di Tolstoi. Parecchi teatri privati non hanno dato la matinée e la rappresentazioni serali vennero sospese. La Lega per l'educazione della donna ha fatto un appello a tutte le Società aderenti per onorare la memoria di Tolstoi. Venticue Consigli generali di zemstwos che incidentalmente si trovano riuniti hanno sospeso le loro sedute ed hanno inviato telegrammi di condoglianza alla famiglia di Tolstoi. A Kazan gli studenti di quell'Università hanno deciso di considerare il trigesimo della morte di Tolstoi come giorno di lutto.

Commemorato alla Duma

Pietroburgo, 21 sera.

Nella seduta della Duma il presidente rivolge all'assemblea il seguente breve discorso:

« La Patria prova un profondo dolore. Il conte Tolstoi, il grande pensatore, l'artista di genio, l'orgoglio della Russia, la gloria dell'umanità, è morto. Dio, nella sua misericordia, gli apra il Regno dei Cieli! Vi propongo di alzarvi per esprimere il nostro profondo lutto (Tutti i deputati si alzano ad eccezione di alcuni membri dell'Estrema destra) *e di interrompere oggi i nostri lavori ».*

Il presidente propone in seguito di procedere ad uno scrutinio sull'interruzione dei lavori dell'assemblea.

Il signor Samyslowski domanda la parola.

Una voce a sinistra. — Nessuna discussione.

Passujlokhi combatte la proposta dicendo che la morte del grande cuore e scrittore Tolstoi, non deve interrompere l'operosità della Duma, poichè tale Assemblea deve servire il paese che la paga.

Grida a Destra — Vero!

L'oratore aggiunge: — Tolstoi rinnegò in questi ultimi tempi la Chiesa, lo Stato, la famiglia, la proprietà; egli è morto senza riconciliarsi colla Chiesa...

Grida a Destra: — E' esatto!

Grida a Sinistra: — E' falso!

Passujloki dice inoltre che la Duma è una istituzione dello Stato, e che Tolstoi rinnegò le istituzioni dello Stato in generale, e la Duma in particolare.

Ma la proposta del presidente è approvata a grandissima maggioranza, meno i voti di una parte dell'Estrema Destra e di qualche nazionalista.

Un gruppo ottobrista ha inviato alla contessa Tolstoi il seguente telegramma: « Nell'angoscioso momento in cui tutto il mondo si inchina con dolore dinanzi al feretro di Tolstoi, gli ottobristi vi esprimono la sincera pietà che loro ispira la vostra afflizione e quella dei vostri figli. Con profondo raccoglimento e con grande tristezza ci inginocchiamo dinanzi alla salma del grande russo, che costituisce l'orgoglio e la gloria di tutta l'umanità ».

Il gruppo ottobrista ha incaricato tre dei suoi membri di recarsi dal presidente del Consiglio e dal metropolita, allo scopo di ottenere l'autorizzazione di fare dire una Messa in suffragio dell'anima del grande scrittore. In seguito a domanda di alcuni consiglieri imperiali, il Pope della chiesa del Consiglio dell'impero ha consentito di celebrare una Messa in suffragio di Tolstoi.

Il Santo Sinodo contro il popolo russo

La questione della scomunica è al seguente punto: Il Santo Sinodo ha tentato tutto per decidere Tolstoi al ritorno nella chiesa. Il Santo Sinodo aveva incaricato il vescovo di Riazan di andare personalmente da Tolstoi e di persuaderlo in qualunque modo ad una parola di conciliazione. Anche un priore del convento di Optina, Warsonop, era giunto in Astapovo per vedere Tolstoi per incarico del Santo Sinodo. Warsonop tentò ripetutamente di parlare con Tolstoi e di entrare nella camera del morente con il pretesto di volerlo benedire in punto di morte; ma gli amici ed i medici di Tolstoi respinsero la proposta in forma categorica. Warsonop supplicò tre volte la contessina Alessandra, che gli permettesse di entrare nella Camera, anche restando solamente sulla soglia per poter sospendere la scomunica e poter preparare per Tolstoi; ma per far ciò aveva bisogno di vedere il malato. La contessa Alessandra ha risposto ogni volta che la volontà di suo padre era sacrosanta e che egli non voleva vedere alcuno: che del resto anche i medici proibivano a tutti di entrare nella camera. Così, Warsonop ha telegrafato lungamente al Santo Sinodo al riguardo, concludendo che Tolstoi non può essere assolutamente sotterrato secondo il rito ecclesiastico, perchè egli è morto senza avere mostrato alcun segno di pentimento.

Per oggi fu stabilita una seduta del Santo Sinodo nel convento di Alexander Newski; ma il capo di cancelleria, Girgowski già rispose all'interrogazione fattagli per telefono, che Tolstoi non ha ricevuto il priore Warsonop e deve essere considerato come scomunicato e non può avere gli onori e i funerali religiosi.

Anche i membri conservatori della Duma sono della stessa opinione: essi affermano che Tolstoi non può pretendere i funerali religiosi, dal momento che egli è morto in contrasto con la Chiesa russa.

Da Odessa, da Kiew e da altre città, viene notizia che la polizia proibisce le Messe, se queste proibizioni dovessero essere mantenute, e se i funerali religiosi dovessero essere proibiti, si attende lo scoppio di un tumulto per parte degli studenti.

La famiglia Tolstoi ha deciso, per evitare ogni conflitto con le autorità, di portare la salma in carrozza a Jasnaja Poliana, dove probabilmente sarà sepolta nel giardino della casa.

Le rappresentazioni teatrali dovevano essere sospese in quasi tutte le grandi città, ma le autorità lo hanno proibito. Tutte le chiese di Russia sono state riempite di foglietti, coi quali il popolo chiede perchè non si diano onori funebri religiosi a Tolstoi. Però, sino a questo momento, non si hanno notizie dal Santo Sinodo. La Messa ordinata ieri dai deputati liberali è stata proibita all'ultimo momento con un pretesto, cosicchè, finora, non è stata tenuta che una Messa funebre nella chiesa armena di Tolstoi.

Tutte le strade che portano al Villaggio sono occupate dai soldati, perchè si temono dimostrazioni di studenti.

Tcherkoi contro la famiglia Tolstoi

La bara nella quale Tolstoi giace nella piccola stazione di Astapovo è coperta di fiori e di corone. La piccola casa dove Tolstoi è morto verrà certamente comperata da una schiera di ammiratori di Tolstoi e regalata alla nazione. Sembra che sia stato trovato un documento scritto da Tolstoi, ma sul suo contenuto si mantiene finora il massimo segreto.

Fra i figli del morto Tolstoi ed il suo migliore amico ed apostolo Tcherkoff è scoppiato un doloroso conflitto. Tcherkoff accusa apertamente la famiglia del morto di avere costretto alla fuga il Tolstoi e di avere così indirettamente causato la malattia che l'ha condotto alla morte. La famiglia si mostra addolorattissima per le accuse che lo Tcherkof fa, ed i membri della famiglia cercano di persuadere Tcherkof a domandare scusa; ma Tcherkof rifiuta risolutamente, e domanda invece per parte della famiglia delle scuse. Egli è in possesso di tutti i manoscritti di Tolstoi, fra i quali si sono trenta volumi di memorie ed un romanzo, la cui scena è in Turchia, col titolo Hadgi Murad: Tcherkof dice che si tratta di un capolavoro.

Il giudizio di un antropologo sulla mentalità di Tolstoi

Roma, 21, sera.

Uno strano giudizio sull'opera e sulla vita di Leone Tolstoi è quello dato stasera dal direttore del Manicomio di Roma, prof. Mingazzini, intervistato dalla *Tribuna*.

— Da Tolstoi — ha detto il prof. Mingazzini — specialmente nella *Sonata a Kreutzer*, gli ennunziato e il sostegno dottrinale ai quali non possono essere incluse nell'orbita di una mentalità filosofica normale. Egli muove guerra alla funzione sessuale e predica che gli uomini vi rinuncino allo scopo evidente di sopprimere la specie umana, per Tolstoi inammissibile di perfettibilità. In questo fine, il quale tende solamente ad anullilire il mondo ed a privare gli uomini degli organi della generazione, si intraveda più di un sintomo di decadenza mentale; si rivela con siffatte dottrine un vero e proprio egocentrismo ed egoismo caratteristico dell'età senile.

— Se un decadimento mentale del senso etico è stato in Tolstoi, questo presuppone dunque un vizio originario in Tolstoi.

— Certo. Una lieve deficienza originaria doveva essere in lui, e mi sembra non azzardato ritenere che si fosse da qualche mese già iniziata una vera e propria decadenza senile. Come modesto cultore di scienze biologiche, affermo che non apparisce in Tolstoi quella universalità che, secondo i più, è caratteristica del genio. Essa lo conduce a vedere gli uomini nel passato, nel presente e nell'avvenire al disopra del tempo, schiude orizzonti nuovi, i quali, morto il genio, sono seguiti da attuazioni pratiche.

Vittorio Cian commemora Leone Tolstoi all'Università di Pavia

Pavia, 21, sera.

Oggi, prima di cominciare la sua lezione, il prof. Vittorio Cian, ordinario di letteratura italiana nella nostra Università, commemorò con brevi e commosse parole Leone Tolstoi. Disse che lo spirito grande del vegliardo di Jasnaja Poliana rimane, dopo la sua scomparsa, e rimarrà nei secoli, immortale per le sue opere, nelle quali egli, componendo in armonia suprema il senso sopito della bellezza a quello della verità, seppe trasfondere l'alito possente e vivificatore di idealità altissime.

Il prof. Cian rievocò quindi a grandi tratti le creazioni meravigliose del genio tolstoiano, fermandosi specialmente su *Guerra e Pace*, che definì una superba epopea in prosa. Terminò con ispirata perorazione, invitando i giovani a volgere un pensiero riverente e riconoscente alla salma di lui, che irradiò sul mondo tanta luce di arte e tanta forza di pensiero, e tanta fiamma di ideale.

Sappiamo che una Società di amici dell'arte ha intenzione di invitare il prof. Cian a tenere fra pochi giorni una conferenza commemorativa di Tolstoi al teatro civico Fraschini. Siamo certi che la nobile iniziativa incontrerà il favore della cittadinanza tutta.

Il IV Corpo d'armata resta dov'è

Pel trasporto del corpo del generale Lamarmora

Roma, 21, notte.

Il Ministero della guerra dichiara assolutamente infondata la notizia della *Neue Freie Presse* di una disposizione del Ministero della guerra italiano e traslocare il Comando del IV Corpo d'armata, finora residente a Genova, a Padova. Il giornale viennese aveva indicato questa inesistente decisione come un provvedimento che rafforzasse la posizione strategica dell'esercito italiano al confine, e diceva inoltre che si è introdotto anche nel Veneto il sistema territoriale per effetto del quale la mobilitazione viene resa più facile e più rapida. Tutto ciò, secondo la dichiarazione ufficiosa, non è che fantasia.

Ozzi ha iniziato i suoi lavori al Ministero della guerra la Commissione centrale di avanzamento, composta dei generali comandanti d'armata, di Corpo d'armata e del capo di stato maggiore. Riuniti in Commissione speciale i quattro comandanti d'armata ed il capo di stato maggiore hanno vagliato le proposte a comandanti di Corpo d'armata e la Commissione centrale quelle dei generali nei varii gradi di generale. I lavori della Commissione continuano.

Il Ministero della marina ha disposto che a trasportare la salma di Alessandro Lamarmora in Italia sia adibita la nave *Carlo Alberto*. Poichè essa non potrebbe attraversare lo stretto dei Dardanelli, sarà accompagnata dalle due cacciatorpediniere *Bersagliere* e *Granatiere*. Il *Bersagliere*, disarmato, avrà l'incarico di passare lo stretto ed imbarcare la salma per poi trasportarla sulla *Carlo Alberto*. L'epoca del trasporto della salma non è ancora fissata.

La Triplice e i Balcani

Un " ballon d'essai? ,,

Roma, 21, sera.

La *Tribuna* ha da Parigi il seguente telegramma: «Il corrispondente berlinese del *Matin* fa notare che la «Agenzia telegrafica» si è guardata dal riprodurre la frase pronunziata dal generale Helm in un'intervista intorno al trattato italiano relativamente ai Balcani, stipulato or sono alcuni mesi e conclude così la sua informazione:

«Il rinnovamento del trattato che unisce l'Italia, la Germania e l'Austria è stato firmato a Torino or sono due mesi. Con questo trattato l'Austria e l'Italia hanno delimitato e diviso la sfera reciproca dell'influenza politica e commerciale nei Balcani. L'Albania ed il Montenegro resteranno all'Italia; all'Austria, la Macedonia, sino a Salonicco».

Il corrispondente garantisce l'esattezza di questa ulteriore informazione fornitagli da persona superiore ad ogni sospetto.

Riportando tale dispaccio, la *Tribuna* scrive: «Non sappiamo se effettivamente il generale Helm abbia pronunziato le parole che il *Matin* gli attribuisce; nel sappiamo questo: che esse sono in contrasto assoluto colla verità. Anzitutto nessun rinnovamento della Triplice è stato firmato; niente impone una anticipazione, niente pregiudica o mutegge in forse il rinnovamento del patto di alleanza. In quanto al resto, in nessuno dei colloqui che hanno avuto luogo tra il ministro degli esteri d'Italia ed il ministro comune degli affari esteri austro-ungarico, come in nessuno dei colloqui tra il ministro degli esteri d'Italia ed il cancelliere tedesco, si sono mossi stipulati accordi nuovi rispetto ai Balcani, od esaminate un'eventualità qualsiasi che potesse rendersi necessari. Dall'esame della situazione si sono trovati concordi il marchese Di San Giuliano, il conte di Aehrenthal e il signor Bethmann Hollweg, nell'opinione che ciò che importa è il mantenimento dello *statu quo* che costituisce una posizione strategica di primo ordine per la conservazione della pace. Ed è lecito ritenere che questa nuova pubblicazione non sia che un *ballon d'essai* da mettersi alla pari di quello relativo alla convenzione militare turco-rumena.

Il *Giornale d'Italia* nota che la posizione diplomatica austro-italiana rispetto alla penisola balcanica è oggi in stessa di quella ch'era prima del convegno di Torino. Tale posizione è regolata dal mantuno della triplice alleanza e dall'accordo speciale per l'Albania concluso nel 1877 fra il marchese Visconti-Venosta ed il conte Goluchowski. Mediante l'accordo del 1897 Austria ed Italia si impegnano al reciproco disinteresse territoriale in Albania. Restano naturalmente liberi tutte e due le Potenze di svilupparvi nell'Albania la loro attività economica. Questi erano, prima del convegno di Torino, i capisaldi della situazione diplomatica austro-italiana e questi sono rimasti dopo il convegno Aehrenthal-Di San Giuliano. Coloro che hanno accolto questo *canard* dimenticano due circostanze: 1.o che per mantenere l'equilibrio in Adriatico tanto l'Italia quanto l'Austria hanno bisogno assoluto che l'Albania con la sua costa e la sua rada di Vallona rimanga ottomana e nazionale; 2.o che il Montenegro non soltanto è un regno indipendente, ma con gli altri Stati slavi balcanici ha comuni obbiettivi, che impedire l'orientamento dell'Austria. L'audacia dell'Austria a Salonicco troverebbe un ostacolo analitico nel Montenegro e nella Turchia e nella Russia. Scopo di questa fantasia, insomma, è evidente quello di mettere dal malumore fra la Turchia e le Potenze della Triplice.

Una risposta ufficiosa

ai desiderata dei ferrovieri e dei postelegrafici

Roma, 21, mattino.

E' degno di nota la risposta che, da fonte ministeriale, è fatta giungere stamane ai contadini ferrovieri e postelegrafici che invocano maggiori concessioni dal Governo a favore delle due classi organizzate.

Il *Popolo Romano*, interpretando le idee del Ministero in proposito, osserva, che per quanto non sia ammissibile che associazioni di impiegati appartenenti ad amministrazioni diverse non abbiano personalità giuridiche possano unirsi e chiedere miglioramenti economici e morali in forme non consentite dai regolamenti; pure, passando a discutere le deliberazioni del Comizio, è da notare assolutio che, mentre al Comizio il contestato rappresentante del primo collegio, Campanozzi, si industriava a combattere per le concessioni ai ferrovieri postelegrafici i ministri riuniti a Consiglio approvavano in modo definitivo i progetti già discussi relativamente al personale delle ferrovie e delle Poste e Telegrafi. Quindi voti i discorsi del Comizio erano inutili perchè il Governo non modificherà certo i progetti approvati e non può modificarli, in parte per ragioni avvie di ordine morale che è facile comprendere, e per ragioni finanziarie e di ordine sociale. Il ministro modificherà i progetti presentati per i ferrovieri ed i postelegrafici perchè si tratta non di pochi milioni per i ferrovieri che, unitamente agli altri già ottenuti, porteranno a questo bel risultato che, un miliardo speso per le ferrovie non renderà più di 30 milioni, mentre le ferrovie affidate all'impresa privata ne rendevano quasi cento. Ma non basta! Per trovare i nuovi milioni dei ferrovieri bisognerà inevitabilmente, se non oggi domani, recare nuovi aggravi al commercio ed all'industria e qualche ammonto di tariffe perchè le economie che si progettano, all'atto pratico, non corrisponderanno allo scopo. Quindi si arriverà a questi risultati: che i contribuenti che hanno visto aumentate di 30 milioni le spese per il personale ferroviario, si troveranno a fronte di nuovi aggravi.

In quanto ai postelegrafici è la stessa cosa: Si è fatto e si farà quanto sarà possibile. Non si può fare di più senza andare incontro ad una giustificata ribellione dei contribuenti».

La regina del Belgio ammalata di bronchite

Bruxelles, 21, mattino.

Secondo l'*Etoile Belge*, la Regina soffre di bronchite. Ieri passò la notte molto agitata. Il suo stato, senza essere particolarmente grave, ispira qualche inquietudine. Secondo informazioni da buona fonte, la Regina è seriamente ammalata, ma il suo stato non è grave. Essa resiste bene. Stasera si pubblicherà un bollettino sulle sue condizioni.

Il bollettino della salute della Regina, pubblicato alle ore 5 al castello Laeken, dice: «L'influenza è accompagnata da pleurite al lato destro e catarro bronchiale».

Un terribile incendio

Tre morti e cinque feriti

Parigi, 21, mattino.

Giunge notizia da Dôle che un incendio, che ha causato la morte di tre persone e che ha ferito altre cinque, è scoppiato al mulino Henri-Seltzner. Durante l'incendio l'alto camino del mulino costruito in pietra crollò sui pompieri e sui cittadini che contemplavano alla estinzione dell'incendio. Tre pompieri furono colpiti dai mattoni e schiacciati letteralmente. Tre essi è composta dei pompieri.

Un'eco clamorosa

al Consiglio comunale di Roma

del discorso Nathan

Roma, 21, pom.

La ripresa dei lavori del Consiglio comunale era attesa a Roma per parecchie ragioni di interesse e di curiosità, di interesse per quello che riguarda i problemi più vivi e più gravi, specialmente finanziari che angustiano la rappresentanza comunale, di curiosità per quanto riguarda l'aspettativa per quello che avrebbe dovuto dire il sindaco Nathan in risposta ai commenti e a tutte le polemiche nazionali ed internazionali, suscitate dal discorso da lui pronunciato nell'anniversario del venti settembre alla Breccia di Porta Pia. «Avrebbe dovuto», perchè in sostanza il pubblico, straordinariamente numeroso, e frequente, ha provato un po' di delusione per la laconicità dell'accenno fatto da Nathan nel suo discorso. I dintorni del Campidoglio, in previsione di una dimostrazione, erano gremiti di guardie di carabinieri. L'aula consigliare era affollata tanto che buona parte del pubblico si dovette contentare di stare sul marmoreo sedile del palazzo del Conservatori, udendo di tratto in tratto solamente gli applausi fragorosi dei fortunati che avevano avuto un posto al coperto. I consiglieri comunali presenti erano solo una cinquantina; mancava completamente la minoranza, rappresentata solo dal suo elemento più battagliero, il moderato on. deputato on. Monti Guarnieri. Appena il sindaco, seguito dalla Giunta, è entrato nell'aula, un applauso fragorosissimo, misto a grida di *viva Nathan! viva il blocco! viva l'amministrazione popolare!*, è scoppiato. Il primo applauso unanime è scoppiato durante il discorso, quando Nathan, dopo aver accennato alla epidemia colerica, ha lodato l'opera dell'assessore per l'igiene, Rossi Doria. Dal pubblico si grida: «Viva Rossi Doria! Viva il salvatore di Roma!»

Il sindaco termina. Il suo discorso dicendo: «Non aspettate che vi intrattenga sul discorso pronunciato il venti settembre. Fu tanalizzato ampiamente come a questione nazionale ed internazionale ed, a mio avviso, sarebbe errore da parte della rappresentanza comunale il non aspettare con tranquilla, sicura fiducia, il giudizio nazionale ed internazionale, trascurando indifferenze dialettiche, contumelie, ingiurie in opposizione ai fatti ed alle ragioni. Perchè, altro ci deve occupare e preoccupare. Qualora vi fosse ravvicinamento fra i timori arrestamente sparsi in nome della salute del corpo e quelli bandita in nome della salute dell'anima, saremmo di fronte a una guerra assidua contro Roma e le manifestazioni patriottiche da essa preparate, una guerra contro il decoro suo ed il suo prestigio nel mondo. Sarebbe un sinistro bisogno, a danno delle più alte conquiste della civiltà, a danno degli interessi morali, materiali, economici della città nostra, per fini tanto inconfessabili, quanto riprovevoli. Al cittadini, il correre alla difesa. La nostra alleanza nel bene sinti il torbido sogno e lo salde compagine delle forze liberali, che hanno mostrato di sapere resistere all'urto di momentanei dissensi in virtù della fede comune nel civile progresso per la coscienza delle responsabilità che incontrano oggi nella democrazia, ci affidi nell'avvenire e ci sospinga all'opera concordi verso i radiosi destini d'Italia e di Roma».

Un applauso unanime scoppia alla allusione al discorso per il XX settembre. Nuovi vivi applausi fragorosissimi alla fine del discorso. Si grida «Evviva Nathan! Abbasso i preti!». Appena il sindaco ha terminato il parlare, prende brevemente la parola il consigliere Gregori, della maggioranza, che è applaudito. Poi Nathan annunzia: «La parola al consigliere Monti Guarnieri». Non ha neppure terminato di pronunciare il cognome del consigliere della minoranza, che dal pubblico parte un urlo di fischi e di proteste e di urli all'indirizzo dell'ex deputato di Sinigaglia. Monti Guarnieri rimane impassibile; molti consiglieri di parte repubblicana e socialista scendono dai loro stalli e si recano in mezzo al pubblico, che continua a gridare: «Fuori il pretel Via, non deve parlare». Il sindaco scampanella inutilmente; il tumulto continua per qualche minuto. Negli intervalli dell'uragano il sindaco riesce a pronunciare una breve paternale: «Non siate degni — grida Nathan — del nome di cittadinanza civile, se non consentite a tutti indistintamente la più completa libertà di parola». La parola di Nathan ottiene il suo effetto; il pubblico tumultuosissimo, torna alla calma. Ma tutte le prevenzioni cattive per l'avv. Monti Guarnieri svaniscono, anzi si tramutano in un applauso imponente, fragoroso, sincero, quando l'avv. Monti Guarnieri, in mezzo al silenzio religioso, dichiara di essere completamente d'accordo in massima, con quanto ha esposto il sindaco. «Prima di essere dell'opposizione — egli grida — ricordo di essere italiano e come italiano non posso che approvare in parte il discorso Nathan per il venti settembre, specialmente in contrasto ad affermazioni ed intromissioni venute dall'estero». A queste parole gli applausi all'indirizzo del consigliere della minoranza, che gode tanto poca simpatia nel pubblico, scoppiano interminabili, fragorosi.

La seduta, a questo punto, perde di interesse e si comincia lo svolgimento dell'ordine del giorno. Il pubblico abbandona lentamente l'aula.

Le conseguenze e le vittime del maltempo

e dell'inverno precoce in Francia

Parigi, 21, mattino.

Le montagne della Haute Loucerre sono coperte di neve, ciò che ha reso impossibile la circolazione. Il traffico commerciale ed i rapporti. In seguito alle scarse raccolte di castagne la popolazione versa in cattive condizioni.

Nella Cevenne la popolazione è nutrita dall'imperversare del maltempo: si prevede una penosa situazione economica per tutto questo inverno, che si manifesta così precoce e così rigido. In seguito a ciò l'emigrazione verso il Mezzogiorno della Francia si accentua e dà da pensare.

Mandano da Grenoble: Un accidente dovuto all'abbondante gelicida è avvenuto la notte scorsa in un'officina elettro-metallurgica di Livet. Alcuni operai stavano trasportando il posto in cui doveva avvenire l'esperimento un recipiente di acido carbonico. Tre del disgraziati spazzacamini sono morti e parecchi altri furono ritirati moribondi. Si spera per altro di poterli salvare.

Le feste di Napoli

pel 50° plebiscito

Napoli, 21, pom.

I preparativi per la celebrazione del cinquantenario del plebiscito napoletano sono terminati. La città è animatissima. Le vie principali sono pavesate con pennoni e bandiere. Le tramvie e le vetture da nolo sono adorne di bandiere nazionali e municipali. In via Roma è stata apprestata una fantastica illuminazione con 500 mila lampade elettriche. All'ingresso di via del Plebiscito è stato eretto un arco trionfale, con la scritta: «Viva l'Italia», sormontato dallo stemma italiano. Il maschio d'Angiò, che è stato isolato, e l'ampio sterrato che lo circonda ridotto in giardino. Intorno al monumento sarà eretto il padiglione reale e le tribune per i senatori, i deputati, le Autorità, gli invitati e la stampa. Le truppe che faranno sfilare il percorso dal corteo saranno agli ordini del tenente-generale Spaniscarelli.

I Sovrani partono da Roma

Roma, 21, ore.

Stamane alle ore 11.30, con treno speciale, sono partiti per Napoli, in forma privatissima, le LL. MM. il Re e la Regina. Sul piazzale della Stazione, al lato degli arrivi, era stato steso un cordone di carabinieri per tenere indietro la folla, che, nonostante il cattivo tempo, attendeva il passaggio dei Sovrani.

Alle 11.20 i Sovrani sono giunti in carrozza coperta, scortata dai corazzieri. Si trovavano ad attenderli il presidente del Consiglio, on. Luzzatti, e il prefetto di Roma, senatore Annaratone. Le Loro Maestà si sono trattenute alcune istante nella saletta reale a conversare con l'on. Luzzatti, subito dopo i Sovrani sono saliti in treno e partiti in perfetto orario. La Regina vestiva un abito di velluto con boa di piume al collo, e portava un cappello nero con ornazione nero. Il Re vestiva la piccola tenuta di generale con giubba.

Insieme coi Sovrani sono partiti per Napoli il conte Giannoli, prefetto di palazzo, il ministro della Real Casa, duca Mattioli Pasqualino, le Case civili e militari del Re, il primo aiutante di campo di S. M. generale Brusati, il generale Trombi, 3 maggiori Gamba, il conte Ferzetti, ciambellano di Corte, il conte Biscaretti, il conte la contessa Colleciardini, il marchese Calabrini.

Prima della partenza del treno il Re si è trattenuto qualche minuto a conversare con Luzzatti, il presidente del Consiglio partirà per Napoli stasera alle ore 18.

Stamane, alle 7.40, è partita la rappresentanza del Senato, composta dei senatori Paternò e Fabrizio Colonna. Alle 10.30 sono partiti per Napoli il ministro Cattolica, il ministro Sonnino, il sottosegretario alla Giustizia, Camerini.

Stamane, alle 7.40, è giunto a Roma il Duca d'Aosta.

L'arrivo a Napoli dei Sovrani

Napoli, 21, notte.

All'arrivo dei Sovrani, si trovavano ad attenderli alla stazione la rappresentanza del Senato e i senatori residenti a Napoli, il deputato Girardi, vice-presidente della Camera, i deputati di Napoli, i ministri Sonnino e Leonardi-Cattolica, il sottosegretario di Stato Guicciardini, il prefetto, il sindaco, colla Giunta al completo, il generale Pantaleoni, il rettore dell'Università, il duca e la duchessa d'Aosta, la contessa Lauragnana, la duchessa Mario-Sforza, la principessa Pignatelli, la duchessa Monte Alpino-Caracciolo, l'ammiraglio Gozzo, comandante il Dipartimento, e molte altre notabilità cittadine.

Appena i Sovrani discesero dal treno, il sindaco offerse alla Regina uno splendido mazzo di orchidee, legato con un nastro recante i colori municipali e commorato di morbidi antichi. La Regina ha prodigo vivamente il dono.

I Sovrani subito entrarono nella sala reale, dove il Re si intrattenne a conversare brevemente con il sindaco e con le altre Autorità presenti, a cui Regina non le dame. Indi i Sovrani salirono in carrozza di gala, scortati da eletti corazzieri; i personaggi del seguito presero posto in altre tre carrozze di gala, e le altre Autorità nelle carrozze del Municipio.

Appena i Sovrani uscirono dalla stazione, una enorme folla, che nonostante il tempo nettamente piovoso, gremiva il piazzale, li acclamò entusiasticamente. Lungo il percorso del corteo era schierata la truppa, che rese gli onori. La folla che gremiva le vie acclamò anche essa entusiasticamente. La dimostrazione si rinnovò dinanzi alla Reggia, all'arrivo dei Sovrani, che si affacciarono ad un balcone a ringraziare, fra nuove e calorosissime acclamazioni.

Lo squillo di fanfara

che chiama a raccolta la democrazia britannica

Londra, 21 mattino.

Il discorso tenuto da Asquith ieri al National Liberal Club e lo squillo di fanfara che chiama la democrazia britannica alla battaglia. Se a questo appello si risponderà con eguale ardore come certamente avverrà, l'inghilterra otterrà quello che Asquith stesso ha definito con le seguenti parole: «Il più grande vantaggio che si sia mai ottenuto in qualunque tempo per la reale emancipazione di un popolo». Il primo ministro ha gettato dalle una chiara delucidazione del perchè lo scioglimento del Parlamento sia stato necessario. Noi abbiamo — disse Asquith — cercato un compromesso, ma il compromesso essendo impedito la battaglia è diventata inevitabile. Sir Edward Grey con la acutezza che gli è propria, accenna che se penetrare attraverso gli involgeri confusi delle apparenze, sino al vero nocciolo delle cose e dei fatti giustamente diceva che poichè la conferenza era fallita, conferenza in cui le due parti si trovarono rappresentate in grande misura, era inutile pensare che si potesse venire ad un accordo dal risultato di una discussione alla Camera dei lordi, dove i Comuni si trovavano di fronte ad una sovercheiante ed ostile maggioranza. Supponete che il Parlamento avesse permesso alla Camera dei lordi di discutere a suo agio il bill del Parlamento. Che cosa ne sarebbe avvenuto? I lordi avrebbero trascinato la discussione di settimana in settimana, mentre i giornali non avrebbero mancato di confondere ed imbrogliare le cose e chiudere ogni via di uscita. Dopo settimane di futili discussioni si sarebbe stati senza dubbio al punto dove si è oggi con un ostinato rifiuto della Camera dei lordi di dar corso agli affari e con un Governo incapace per il momento di fare che la volontà del paese sovrana avesse una dissidente affermazione. Ma i negozianti — come ha detto Asquith — sono chiusi e la guerra è dichiarata. Ora tocca al popolo di parlare in modo deciso. La via verso la legislazione sia buona volta sarà sgombra dagli ostruzionisti di mestiere. Asquith rifiuta di prendere sul serio la pressure ora manifestata dalla Camera dei lordi di modificare essa stessa la propria costituzione. E tutti questi propositi non sono, secondo Asquith, che polvere negli occhi, specchietti per il pinzoco delle illusioni. Queste proposte — prosegue non sono una risposta alle domande del Governo per un immediato effettivo rinnovamento degli ostacoli, che bloccano la via del progresso. Il piano del Governo ha il merito di raggiungere questo scopo per la via più breve. Il Governo tiene il campo e se ha nemici non ha però rivali.

L'assassino di "Madol,,

si nasconde a Parigi?

Parigi, 21, mattino.

L'Autorità giudiziaria ricerca sempre il capitano Meynier. E' ormai accertato che l'assassino non ha lasciato Parigi, poichè egli passò la notte dal giovedì al venerdì nell'*Albergo Modello*. L'albergatore che ha riconosciuto il capitano nella fotografia pubblicata dai giornali, ricorda che egli si recò giovedì sera al suo albergo mostrandosi oltremodo nervoso. Fisso una camera per cinque franchi e se ne andò al mattino lasciando la chiave nella porta senza che nè il cameriere, nè il proprietario se ne accorgessero. Si crede che l'assassino si trovi nascosto nei sobborghi di Parigi.

Ieri mattina ha avuto luogo il trasporto funebre del corpo della disgraziata baronessa, il corpo verrà accompagnato a Nemours, paese native della disgraziata signora.

La tragica fine

di alcuni spazzacamini italiani

Parigi, 21, mattino.

Si ha da Charleroi che nel pomeriggio di ieri, verso le 4, in una officina a Marchienne-au-Pont una squadra di spazzacamini italiani era stata incaricata di pulire le condutture di un degli alti forni durante il riposo domenicale. Gli spazzacamini si trovavano intenti al loro lavoro quando si verificò un forte scoppiamento di acido carbonico. Tre dei disgraziati spazzacamini sono morti e parecchi altri furono ritirati moribondi. Si spera per altro di poterli salvare.

"La Chiesa cattolica negli Stati Uniti d'America,,

Roma, 21, notte.

(A.). L'udienza interessante per lo scopo per cui fu concessa è stata ieri accordata da Pio X. Egli ricevette, intrattenendosi assai a lungo con lui, l'avv. Ernesto Begni, presidente della *Catholic Editing Company* di New York. Il signor Begni è venuto appositamente da New York per presentare i due primi volumi del lavoro storico monumentale, unico del genere ogni volume costa mille lire, dal titolo: *La Chiesa cattolica negli Stati Uniti d'America*.

Il Pontefice è rimasto ammirato della bellezza dell'opera che è pubblicata in suo onore: essa parla al Santo Padre la parola riassuntiva, la futura esauriente delle sue lunga enorme del cattolicesimo nella grande repubblica dell'America del Nord. Il Santo Padre, a cui tanto hanno parlato dello sviluppo della Chiesa negli Stati Uniti, ha così innanzi a sè un lavoro che descrive i più minuti dettagli dell'attività cattolica in America, e ad esso può ricorrere per quelle informazioni storiche e statistiche che egli può desiderare. Egli ha ascoltato con vivo interesse l'avv. Begni nella esposizione che gli ha fatto dello sviluppo del cattolicesimo in America, e si è interessato dell'opera da lui condotta, informandosi non solo del suo progresso letterario, ma anche di quello economico, ed ha ripetutamente fatto voti ed espresso il desiderio che l'opera apporti ai suoi coraggiosi iniziatori quei vantaggi e consolazioni che si meritano, ed ha ricevuto all'avv. Begni due bellissimi autografi, uno in italiano, l'altro in latino, in cui impartisce «a tutti i collaboratori della pubblicazione l'apostolica benedizione. Il Papa inoltre donava a se durante l'udienza sul tavolo gli enormi due volumi presentatigli, in cui rilegatura soltanto costa circa cinquecento lire. Ammirato della bellezza dei volumi in bianco ed oro, egli dimenticò per un momento persino la presenza dell'autore, esclamando nell'accento a lui naturale: «Alla grazia, alla grazia: che bellezza, che bellezza!». L'avv. Begni espose al Santo Padre come senza la cooperazione della gerarchia cattolica nord-americana, consistente di ben 14 arcivescovi e di oltre 90 vescovi, non sarebbe stato possibile condurre a fine un lavoro così enorme. Questa enormità può capirsi viemmeglio quando si pensi che ogni manifestazione cattolica degli Stati Uniti dalle prime invasioni spagnuole e francesi sino ai tempi nostri è fedelmente specchiata nella pubblicazione. Le antichissime colonie dei grandi Ordini religiosi, quali i domenicani, i francescani, i gesuiti sulle due coste di America e nell'interno della California alla Florida, e i loro eroici sacrifici e le loro vittorie dei 500 ai giorni d'oggi, sono schiarimento, ma vivamente dipinte, o come di questi, così di altri Ordini e Società religiose, lo sviluppo incredibile del clero secolare. Tenorno sylabo di 110 diocesi, di ben 8000 parrocchie, la maggior parte con scuole parrocchiali, di oltre mille Accademie e Collegi numerosi e grandiosi, seminari ed Università, innumerevoli Associazioni e Società cattoliche in tutte le loro manifestazioni religiose, sociali, letterarie, sportive, ecc., trovano in quest'opera specchio vivido e fedele.

La proclamazione degli eletti liberali

a Novara

Novara, 21, ore 21,30

Nel pomeriggio d'oggi, alla sede della prima Sezione, nel Politeama Municipale, la riunione dei presidenti delle 12 Sezioni proclamò eletti a consiglieri comunali i signori: comm. Bruschera (lib.) voti 1668; on. Bertini (lib.), 1545; commendatore Carnevale (lib.), 1541; prof. Gastaldi (lib.), 1537; prof. Lamminiana (lib.), 1505; Fabbi (lib.), 1492; avv. Fornaseri (lib.), 1462; professor Marchisio (lib.), 1462; Rossi Giuseppe (lib.), 1453; avv. Costa (lib.), 1436; dott. Secondotte (lib.), 1455; prof. Rocci (lib.), 4430; avv. Finzani (lib.), 1418; Lualdi (lib.), 1412; Caligaris (lib.), 1409; avv. Pistoia (lib. 1405; dott. Gianotti (lib.), 1393; rag. Serra (lib.), 1392; ing. Grenati (lib.), 1384; Zanner (lib.), 1381; dott. Giolitto (lib.), 1081; dott. Rina (lib.), 1378; ing. Marzoni (lib.), 1370; avv. Pinerua (lib.), 1254; geom. Bado (liberale), 1359; avv. Silva (lib.), 1346; ott. dottor Ginistelli (soc.), 1311; ing. Savasio (lib.), 1301; avv. Rossi (lib.), 1299; prof. Andreoli (soc.), 1285; Pelletti (lib.), 1231; Locarno (lib.), 1186; professore Bonfantini (soc.), 1161; Ballario (soc.), 1155; avv. Clerici (lib.), 1134; ing. Perini (lib.), 1123; avv. Giovanni Montetti (soc.), 1121; Rossella (soc.), 1110; Rossi Arturo (soc.), 1102; avvocato Frascelli (soc.), 1100.

Vengono ultimi i clerico-conservatori, con votazioni che vanno da 360 a 4000 voti riportate dal loro leader comm. Massimi Ricotti.

La strepitosa, completa vittoria del blocco liberale ha suscitato grande entusiasmo in tutta la cittadinanza, che si attende grandi cose dalla nuova Amministrazione, specialmente la nuova sede per il Comune e la formazione per il forese.

Agenti commentano, per quanto previsto, la votazione riportata dai parrocchi eletti, tra i quali specialmente attorno all'ex-assessore dottor Cagollino, che, come capo dei giovani liberali, fu l'artefice maggiore della concentrazione liberale che divise le forze unite dei moderati e dei clericali. Questi ultimi fecero di tutto per di riuscire a dare un forte colpo al blocco liberale, ma invano.

Malgrado le insistenti dichiarazioni dei socialisti, che non avrebbero accettato di «fare una azione comune (nella lotta elettorale) coi clerico-conservatori, come proponeva il loro organo, pare accertato che nel segreto dell'urna buona parte dei clerico-conservatori abbia votato anche i dodici nomi della lista socialista: infatti quasi ultimi riportarono una votazione che non era prevista neppure da loro stessi.

Sui nomi dei comm. Masmani-Ricotti si riversarono i voti di molti conservatori non aderenti al blocco coi clericali, che per il commendatore Masmani-Ricotti nutrono vera simpatia. Non nascondono però i più, anche amici suoi, che avendo egli rifiutato di entrare nella lista del blocco liberale, avrebbe dovuto, per la sincerità della lotta elettorale, dichiarare, senza ambagi, se credeva di poter accettare, o no, la candidatura offertagli dal clerico-moderati. In caso egli lasciò che del suo nome usassero i clerico-conservatori, senza nulla dire agli elettori se accettava, o no, e quella compagnia e quel programma.

Altra nota la rilevasi dall'odierna lotta si è la caduta molto significativa dei quattro candidati operai socialisti, mentre gli intellettuali del partito entrano tutti in Consiglio, e alcuni professionisti perfino nella Maggioranza. Altre tale, l'operaio liberale Locarno entrò con buona votazione nella Minoranza stessa.

Sabato il nuovo Consiglio comunale sarà radunato dal commissario prefettizio, conte cavaliere Carandini, per la relazione che questi farà della sua gestione e per addivenire quindi alla nomina del sindaco e della Giunta.

Automobile che investe una vettura

Varese, 21, mattino.

Ieri sera, dopo le 19, ad uno svolto di piazza Beccaria, l'automobile del nobile Emilio Motturi, di Milano, mentre svoltava per via Accinelli, andò ad investire una vettura pubblica, che scendeva verso la piazza Beccaria. La vettura, nella quale si trovava la signora dell'avv. Castellini di Milano, fu violentemente urtata contro il muro di cinta della villa dell'avv. Arcolaio. La signora riportò una grave contusione al fianco destro, per cui dovette essere ricoverata provvisoriamente in una casa vicina, ove ebbe le cure dei medici.

Il veicolo, per il colpo ricevuto, riportò contusioni, il cavallo, spezzati i finimenti, si diede alla fuga, ma fu raggiunto e fermato da alcuni accorsi.

Riduzione del dazio per la benzina

Roma, 21, notte.

Essendo sorto il dubbio se col 1.o gennaio 1911 anche la benzina oltre il petrolio godrà della riduzione del dazio di confine da L. 24 a 16, il Ministero delle finanze ricorda che il trattato di commercio con la Russia, in base al quale simile riduzione è stabilita, contempla tutti gli oli minerali di resina e catrame che all'atto della stipulazione del trattato erano previsti dalla voce di tariffa 8 bis e che pertanto anche la benzina verrà a beneficiare della riduzione di dazio.

Come si interpreta e si commenta

il gesto di Lacourt "camelot du Roi,,

Parigi, 21, mattino.

In seguito all'incidente di ieri allo Tuileries, l'«Action» scrive: «Poichè l'attentato era diretto contro la persona di Briand, era naturale che si sentisse il giorno in cui colla sua parola onorava la memoria di Giulio Ferry. Con questo atto di violenza gli uomini che gli ispirò e non è molto lieve.

«Non deploro che una cosa — egli ha detto — ed è che mio figlio non abbia riservata la propria azione, come io mi augurava, per una manifestazione più dell'ilitva».

La *Libre Parole* ha intervistato Maurizio Pujo, il quale disse che il gesto di Lacourt è stato determinato da parecchi motivi. Egli volle prima di tutto vendicare i suoi amici per il rigore di Briand dovuto ad odio politico. Essi infatti in carcere sono sottoposti al regime del diritto comune. Volle inoltre fare una manifestazione contro colui che, risollevando l'affare Dreyfus, ha attentato ai suoi sentimenti cattolici e patriottici; e infine nella sua qualità di operaio ha voluto pure vendicare i lavoratori che sono perseguitati dalla persona stessa che li mette allo sciopero generale ed alla rivoluzione.

Tutti i giornali naturalmente commentano l'incidente di ieri alle Tuileries. L'«Action» scrive: «Poichè l'attentato era diretto contro la persona di Briand, era naturale che si sentisse il giorno in cui colla sua parola onorava la memoria di Giulio Ferry. Con questo atto di violenza gli uomini che gli ispirò e non è molto lieve.

«Non deploro che una cosa — egli ha detto — ed è che mio figlio non abbia riservata la propria azione, come io mi augurava, per una manifestazione più dell'ilitva».

La *Libre Parole* ha intervistato Maurizio Pujo, il quale disse che il gesto di Lacourt è stato determinato da parecchi motivi. Egli volle prima di tutto vendicare i suoi amici per il rigore di Briand dovuto ad odio politico. Essi infatti in carcere sono sottoposti al regime del diritto comune. Volle inoltre fare una manifestazione contro colui che, risollevando l'affare Dreyfus, ha attentato ai suoi sentimenti cattolici e patriottici; e infine nella sua qualità di operaio ha voluto pure vendicare i lavoratori che sono perseguitati dalla persona stessa che li mette allo sciopero generale ed alla rivoluzione.

Tutti i giornali naturalmente commentano l'incidente di ieri alle Tuileries. L'«Action» scrive: «Poichè l'attentato era diretto contro la persona di Briand, era naturale che si sentisse il giorno in cui colla sua parola onorava la memoria di Giulio Ferry. Con questo atto di violenza gli uomini che gli ispirò e non è molto lieve.

«Non deploro che una cosa — egli ha detto — ed è che mio figlio non abbia riservata la propria azione, come io mi augurava, per una manifestazione più dell'ilitva».

La *Libre Parole* ha intervistato Maurizio Pujo, il quale disse che il gesto di Lacourt è stato determinato da parecchi motivi. Egli volle prima di tutto vendicare i suoi amici per il rigore di Briand dovuto ad odio politico. Essi infatti in carcere sono sottoposti al regime del diritto comune. Volle inoltre fare una manifestazione contro colui che, risollevando l'affare Dreyfus, ha attentato ai suoi sentimenti cattolici e patriottici; e infine nella sua qualità di operaio ha voluto pure vendicare i lavoratori che sono perseguitati dalla persona stessa che li mette allo sciopero generale ed alla rivoluzione.

L'aggressore di Briand

nominato vice-presidente dei "camelots,,

Parigi, 21, mattino.

Continua vivissimo l'interesse per l'aggressione subita ieri da Briand da parte di un esaltato. L'*Action française*, organo dei *camelots du roy*, dalle cui fila esce Luciano Lacourt, dice che questi ha commesso un atto di violenza enunciatamente meditato, un atto giusto e ragionevole. Aggiunge che Lacourt aveva preso tutte le misure necessarie per riuscire nell'atto che meditava: egli si è munito il volto, si è munito di un monocolo per non essere riconosciuto in mezzo agli ufficiali ed ai *tristi intellettuali* che assistevano alla cerimonia. Il grande apparato di forze e di agenti poteva rappresentare un ostacolo per chiunque, ma non lo è stato per un *camelot du roy*. Luciano Lacourt saltò con le mani alzate su colui che doveva essere castigato, e vi è riuscito. Ieri, apprendendo il suo atto, i *camelots du roy* hanno voluto dare nuova testimonianza del loro affetto e della loro ammirazione. Il loro Comitato direttivo, riunitosi d'urgenza, ha deciso di nominare Lacourt vice-presidente dei *camelots du roy*, ciò che nell'assenza di Massimo Real del Sarte, presidente, che si trova attualmente sotto le armi, gli procura la più elevata carica tra essi.

Il segretario del partito socialista indipendente ha scritto a Briand per esprimere tutta la sua indignazione e quella dei suoi amici davanti all'atto compiuto dal Lacourt, che nulla giustifica e che non può che nuocere alla causa a cui pretende giovare.

Il giudice Boucard è stato incaricato dell'istruttoria aperta contro Lacourt. Il giudice istruttore non interrogherà Lacourt prima di almeno tre giorni. L'accusato non ha ancora scelto il suo difensore. L'interrogatorio subito ieri dal Lacourt è stato una semplice formalità. Egli dovrà ora rispondere di violenza contro un magistrato dell'ordine amministrativo, e la pena a cui potrà essere condannato varia da due a cinque anni di carcere.

Un'altra causa giudiziaria a Nizza

per questioni di eredità

Nizza, 21, mattino

Nel febbraio 1902 moriva nella nostra città, nell'età di 69 anni, un ex-precettore, il signor Alberto Damoreau, che viveva separato dalla moglie e dai suoi figli, e conduceva una vita molto allegra. Alla sua morte si seppe che lasciava una fortuna di 300 mila lire alla signora Adele Pellegrino. Anche per il fatto che la fortuna doveva essere molto più elevata, la famiglia impiantò di irregolarità il testamento. Nel 1909 intervenne una transazione, e la signora Pellegrino rinunziò a tutti i diritti sulla successione, mediante la somma di dieci mila lire. L'affare sembrava finito; ma ora insorge in seguito ad una denunzia, che ha fatto aprire un'inchiesta, il testamento è stato sequestrato. Bisogna notare che alla morte del Damoreau il Tribunale aveva designato come curatore dei beni il signor Anfossi, allora cancelliere di cancelleria, e che ora sconta una pena di otto mesi in prigione, avuta in seguito all'affare della successione Antoniini, e che inoltre è compromesso in un affare di cessione di eredità in corso di istruttoria.

Questa notizia produce tanto maggiore impressione in quanto che appunto a Nizza non sono nuovi agli incidenti di falsi testimonianza.

La morte del contr'ammiraglio Sarteris

Spezia, 21, sera.

Stasera è deceduto il contr'ammiraglio Maurizio Sarteris, vostro concittadino. Conosciuta, la feriale notizia nei circoli marinari produsse molta impressione, essendo l'estinto generalmente stimato.

Si preparano solenni onoranze. La salma verrà trasportata a Racconigi.

REATI E PENE

20 anni di reclusione in contumacia

Le vicende di due pregiudicati

(*Corte d'Assise di Torino — 21 novembre*).

De Eusebio Ferdinando, individuo pregiudicato, autore e ricettatore, nel giorno 10 febbraio scorso si presentava all'ufficio di P. S. di borgo San Donato e denunziava a quel delegato che verso le ore 20 del giorno 8 precedente, mentre proveniva da Rivoli, essendo stato colto da improvviso malore, si recava nella cascina Mosera, affittata da certo Cumba Giovanni. Aggiungeva che circa mezz'ora dopo, mentre medita da detta cascina, fu improvvisamente affrontato dal cascinante ferroviario Mosera Giovanni, il quale, dopo avergli chiesto spiegazioni della sua presenza in quella località

LETTERE DALL'ARGENTINA

Le colpe della colonia

(Dal nostro inviato speciale)

I.

Buenos Aires, ottobre.

Le responsabilità del nostro Governo per le condizioni fatte ai nostri connazionali in Argentina, sono gravi: ma sono forse più gravi le responsabilità della colonia. Il Governo può e deve fare molte cose per gli espatriati: ma la prima tutela della dignità, della nazionalità e dei diritti deve riconoscerla degli interessati immediati. Se la colonia è proclive all'assoggettamento, se è corrucen ai mali trattamenti, e supinamente rassegnata alle offese, se non fa nulla per premunirsi, con la cultura ed il prestigio, contro le aggressioni, ai suoi diritti ed ai suoi interessi, ma, con l'ignoranza, la discordia e la disorganizzazione, rende possibili le prepotenze e gli abusi, e difficile le riparazioni; allora il Governo crede di avere una buona scusa, anche se non l'ha, quando si disinteressa della sorti degli italiani che vivono al Plata.

Ora, questa è pur troppo la vera situazione della nostra colonia in Argentina. Essa non gode prestigio, perchè al prestigio non ha mai pensato. Il milione e mezzo di nostri connazionali che lavorano nella Repubblica, rappresentano miriadi di monadi isolate e disperse, che s'ignorano a vicenda, e non fanno il più leggero sforzo per conoscersi, intendersi, organizzarsi, e creare, dalla fusione della collettività, la forza specifica che deve difenderla. L'italiano che va in America divenia di un egoismo cieco e feroce. Lavora con un'energia stremenda, dall'alba a notte per conquistare al più presto la fortuna: ma perde immediatamente passione ed interesse per tutto che non ha rapporto diretto e visibile colla ricchezza.

Si direbbe che l'italiano, anche di buona razza, finchè sta in America, è un cittadino in aspettativa, un dimissionario di tutte le cittadinanze e di tutti gli obblighi. Si cura poco di ciò che succede in patria e nulla di ciò che succede intorno a lui, nel paese che l'ospita. E questa è la grande ragione per cui tante enormità possono compiersi impunemente nella vita pubblica argentina, sotto gli occhi di tre milioni di stranieri. Gli stranieri — che per questo verso sono tutti come gli italiani — non si badano. Vedono e conoscono ogni cosa ma non ne hanno maggior emozione che per ciò che avviene nel Tibet. « L'America non è l'Europa » — dicono. E bisogna sentire con che accento di convinzione e di asprezza quasi feroce, ogni momento balza fuori dalla conversazione questa distinzione categorica, che scolpisce il ruolo ed il carattere che ciascuno attribuisce al suo paesi. L'America è il paese dove si deve diventare ricchi. Tutto perde importanza di fronte al denaro. L'oro è l'elemento supremo della civiltà, la mèta ultima di tutti gli sforzi e di tutte le peregrinazioni. L'ideale degli ideali. La parola America finisce per simboleggiare la ricchezza, la prosperità, la fortuna. Si dice correntemente, per legittimare le durezze quotidiane che questa vita impone: che si è venuti in America per *far l'America* e non per imparare il castigliano.

Per l'italiano, quindi, il connazionale è tal quale l'argentino, lo spagnuolo ed il russo. Se lo incontra per strada, o in tramway, o in treno, il suo cuore non ha un battito di più. Ce ne sono tanti in giro! Se un compatriota sconosciuto viene a fargli visita, l'italiano si mette immediatamente in guardia contro una stoccata. Se deve lavorargli insieme, non vede nell'unione dei due sforzi, un'opportunità magnifica per affermare meglio le due individualità, e circondare entrambi di maggior rispetto. La razza lo lascia indifferente, come se fosse ancora in patria. La comunione di vita cogli italiani aumenta forse la pace? Se invece si stabilisce un antagonismo di interessi, fra gente del nostro paese, le reazioni sono più violente, e le lotte più spietate, secondo la legge biologica, per cui la battaglia della vita è tanto più atroce quanto è più stretta la parentela degli individui fra cui la battaglia è scatenata. Finalmente, quando si froda un italiano povero ed ignorante, derubandolo nel cambio della moneta, o se ne fa strazio irreggimentandolo per i massimi lavori di sterro nel Brasile equatoriale, o lo si deruba vendendogli terra ipotecata e inesistenti, quasi sempre il vampiro è del nostro sangue ed usa la comune lingua materna, e la fiducia che ispira essere un compatriota, per predare il fratello e mandarlo per poca moneta a certa morte. E' qui in Buenos Aires, che ho sentito questa distinzione crudele, ma esatta: « Gli italiani si dividono in due categorie: quelli che cercano gli italiani e quelli che li sfuggono ».

Dato uno stato d'animo simile, non stupisce se la nostra collettività manca in modo completo di solidarietà: ciò che è uguale a dire che, come collettività, non rappresenta nulla, ed è come se non esistesse. Qualche nobile iniziativa di carattere nazionale è pur venuta fuori dalla colonia, come gli Ospedali Italiani di Buenos Aires, di Rosario, di Santa Fe. Ma era inevitabile. Le minori collettività straniere possiedono i loro ospedali nazionali: la colonia italiana, immensamente più numerosa e più ricca di sventure, non poteva senza disonore, e senza gravi guai, fare a meno di questi ricoveri della sofferenza sostenuti dalla carità collettiva.

Ma prendiamo le società italiane di Mutuo soccorso, che pullulano nella Repubblica. Ce ne sono molte antichissime, alcune molto floride, con milziaia di soci. In Buenos Aires parecchie posseggono begli edifici nelle vie centrali. L'*Unione e Benevolenza*, la *Nazionale italiana*, l'*Unione operai italiani*, la *Colonia italiana*, l'*Italia Unita*, l'*Italia*, la *XX Settembre*, la *Margherita di Savoia*, la *Patria e Lavoro*, la *Umberto I*, la *Nuova XX Settembre*, la *Cavour*, per non citare che le principali società di Buenos Aires, raccolgono intorno ai propri vessilli circa 25,000 italiani, esercitano un'azione di assistenza e di mutuo soccorso efficace e preziosa e, fra esse, alcune hanno accumulato fondi considerevoli. Ma la loro azione si svolge in circoli completamente isolati, e molte volte in aperto conflitto. E' necessaria la ricorrenza del XX Settembre o di qualche altra solennità patriottica, perchè questi sodalizi si ricordino di essere tutti italiani, e riuniscano musiche, bandiere e soci in un unico corteo. Poi ciascuno riprende il suo posto, ed una Società guarda all'altra, come da potenza a potenza.

Le dissenzioni nello stesso sodalizio non tutt'altro che infrequenti. Il più delle volte sono i vari elementi regionali che non possono vivere d'accordo, e provocano la frattura della Società Madre, o la ricostituzione di due o tre Società minori, naturalmente più deboli. Ma molte e troppe volte le scissioni sono determinate dall'ambizione e dall'avidità di decorazioni che fanno perdere la testa a molti dei nostri connazionali che hanno avuto successo in Argentina. Chi è stato troppo a lungo e inutilmente candidato ad una carica eminente in una Società — ciò che spiana la strada alla croce di cavaliere — quando perde la pazienza, fa rinuncia alla carica ed alla croce, fa si proclama presidente legittimo, accusando di brogli e corruzioni l'avversario che ha riunito maggior numero di voti, così, che, per un certo periodo, la Società possiede un papa ed un anti-papa, coi relativi seguaci, fra cui scoppiano burrasche e liti, finchè non interviene l'autorità del luogo a ristabilire la calma; oppure si ritira con il proprio partito, come un'ape regina, che abbandona l'alveare originario per fondare una colonia nuova. La rapida moltiplicazione delle istituzioni italiane in Argentina, non ha altra storia. E non è chi non veda, come questa moltiplicazione per divisione, che è il sistema riproduttivo degli esseri effimeri, che stanno al fondo della scala zoologica, sia un fattore di sconpaginamento e di disorganizzazione delle energie, ed una prova eloquente di quella riluttanza alla solidarietà, che ho detto essere la caratteristica della nostra colonia nella Repubblica.

Una sola cosa grande hanno saputo fare queste Società viventi in sorda guerra guerreggiata: le scuole. Ciò che il Governo nostro, con tutta l'organizzazione burocratica ed il bilancio nazionale a disposizione, non ha mai immaginato di dover fare, per difendere l'italianità insidiata e minacciata da tutti i lati, l'han fatto le Società operaie di Buenos Aires e della provincia, con slancio meraviglioso, con sacrifici indicibili sopportati con magnanimità, distruando senza lamento somme ingenti dai fondi destinati al mutuo soccorso, realizzando risultati da inorgoglire gli italiani e da preoccupare in un certo momento, i figli del paese. E' necessario dire, per la verità, che, anche in questa commovente opera d'amore, la rivalità dei sodalizi fu la molla più potente che agì, e spinse lo sforzo al massimo rendimento. Ogni sodalizio ebbe l'ambizione di possedere le scuole più frequentate e più belle, schiacciando i rivali. Ma, per una volta tanto, l'antagonismo generò il bene, per la colonia e l'italianità.

Ecco la situazione fotografata in poche cifre, quale'era nel 1905, l'anno forse della massima fioritura. In Buenos Aires erano aperte 22 scuole, fra maschili e femminili, su un totale di 2820 alunni. I maestri erano 55: e la spesa viva annuale era di L. 155.000, alle quali, sommando il valore dei locali e l'ammortamento del materiale, si raggiungeva un totale complessivo di L. 285.000. Nelle provincie erano aperte 33 scuole con 2600 alunni. I maestri erano 65: e la spesa complessiva era di lire 230.000. Preso insieme, le scuole della capitale e delle provincie, raccoglievano 5400 fanciulli, e costavano 515,000 lire. Sapete quale parte di questa spesa si assumeva il Governo italiano? C'è da vergognarsi a ridirlo: 20 mila lire, 14 mila per le scuole della capitale e 6000 per le scuole della provincia: cioè lasciava che le Società degli operai emigrati spendessero un milione all'anno per tener viva la lingua e l'amor dell'Italia nei figli d'italiani nati in oltremare.

Ciò che avvenne, era inevitabile. Le scuole decaddero. Le Società non poterono resistere lungamente a questa spesa enorme, che inghiottiva gran parte del loro reddito disponibile. Le insistenti richieste di una contribuzione governativa meno ridicola appoggiate da tutte le Autorità consolari e diplomatiche caddero regolarmente nel vuoto. Il sussidio dell'Italia rimane quello che era, di 20,000 lire. Viceversa, aumentarono in seno alle Società i cronici, i vecchi e gli inabili al lavoro, a cui si dovettero pagare pensioni e sussidi. Ciò che restò, non bastò a mantenere le scuole al livello raggiunto. Parecchie succursali dovettero essere abolite, molte classi soppresse. La popolazione scolastica ne fu decimata. Nel 1910 gli alunni iscritti sono ridotti del 30 0/0 in confronto di ciò che erano nel 1906.

Ciò che significa che a Buenos Aires soltanto 2000 figli di nostri connazionali oggi frequentano le scuole che insegnano a restare italiani. Secondo un calcolo diligente e prudente del nostro vice-console a Buenos Aires, conte Toraldi, i fanciulli italiani in età di frequentare le scuole che vivono nella capitale sono 27,000. Sono adunque 25,000 germogli del nostro sangue, che noi lasciamo quasi completamente abbandonati all'ambiente implacabile, che ce li piglia, e non ce li rende più. Poichè sulle scuole non completamente italiane è inutile contare. Io ho visitato qualcuna delle scuole salesiane, che hanno l'insegnamento dell'italiano obbligatorio per due ore alla settimana e per 3810 alunni. I risultati sono miseri. In quinta elementare non ho trovato nessuno che sapesse leggere, scrivere e comprendere bene l'italiano, figli d'italiani compresi. In quarta che sapesse scrivere alla lavagna la parola « aiuola » senza errori. E' però doveroso notare che le Autorità argentine non tollererebbero che si dedicassero più di due ore all'insegnamento dell'italiano, e che si inquieterebbero, se vedessero che l'insegnamento dà buoni frutti. Se non sbaglio è regola nei collegi salesiani, che quando capita una ispezione governativa ed è per caso in corso la lezione d'italiano, si sospenda in fretta e in furia « per non impressionare gli ispettori ». Date queste condizioni, i magri risultati non stupiscono più.

L'on. Martini partì impressionatissimo della grave crisi che le nostre scuole traversano quaggiù, nonostante gli sforzi eroici della società.

L'ambasciatore promise che avrebbe usato di tutta la sua influenza, perchè si portasse a 100.000 lire il contributo annuo del Governo. E' il meno che si possa fare. Quando la proposta sarà presentata, il Governo dovrà farla sua ed il Parlamento approvarla, in mezzo ciascio concorde d'entusiasmo. Quei danari renderanno il cento per uno. Formeranno il nucleo, intorno a cui sarà possibile la costituzione di una vera colonia italiana in Argentina.

E, nella riorganizzazione delle scuole, non bisognerà dimenticare i maestri. Io li ho veduti all'opera, quasi sempre sentinelle avanzate dell'italianità, e posso dire che fanno prodigi. L'insegnamento è ordinato e intenso, e dà frutti ottimi. Quando i fanciulli lasciano la scuola, sanno l'italiano ed amano l'Italia. Come questo avvenga, dati i miseri stipendi degli insegnanti, che oscillano fra i 60 e i 100 pezzi al mese, è un mistero. I maestri si sacrificano anche loro, come le società. Ma non si può pretendere che il sacrificio duri in eterno. Nel prossimo riordinamento, i loro stipendi devono essere portati al livello del loro sforzo, dei loro bisogni e della loro dignità: ed è indispensabile anche che si provveda alla tranquillità della loro vecchiaia con la pensione, come si fa pei loro più fortunati colleghi della madre patria, che non hanno certo un compito più difficile e più faticoso. Solo da un maestro che può vivere con dignità il presente e guardare con calma all'avvenire, è lecito pretendere un elevato e fecondo insegnamento.

Giuseppe Bevione.

Un investimento
sulla linea Fondotoce-Pallanza

Varese, 21, notte.

All'Ospedale Castelli, di Pallanza, venne stanotte ricoverato d'urgenza il carrettiere Balanzi Enrico da Suna, con gravi lesioni, giudicate guaribili entro un mese circa, salvo complicazioni.

Il disgraziato ieri sera, ad ora tarda, è rimasto vittima di un grave investimento tranviario. Egli tornava al suo paese col carretto, e non avendo avvertito il sopraggiungere d'una vettura della tramvia Pallanza-Fondo Toce, fu da questa investito. Il carretto e il cavallo furono rovesciati ed il Balanzi nella caduta riportò la frattura dell'osso nasale e ferite alla fronte ed in altre parti del corpo.

Pare che l'accidente sia dovuto in gran parte all'imprudenza del ragazzo stesso, che precedeva senza fanale sullo stradale della tramvia, e per di più era anche alquanto alticcio. Il manovratore della tramvia, appena accortosi del pericolo, fu svelto a dare i freni, attenuando così la violenza del colpo.

Uccisa dal treno
Vittima del lavoro

Biella, 21, ore 22.

Il treno n. 5 accelerato, della ferrovia Santhià-Biella, che parte alle ore 10,30 da Biella, giunto nei pressi di Sandigliano, al casello n. 17, ov'è un passaggio a livello, investiva una donna che si trovava sul binario. La poderosa macchina diede una forte spinta alla povera donna, che cadde sulla scarpata, andando a battere il capo contro un muricciolo, dove morì quasi subito.

La donna venne poi identificata per certa Molinaro Lucia, d'anni 75, di Gaglianico; pare che essa fosse affetta da sordità, e che non abbia sentito arrivare il treno; coincidè sorella sia pure causa colpevolezza da parte del macchinista.

— Sullo stradale di Cossila, al Rottallino, presso il tracciato della ferrovia Biella-Oropa, l'operaio Brocca Giuseppe, d'anni 53, mentre stava attaccato un albero, per la rottura d'una cinghia veniva miseramente schiacciato dall'albero stesso. Morì poco dopo all'ospedale.

Il monumento a Re Umberto a Napoli

Oggi Napoli, alla presenza del Sovrani e dei rappresentanti del Governo e del Parlamento, inaugurò questo monumento alla memoria del Re Buono. Il monumento sorge in via Santa Lucia.

La regina Maria Pia
e i buoni rapporti italo-portoghesi

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

La regina Maria Pia partirà domani sera da San Rossore, diretta a Napoli, per prendervi alloggio al Palazzo Reale. La partenza avverrà in forma assolutamente privata.

A proposito della regina Maria Pia, si ha da Lisbona che il marchese Pasqueli da Calboli, ministro d'Italia, ha avuto con Bernardino Machado, ministro portoghese degli affari esteri, una lunga conversazione circa il rispetto dei diritti della regina Maria Pia, la quale, come è noto, godeva in Portogallo delle simpatie del popolo. Il ministro d'Italia ha dichiarato che Bernardino Machado in quella conferenza ha espresso il vivo desiderio del Governo portoghese di fare tutto il possibile per stringere i legami di amicizia tra l'Italia e il Portogallo. Il ministro Machado si è recato in seguito a fare visita ufficiale alla Legazione d'Italia, per congratulare il Governo italiano del riconoscimento del Governo provvisorio della Repubblica portoghese. Ha poi presentato i rispetti a nome del Governo portoghese in occasione del genetliaco che ieri ricorreva della regina madre Margherita.

Per la "prima,, di "Malbruk,, al teatro Balbo

(Fotografia del cav. A. Perla).

E' dunque stasera che il Maresca — il Deus optimus et maximus dell'Orfeo all'Inferno e delle Compagnie di operetta — ci farà gustare al Balbo il Malbruk, di Ruggero Leoncavallo. Ed il recente successo dell'opera comica, più che operetta, dell'autore dei Pagliacci, giova certo ad acuire la curiosità, già desta dal precedente plauso, che accolse Malbruk la prima volta a Roma (19 gennaio 1910, teatro Nazionale) durante scelte rappresentazioni consentitevi, e poi a Firenze ed a Milano, ove si ebbe presso a poco un eguale numero di repliche.

Aggiungasi che l'interpretazione corrisponderà pienamente alle intenzioni dell'autore, poichè fu appunto la Compagnia Maresca a rappresentare — fin qui sola in Italia — il lavoro del Leoncavallo. Unico cambiamento quello del tenore Pasquini, che sarà sostituito dal De Angelis.

Alla esecuzione prendono parte molti tra gli elementi migliori della Compagnia, tra cui Elodia Maresca. E dirigerà l'orchestra il maestro Rischieri, che per la buona interpretazione data allo spartito a Roma, s'ebbe dal Leoncavallo e dal Sonzogno una medaglia d'oro.

L'opera è in tre atti, e — come si sa — si basa sulla comica avventura occorsa a Malbruk, Duca del Corvo, che recatosi a combattere contro i Turchi per ordine del Re Artù (e ciò proprio nel giorno del suo matrimonio!) trova al ritorno che il fiore virginale della sposa Alba fu raccolto con inganno da qualche intraprendente ed accorto seduttore. E poichè costui non può essere se non una delle guardie nobili del castello, ne va alla ricerca e le trova addormentate nel sonno più pesante. Una di esse peraltro ha ancora nei capelli e sulla bocca il profumo caro ad Alba. Questo è dunque il seduttore! Malbruk gli taglia pian piano, nel sonno, un baffo, per poterlo riconoscere il domani, poichè qui l'oscurità è profonda. Ma il seduttore, che non è gagliardo, e s'è accorto del tiro, ripete sui compagni l'operazione, che Malbruk compie su di lui. Ed ecco tutta la nobile guardia senza un baffo! La disperazione del Duca è al colmo. Tanto più, che neanche a farlo apposta, gli giungono alle spalle quei turchi famosi, che egli aveva debellati, — a parole! — e lo fanno prigioniero. Ma tutto s'accomoda nel miglior modo, perchè Malbruk si fa eleggere capitano dei Turchi stessi, ed Alba, per un articolo di protocollo deve sposare Arnolfo, l'unico erede della Casa ducale. Ora vedete un po' le combinazioni! Arnolfo è proprio il seduttore!

Tutto è bene ciò che finisce bene. Ed auguriamo che altrettanto sia per l'opera del Leoncavallo.

***

Le parti sono così distribuite: Elodia Maresca: Alba; Vittoria Giorno: Bonifide; Giovanni Sioekiln: Malbruk; Raimondo De Angelis: Arnolfo; Luigi Maresca: Apollodoro; C. Crsini: Vinicio.

I costumi sono di Cervalo e le scene di Rovescalli.

Marca di fabbrica.

UN MEDICO

specialista, fa dare la Emulsione Scott ai bimbi nel periodo della prima dentizione: "In tanti anni di pratica nella mia specialità, 'malattie della bocca e dei denti,' ho sempre prescritto la Emulsione Scott ai bambini gracili che soffrono per la prima dentizione, e posso assicurare d'aver ottenuti risultati più che soddisfacenti. I bambini la pigliano volontieri e la digeriscono bene. La prescrivo e la raccomando con entusiasmo."

Dott. Aurelio Voarino,
Medico-Chirurgo, Via Giovanni Lanza 1, Vercelli

Neppure una sola delle tante emulsioni che vantano la "Scott" ha trovato un così deciso "entusiastico appoggio" presso i medici perchè nessuna è uguale alla "Scott," cioè fabbricata con i medesimi componenti, nè col procedimento chimico autentico dell'autore. La guarigioni si ottengono unicamente con la Emulsione Scott, quella cioè data ai bambini e non le imitazioni.

Emulsione SCOTT

Per ottenere dei risultati come quelli esposti sopra, è necessario avere il rinvolto genuino. La marca di fabbrica della Emulsione Scott (pescatore sorreggente un grosso merluzzo sul dorso) è posta sulla fascetta di ogni bottiglia a garanzia della qualità del rimedio e degli effetti curativi.

La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie.

NEVRASTENIA

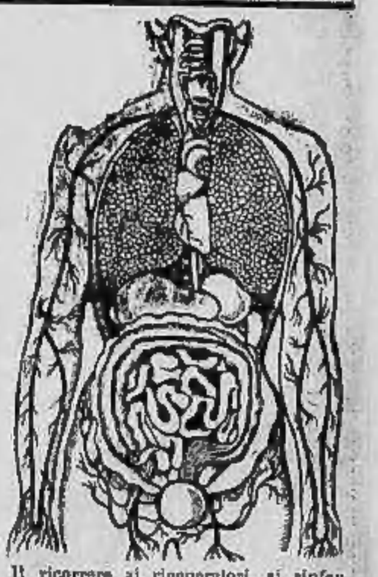
In seguito a *surmenage*, a fatiche, ad emozioni vive, a dolori o a malattie, voi siete divenuto nevrastenico. La vostra memoria e la vostra volontà si sono affievolite, il vostro carattere è cambiato, siete triste, preoccupato, avvilito ed irascibile. Il più piccolo sforzo vi stanca, soffrite d'insonnia, avete emicranie, dolori ai reni, vertigini, e alla notte fate sogni spaventevoli. Vi si oscura la vista o avete perdita del gusto, dell'odorato, avvertite dei rumori, dei tintinnoi e dei ronzii agli orecchi. Lamentate dei dolori intercostali, articolari o nevralgici, avete dei disturbi nervosi che possono giungere sino alle convulsioni ed alla paralisi. I vostri organi genito-urinari funzionano male, vi lagnate di disturbi dello stomaco, dell'intestino o del cuore, di cattive digestioni, d'enterite muco-membranosa, di palpitazioni, ecc.

Sappiate che tutto ciò proviene dall'indebolimento e dal deperimento delle cellule del vostro organismo, base essenziale della vita e che ritenendo questo cellule coll'Elixir Zidal spariranno tutti i fenomeni morbosi di cui soffrite. Infatti il Dott. Ch. Omède della Facoltà di Medicina di Parigi (62 rue Tricotelenne) scoprendo l'Elixir Zidal, questo rimedio eroico di effetti intelligenti, è riuscito a trovare il mezzo per guarire radicalmente i casi più disperati, e già disgustati da altri mezzi incurabili.

Dietro richiesta viene spedito gratuitamente un opuscolo scientifico che tratta delle cause della nevrastenia, dei suoi sintomi, delle sue complicazioni, della sua cura e della sua guarigione. Nervosi e sofferenti leggetelo e sarete edotti su ciò che bisogna fare per trovare una salute perfetta.

L'Elixir Zidal trovasi in vendita a L. 4.50 a Torino presso le farmacie Cav. Gio. e F. Torta, 14 via Po; Farmacia Tarico; Stabilimenti Schiapparelli; Alleanza Cooperativa Torinese; A. Gandolfi. — Deposito Generale per l'Italia: I. Penagini, 46, Foro Bonaparte, Milano.

Invio franco 1 flac. L. 5; 6 flac. L. 25).



Il ricorrere ai rigeneratori, ai rinforzanti, ad agli eccitanti eroici nelle malattie nervose esaurienti, nelle anemie e nelle forme più diffuse di alterato ricambio è antica abitudine di molti infelici. Nel 96 per cento dei casi questi disturbi sono invece dovuti al cattivo funzionamento delle stomaco: e basta per la guarigione perfetta una cura regolare di "tot".

Ognuno crede con lunghe sofferenze nulla a curare: "Tot" Corso, Milano.

I primi risultati dei lavori della Commissione d'inchiesta sul Ravennate

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, sotte.

La Commissione d'inchiesta nominata dal Governo sui casi di Romagna, ha pressochè terminato la prima parte dei lavori, cioè il lavoro di istruttoria. La Commissione ha proceduto in Romagna a 140 interrogatori, e si riunirà ora a Roma per procedere alle conclusioni. Sulle prime constatazioni fatte dalla Commissione, ecco alcune impressioni e notizie. In seno alla Commissione, che è composta di senatori e deputati dei vari partiti, si è verificata finora una certa concordia nella diagnosi della crisi che attraversano le plaghe agricole romagnole, e più precisamente il ravennate. I commissari hanno concordemente proceduto alle constatazioni che serviranno di base alla seconda fase del lavoro, la fase di designazione dei rimedi. Vi è pertanto da parte della Commissione la speranza che, non ostante nelle premesse, ma anche nelle conclusioni si possa giungere ad un accordo. La situazione quale è risultata dalle indagini della Commissione è in poche parole la seguente. La crisi agricola è crisi di sovra popolazione. Miseria vera e propria nel ravennate non c'è: la proprietà terriera è largamente produttiva. I coloni ed i mezzadri conducono un tenore di vita relativamente alto: anche i braccianti, nei mesi lavorativi, cioè i due terzi dell'anno, quantunque eccessivamente numerosi, guadagnano largamente. Sono quattro mesi di sospensione dei lavori agricoli, quelli che pongono in cattive condizioni i braccianti, istituire coi lavori pubblici il Governo cerchi di rimediare alla disoccupazione agricola. Il tenore di vita degli stessi braccianti è generalmente buono ma è il risparmio che loro manca, quel risparmio che è invece meravigliosa presso i coloni ed i mezzadri. Il vero male è che i braccianti sono nel nostro Comune di Ravenna, che conta complessivamente sessanta mila abitanti, ben 14 mila, mentre al buon svolgimento dell'agricoltura basterebbero sette od ottomila. Il principale problema che la Commissione d'inchiesta si propone di affrontare dunque è questo spopolare il Ravennate.

L'inchiesta inoltre ha assodato che la [illegible] della sovra popolazione è aggravata dalle passioni politiche. Le lotte fra repubblicani — sono repubblicani quasi tutti i mezzadri e una parte di braccianti — e i socialisti — sono socialisti in maggioranza i braccianti — rendono estremamente difficile l'accordo e le transazioni di ogni natura. La franca intelligenza ed il temperamento vivamente politico delle popolazioni sono nel ravennate un male. Alla stessa guisa, diceva un autorevole commissario, che alcuni elementi chimici, per sè stessi innocui e benefici, se [illegible] combinati producono un esplosivo, il senso di solidarietà, di fedeltà alle proprie idee politiche, di fierezza, la viva intelligenza dei romagnoli uniti alle particolari condizioni economiche del ravennate, creano una situazione dannosa e pericolosa. La Commissione ha constatato che le passioni di parte ostacolano spesso la favorevole risoluzione delle controversie. Nessuno dei contendenti vuol cedere; il loro sentimento politico li trattiene persino da tangibili immediati vantaggi economici. D'altra parte il grande numero dei braccianti ha prodotto anche un altro fenomeno economico: l'eccesso del corporativismo, il quale ha ucciso la libertà individuale. La cooperazione ed il boicottaggio sono rispettivamente la causa e l'effetto di una situazione contraria alla libertà.

« Bisogna restaurare nel ravennate, — diceva un altro commissario, — l'impero della libertà. La divisione della somma economica di lavoro in un numero eccessivo di braccia ha fatto sì che le iniziative delle contrattazioni singole, sono presso che abolite. Le leghe e la cooperative sono numerosissime, il capitale non può liberamente trattare coi singoli, la parola d'ordine per chi ha bisogno di lavoratori è: a tutti o nessuno. Fra i lavoratori la divisa è quest'altra: o con noi o contro di noi. Anche questo carattere ultra corporativistico della situazione produce enormi difficoltà sociali, politiche, ed economiche. La pretesa dei braccianti di monopolizzare le trebbiatrici è un frutto della sovra popolazione, delle divisioni politiche, e dell'ultra corporativismo. Tale pretesa non sarebbe apparsa alla Commissione, giuridicamente fondata, come pure non sarebbe apparsa fondata la pretesa dei proprietari di scegliere da soli le trebbiatrice. Tale scelta pare debba competere ad ambedue i soci delle colonie a mezzadria, d'accordo cioè fra proprietario e mezzadro, se pare che il terzione sia perso giuridicamente soltanto un locatore d'opera, avendo anch'esso il carattere di compartecipante all'impresa agricola. Ad ogni modo è assolutamente escluso il diritto dei braccianti ad imporre le loro macchine; imposizione che ha avuto un'origine prevalentemente economica, data la necessità di aumentare il lavoro del bracciantato per ripartirlo fra così grande numero di braccia. L'abolizione dello scambio di opere fra mezzadri e l'elevazione delle tariffe per i lavori agricoli e per i lavori pubblici, sono pure conseguenza della sopra popolazione. In conclusione, il problema fondamentale è di spopolare. Come? Questo è il problema che prevalentemente la Commissione si propone di affrontare nei suoi lavori conclusivi, poichè diminuendo il numero dei braccianti, la crisi politica economica si risolverebbe, come lo dimostra il fatto che altre plaghe della Romagna, per esempio il forlivese, pur avendo le stesse divisioni politiche ed economiche, trovano l'equilibrio con vantaggio di tutti. Nel ravennate invece, la crisi è così acuta, che se il Governo in qualche periodo dell'anno non vi tenesse con enorme spesa, otto o diecimila soldati, accadrebbero spaventosi conflitti, e non è un paese civile come il nostro, che può lasciare ristabilire l'equilibrio sociale ed economico per mezzo di lotte cruenti fra i figli della stessa terra.

Questo è il grande problema sociale che la Commissione d'inchiesta studia e deve risolvere.

Attenuazioni al Comizio dei cattolici viennesi

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Vienna il seguente telegramma sul comizio dei cattolici viennesi: « Ha recato meraviglia nei circoli politici austriaci quanto fu pubblicato dai giornali d'Italia che il comizio cattolico, qui tenuto il 15 corrente nell'aula magna del palazzo municipale, cui aderirono autorevoli personaggi, avesse carattere e programma anti-italiano. Il comizio infatti era stato convocato quest'anno, come avvenne frequentemente, allo scopo di fare una manifestazione a favore dell'istruzione impartita con sentimenti cattolici. Fu solo incidentalmente, e senza che ciò fosse previsto nel programma della riunione, che venne votata una risoluzione di protesta contro il discorso di Nathan ».

Al telegramma la *Tribuna* fa seguire il seguente commento: « L'importanza di questa dichiarazione non ha bisogno di essere rilevata. Essa è un nuovo indizio dell'esatta e cordiale valutazione dell'amicizia italiana ».

Drammatico arresto di tre pregiudicati ad Asti

Un covo di ladri in aperta campagna

Asti, 21, sotte

Da lungo tempo le cronache dei giornali della nostra città erano occupate da un crescere continuo di furti, i cui autori, sfuggendo ad ogni ricerca della Polizia e dei carabinieri, rinscivano quasi sempre a rimanere ignoti. L'ultimo di questi furti, e il più audace, venne consumato, come vi telefonai, alcuni giorni or sono, in danno del signor Pietro Gianolio, abitante a San Rocco, la cui moglie, signora Elisabetta Gianolio Conti, trovasi ora a letto inferma, fu invasa[illegible] e derubata, di pieno giorno, da malfattori, che si avventurarono poscia in casa.

In seguito a questo [illegible] il Gianolio, trasmutatosi per la circostanza in novello Sherlock Holmes, scopriva sulle rive del Tanaro, presso Varigile, un misterioso casotto abbandonato in aperta campagna, attorno al quale, mentre scendevano le tenebre della sera, vide muoversi delle ombre sospette. Informatane la pubblica sicurezza, questa penetrò nel casotto, che risultò essere il covo di un'intera compagnia di malfattori, dediti all'arte del grimaldello. E' evidente che i ladri, accortisi del sopraggiungere della Polizia, se la diedero a gambe, perchè quando le guardie penetrarono nel locale trovarono la stufa accesa e cose[illegible] Tre coniglî pronti ad essere lessi a pezzi e messi in casseruola pendevano, scorticati, dal muro, mentre altri tre vivi attendevano la loro ora per subire la stessa sorte. Sopra una tavola inoltre erano dieci bottiglie di vino, di cui tre di moscato spumante, pane, paste alimentari, salame ed altre vivande. Non mancavano spaghi alle pareti svariati utensili di cucina: il tutto frutto di imprese ladresche. Della paglia stesa in un angolo, e che serviva di giaciglio ai malandrini, completava la suppellettile di quello strano albergo, isolato fuori da ogni comunicazione, sulla riva del fiume.

La Polizia procedette al sequestro di quanto di dentro si trovava e continuò nelle indagini. « I marmotti sono fuggiti, ma torneranno al covo! », si disse il sotto-brigadiere Mosso, al quale venne affidato l'affare.

Infatti ieri, a notte calata, tre individui, discendendo guardinghi il fiume, si avanzarono con precauzione verso il « covo », allontanandosi poi rapidamente verso la città. Giunti, verso le 23, in regione Diavolo Rosso, presso il lazzaretto, entrarono nell'*Osteria dei Garofani* dove ordinarono da bere.

Il vice-brigadiere Mosso, seguito dalla guardia scelta Zoccola e dagli agenti Marafia e Borgogno, salì l'uscio dell'osteria, e trovatosi di fronte ai tre, li dichiarò in arresto. I ladri, trincerati dietro il tavolo, si ribellarono, opponendo una viva resistenza: senonchè gli agenti furono loro addosso e li ammanettarono, traducendoli senz'altro alle carceri giudiziarie, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Essi sono certi Cerrato Francesco fu Giuseppe, d'anni 33; Borghi Isidoro di Giuseppe, di anni 22, e Ferrero Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 23, tutti e tre manovali di Asti, senza fissa dimora e pregiudicati. Perquisiti, a primi due furono trovati armati di rivoltella, e il terzo in possesso di un rasoio e di un coltello sul cui manico è scritto: « Non ti scordar di me ». Nelle tasche degli arrestati vennero inoltre sequestrati anelli, orologi, catenelle d'oro, polizze del Monte di pietà, ed altri oggetti di refurtiva.

Si ritiene che il [illegible] siano gli autori dell'aggressione in danno della signora Gianolio.

La Polizia continua le indagini per assicurare alla giustizia anche gli altri membri della banda.

La situazione al Benadir

De Martino torna per riferire al Governo

Roma, 21, sera.

Tra giorni, il senatore De Martino, governatore del Benadir, partirà dalla colonia, imbarcandosi a Mogadiscio alla volta dell'Italia. Durante la sua permanenza al Benadir, il governatore ha visitato la colonia, facendosi un'idea possibilmente esatta della sua situazione e dei suoi problemi. La colonia è stata divisa amministrativamente dal governatore, in tre zone: zona di penetrazione, con centro Mogadiscio, che comprende il territorio tra Mogadiscio e Merca sulla costa, fino ai presidi sul fiume Uebi Scebeli. La zona commerciale che fa capo a Lugh ed a Dolo. La zona agricola sul Giuba, che comprende il territorio delle nostre concessioni, cioè il territorio di Bruva, Giumbo, Margheritu, Isardola. Il governatore De Martino ha esaminato stazione per stazione, durante la sua permanenza in colonia e si è reso conto dei bisogni della colonia stessa. Egli viene ora in Italia per esporre al ministro degli affari esteri i risultati dei suoi studi e presiedere insieme gli accordi necessari per il buon andamento della colonia.

Durante l'assenza del governatore della colonia reggerà il governo il colonnello Tromhi, comandante le truppe.

Le condizioni della colonia, secondo il governatore, danno bene a sperare in questo senso, e ciò tutto laggiù è tranquillo, se non se toglie lo sporadico brigantaggio, ormai in via di diminuzione, che è ivi operato da una sessantina di fucili, i quali cercano di indurre le popolazioni a noi soggette, a ribellarsi. Giusto un mese fa è avvenuta una razzia di questi briganti derivisci contro le nostre popolazioni, e in quella occasione le nostre truppe hanno agito opportunamente per la protezione delle popolazioni poste sotto la nostra protezione. Ormai, in seguito alla repressione operata dalle truppe italiane, molti fucilieri si recano spontaneamente alla sede del Governo a depositare i loro fucili. Tutto dà indizio che la situazione in colonia procederà sempre più tranquilla.

Pei corsi dei liberi docenti.

Roma, 21, sera.

Con decreto reale firmato ieri, è stata data facoltà ai liberi docenti incaricati degli insegnamenti complementari, titolari ufficiali nel decorso anno 1909-910, ai quali è stato conferito l'incarico stesso nell'anno scolastico 1910-911, a presentare alle rispettive Facoltà, entro il 25 novembre corrente, il programma di corso libero che intenderebbero svolgere nell'anno 1910-911. La Giunta del Consiglio superiore esaminerà i suddetti programmi nella seduta del 3 dicembre.

Una lettera aperta in luogo della interrogazione

San Remo, 21, sera.

M' consta che, essendo rinviata l'apertura del Senato, il generale Pelloux, persuaso che la questione del discorso Nathan verrà trattata alla Camera dei deputati, ha deciso, prima dell'inizio dei lavori parlamentari, di far conoscere mediante una lettera aperta diretta all'on. Luzzatti, quell che avrebbe detto in Senato per sapere se il Governo abbia osservato la legge delle guarentigie non prendendo alcun provvedimento a carico del sindaco di Roma dopo il suo discorso per il 20 settembre.

Un'altra nuova miniera d'oro

Parigi, 21, sera.

L'Excelsior riceve da Bruxelles: « Per quanto strano annuncio, si conferma essere che alla frontiera tedesca, presso Malmedy, è stata scoperta una miniera d'oro [illegible] in quale circostanza la scoperta è stata fatta: un contadino certo June, abitante presso Malmedy, e proprietario di una decina di campi, li ha venduti ad una Casa commerciale di Dusseldorf. Il domani i nuovi proprietari cominciarono i lavori di scavo e trovarono ora di ottima qualità. Grande è l'emozione nel paese per questa scoperta ».

Pataud chiede un salvacondotto

Parigi, 21, sera.

Parecchi giornali annunziano che Pataud, che dopo lo sciopero ferroviario si era rifugiato colla famiglia nel Belgio, ha telegrafato al presidente del Consiglio chiedendogli un salvacondotto che gli permetta di ricondurre in Francia la salma di suo figliuolo di quattro anni che è morto ieri. Si crede di sapere che Pataud riceverà oggi a Mons una risposta favorevole dal presidente del Consiglio. Il salvacondotto non sarebbe accordato, ma gli effetti del provvedimento di commutazione sarebbero sospesi per un breve periodo di tempo.

Cronaca Cittadina

La relazione del Sindaco sul bilancio preventivo del 1911

Alienazione di patrimonio e aumento di spese — Promesse ottimiste e conclusioni gravi — Il disavanzo previsto col 1913 — Il sindaco "spera„ nella riforma legislativa dei tributi locali! — Vivace discussione sulla questione ferroviaria.

(Seduta del 21 Novembre 1910)

Alle 15,45 il SINDACO, presenti una ventina appena di consiglieri, dichiara aperta la seduta. Affollatissima invece è la tribuna pubblica.

Si comincia con alcune raccomandazioni varie di minor conto.

Letto quindi ed approvato il verbale dell'ultima seduta, — ora i consiglieri presenti raggiungono quasi la cinquantina, — il sindaco espone la sua relazione preliminare alla presentazione del

Bilancio preventivo 1911

LA QUESTIONE FINANZIARIA.

« La Giunta municipale, su proposta mia e dell'assessore Cattaneo presentava al Consiglio comunale, in sua deliberazione 1.o dicembre 1909, un complesso di provvedimenti, che si raccomandavano sostanzialmente nelle tre proposizioni seguenti:

« 1.o Di porre a base della finanza del Comune la necessità di conservare pari esercizio per anno [illegible] disponibilità per opere straordinarie data dalla parte effettiva del bilancio non mai inferiore a due milioni, con ciò serva quindi di presentare le opportune proposte anche di nuovi aggravi pubblici, quando le risultanze degli esercizi si rendessero necessari;

« 2.o Il programma di un complesso di opere e di spese straordinarie per un totale di 34 milioni da eroarsi dal Consiglio comunale in sede di bilancio nel sessennio 1910-1915, sulle direttive tracciate nella relazione predetta;

« 3.o Un insieme di alienazioni patrimoniali e di mutui nel sessennio stesso per un totale di L. 10,000,000 e 10,000,000 rispettivamente.

La Commissione del bilancio 1910, con sua relazione 10 febbraio, approvava la massima di questi provvedimenti: ed il Consiglio comunale, dopo speciale discussione sulla preliminare finanziaria al bilancio 1910, approvava anche a grandissima maggioranza i convincimenti ed i propositi della Giunta. Quali convincimenti e propositi si riassumevano nel programma di 34 milioni di opere e di spese straordinarie nel quinquennio 1911-1915, così erosubili:

Nuove Armerie militare e pertinenze relative	L. 12,500,000
Fognatura	» 2,500,000
Nuovo contributo alla questione ospedaliera	» 1,000,000
Risanamento quartieri centrali	» 3,000,000
Piano regolatore edilizio	» 3,000,000
Nuovi edifici scolastici	» 5,000,000
Diverse	» 7,000,000
Totale	L. 34,000,000

« L'esercizio 1909 si è chiuso con un avanzo di gestione di L. 3,343,928.72, di quale avanzo L. 3,750,000 vennero iscritte a disposizione dell'esercizio 1911. Perciò le imposizioni predette per quanto riguarda l'anno 1911, sono ancora quendibili: inquantochè detto cospicuo avanzo di gestione assicura ancora la disponibilità di oltre 2 milioni, e non vi sono difficoltà per le altre due imposizioni straordinarie dell'attivo: cioè per le alienazioni patrimoniali e pel mutuo nella cifra quale è rispettiva di 1,500,000.

« Invece risorgono per gli esercizi 1912, 1913, 1914 e 1915 le preoccupazioni patrimoniali e finanziarie, della quali ora già compresa la Giunta nella sua deliberazione 1.o dicembre 1909, e che sono di due specie: patrimoniali e finanziarie. Le prime, essenzialmente economiche, riguardano la bilancia del patrimonio: le altre riguardano il carattere normale delle entrate e delle spese di esercizio.

« Gli impegni finanziari per alienazioni patrimoniali sono dati da queste cifre:

Residui 1909 e retro	L. 1,309,817
Bilancio 1910	» 1,223,850
» 1911	» 2,775 050
Totale	L. 5,308.717

E siccome il valore patrimoniale delle aree fabbricabili si può calcolare in 10 milioni di lire, così il bilancio patrimoniale presenta su questo punto un margine attivo più che sufficiente.

« Il secondo punto patrimoniale riguarda il valore attivo e passivo degli impianti dei nuovi servizi pubblici per forza, acqua potabile, forza e luce elettrica. Gli ultimi dati, in base alle previsioni del bilancio 1910, ancora per necessità di cose approssimative, e non tenendo conto degli impegni deliberati dal Consiglio comunale successivamente, sono i seguenti:

Costo dell'impianto idro-termo-elettrico	L. 11.000.000
» dell'Acquedotto municipale	» 15.900.000
» tramvia	» 5.150.000
» ferrovia di Rivoli	» 2.700.000
Totale	L. 34.750.000

« Per questo ingente capitale vennero già provveduti i fondi seguenti:

Acquedotto (dalla Cassa Depositi e Prestiti assunti e da eseguire)	L. 9.000.000
Impianto idro-elettrico (dalla Cassa Depositi e Prestiti)	» 5.000.000
Tramvie (dalle Opere pie di San Paolo)	» 6.000.000
	L. 20.000.000

Basta il raffronto di queste poche cifre per indicare chiaramente i due rimedi necessari. Il primo dei quali è quello che fu rilevato dalla Commissione del bilancio 910 quando raccomandava di preparare senza ritardo un *serio e ragionato programma di realizzazioni immobiliari*. E per vero non è più il caso di indugiare.

Il secondo provvedimento urgente è quello della erogazione della forte cifra di mutui inscritti nei bilanci per gli impianti dei servizi pubblici municipalizzati. La cifra di circa 15 milioni, che sarà tutta spesa nei prossimi esercizi 1911 e 1912, non è stata erosata che per [illegible] quindi una differenza di 15 milioni, alla quale si è in parte fin qui provvisto colle deliberazioni consigliari 31 marzo e 13 giugno 1910 per un debito di Tesoreria colla Cassa di risparmio e colle Opere Pie di San Paolo. Ma importa che questa operazione diventi completa e definitiva, o colla emissione di cartelle di credito comunale, come già deliberò il Consiglio comunale con voto 16 dicembre 909, oppure con quell'altro metodo che risulterà più consigliabile quando le difficoltà fin qui opposte dalla Cassa Depositi e Prestiti appaiano veramente insormontabili.

LA PROSPETTIVA DEL DISAVANZO.

In linea finanziaria conviene riferirsi alle preoccupazioni che già affacciava la Giunta colla sua relazione 1.o dicembre 1909. Gli anni in cui si stava contenti alla disponibilità di un milione per le opere straordinarie sono ormai lontani e saranno invece assai vicini i tempi nei quali anche quella di 2,500,000 accertata cogli esercizi 1910 e 1911 apparirà insufficiente.

Il bilancio del 1910, quale uscì dalle approvazioni del Consiglio comunale, è impostato sulle cifre seguenti riassuntive:

Totale delle entrate effettive compreso l'avanzo d'amministraz.	L. 29,813,702 39
Totale delle spese ordinarie e straordinarie ricorrenti compreso il servizio interessi ed ammortamenti dei debiti	» 16,374,411 80
Disponibilità normale del bilancio 1910 per le spese straordinarie	L. 2,439,352 59

Nel corso del 1910 si ebbero sul bilancio due provvedimenti importanti: l'uno, in passivo, per la cresciuta spesa degli organici, che si sperava di contenere in [illegible] lire, e che, a conti fatti, superò le lire 700,000; l'altro, in attivo, per il dazio sui materiali di costruzione. Nè la questione degli aumenti di spesa per il personale è ancora finita, specialmente da parte degli insegnanti, per i quali, comunque sia per risolversi la vertenza giudiziaria, l'Amministrazione dovrebbe quindi farsi la discussione sulle comunicazioni del presidente della Commissione di indagini e di accertamento sulle aziende municipalizzate, ma DEPANIS avverte che delle sue comunicazioni stenografate nell'ultima seduta non potè ricongegnare ancora tutte le bozze corrette alla tipografia, onde la sua relazione non potrà essere distribuita ai consiglieri che verso la fine della settimana corrente. Si delibera quindi di rinviarne la discussione a lunedì p. v.

Il riordinamento delle stazioni ferroviarie

Le gravi critiche dell'on. Frola

Il Consiglio passa quindi a discutere i nuovi accordi con l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per il riordinamento delle stazioni ferroviarie e per il nuovo piano del ferro.

Su questo argomento il sindaco ha riferito alla Giunta sulle pratiche esperite con la Direzione delle ferrovie e sullo stato attuale degli accordi, che si rileva dalla lettera seguente di della Amministrazione:

« Come primo gruppo di lavori, l'Amministrazione ferroviaria sarebbe disposta ad eseguire, in un termine breve, che, tenuto conto dell'importanza dei lavori già in corso e delle esigenze che saranno create dalla imminente Esposizione, crede di poter stabilire fin d'ora in anni 4, a partire dall'11 gennaio 1911, i seguenti:

« A) Abbassamento della linea di Milano dal bivio Vallino fino a Porta Susa, in conformità dell'impegno preso dall'on. ministro Tedesco nel gennaio 1906;

« B) Abbassamento della linea di Modane e della linea di raccordo fra la stazione di smistamento e il quadrivio Zappata, come conseguenza necessaria dell'abbassamento di cui alla lettera A;

« C) Impianto della linea e dello scalo merci di Vanchiglia, con andamento altimetrico escludente la necessità di passaggi a livello, ma con impianti ridotti a quelli dipendenti dai bisogni immediati;

« D) Costruzione di un cavalcavia in corrispondenza della strada di circonvallazione fra la barriera di Nizza e quella di Stupinigi, con larghezza di manufatti limitata però a 8 metri, anche perchè l'assegnare al medesimo la larghezza di 12 metri darebbe luogo a difficoltà non facilmente superabili, vista la necessità di dare alle rampe d'accesso una sviluppo e una pendenza non eccessive ».

In base a questi dati, la Giunta, ritenuto che la proposta fatta dalle Ferrovie di Stato sono accettabili in quanto avviano verso la sua soluzione definitiva il grave problema delle nuove stazioni di Torino e del nuovo piano del ferro, assicurando tosto lo scalo di Vanchiglia e la soppressione di tutti i passi a livello nel tratto Porta Susa-Vallino, mentre non restano escluse tutte le altre trattative per i maggiori bisogni della città, ha deliberato di presentare al Consiglio comunale, con voto favorevole, le proposte predette, chiedendo al Consiglio stesso la facoltà di addivenire alla stipulazione della convenzione su tali basi.

FROLA si dichiara contrario ai nuovi accordi, che mutano il progetto da adottarsi. Ricorda i due progetti *A* e *B*, di cui ampiamente discusse già in passato il Consiglio, il quale finì per preferire il primo, più ampio e più radicale. In seguito a quell'approvazione, la Giunta prese tutte le necessarie intelligenze con l'Amministrazione ferroviaria anche per la compilazione del nuovo piano regolatore e d'ingrandimento.

Non vuole qualificare il contegno che oggi hanno adottato il Governo e l'Amministrazione ferroviaria, che non vogliono più mantenere i loro impegni formalmente stipulati, e non parlano più che di una parte del progetto *B*.

Ora acquietarsi a quanto propone l'Amministrazione ferroviaria è impossibile: bisogna fare altre insistenze e più precise, perchè a Torino si dia tutto ciò che il Consiglio e la cittadinanza hanno già dichiarato di volere assolutamente.

BACHI domanda se le proposte odierne delle Ferrovie sono state già sottoposte alla Commissione comunale ferroviaria permanente, perchè, in caso negativo, vorrebbe proporre una sospensiva. Si associa poi a tutte le considerazioni del consigliere Frola.

CORSI annuncia che anche a lui le nuove proposte dell'Amministrazione ferroviaria hanno prodotto un vero disgusto. Ricorda che il progetto *A* era stato approvato dal Consiglio a grande maggioranza. Si duole quindi del voltafaccia che oggi al Consiglio si chiede dalla Giunta.

« Io spero — dice — che il Consiglio non approverà questo nuovo progetto e vorrà invece invitare la Giunta a far rispettare i patti e gli impegni ».

Dichiarazioni del Sindaco

Il SINDACO vorrebbe che i consiglieri ponderassero bene la responsabilità cui andrebbero incontro respingendo le proposte della Giunta.

Ricorda che egli, pur essendo personalmente fautore convinto della conservazione della stazione di Porta Susa, fece sempre, come sindaco tutto il possibile per l'attuazione del progetto A, votato dal Consiglio, ed al quale crede non fosse troppo favorevole l'Amministrazione ferroviaria. Spiega che la legge 25 giugno 1906, che oggi le Ferrovie invocano, è stata dal Governo messa avanti appunto per togliere di mezzo tutti gli impegni che il Governo poteva avere con le varie città. La legge 25 giugno 1906 ha fatto cadere i progetti A e B; quindi oggi si tratta di un nuovo progetto.

A lui personalmente, poi, è stato dichiarato dai ministri e dalla Direzione Generale delle Ferrovie che Torino non doveva mai più parlare del progetto A.

Teme fortemente che, se si rimanda ancora la deliberazione, fra qualche mese non troveremo più i fondi necessari...

DANEO accetta le proposte della Giunta, non perchè sia personalmente favorevole al progetto B, ma perchè non si domanda più alcun concorso finanziario alla nostra città, e perchè non si pregiudicano per nulla le trattative per il completamento e l'adattamento di ciò che a Torino è dovuto. « Se noi respingiamo ciò che oggi ci si propone, avverrà che l'Amministrazione ferroviaria farà solo quelle opere che ad essa convengono perchè utili; e noi rimarremo sempre con i nostri desiderii ».

BOCCA avverte che i sindaci di Vercelli, Novara, Ivrea e Biella si sono fatti interpreti del malcontento dei loro circondari per l'allontanamento della stazione di Porta Susa di tre chilometri, e interpreti anche del desiderio che la fermata alla Stazione Dora sia resa obbligatoria per tutti i treni. Riconosce la necessità di liberare la stazione di Porta Susa del servizio delle merci a piccola velocità.

Conclude dichiarando di votare le proposte della Giunta, con una aggiunta, in cui si dica chiaramente la necessità e l'urgenza della costruzione Ovest.

Il SINDACO ringrazia Daneo e Bocca dell'appoggio che danno alla sua proposta...

FROLA: — Allora ringrazii anche me che ho sollevato questa questione (*ilarità generale*).

Il SINDACO dà poi ragione della « vaghezza » delle proposte della Giunta, la quale è sfuggita a lasciar adito ad altre trattative con l'Amministrazione ferroviaria: e legge la lettera ricevuta dai sindaci di Biella, Novara, Ivrea, Vercelli e Chivasso.

FROLA ripete che non trova le proposte odierne corrispondenti ai bisogni di Torino, e tanto meno ai bisogni dell'avvenire.

AVEZZANO si dichiara favorevole al progetto B, perchè non si possono, per favorire lo sviluppo futuro della città, danneggiare gli interessi di oggi.

CASALINI propone formalmente, anche a nome dei suoi colleghi della minoranza, che le trattative fra la Giunta e l'Amministrazione ferroviaria siano continuate allo scopo di ottenere la stazione Ovest per le merci e l'abbassamento del piano del ferro fino alla stazione Dora. Presenta in questo senso un ordine del giorno.

CORSI osserva che la Direzione delle Ferrovie oggi esclude addirittura la stazione ovest per le merci; e che non è escluso il pericolo che a Torino sia richiesto un contributo finanziario.

LEVI dichiara di trovarsi d'accordo con la Giunta.

Voci: — Oh! Oh! (*Ilarità*).

LEVI non crede che vi sia pericolo di una richiesta di sussidio; ad ogni modo, se si richiedesse un giorno un sussidio alla città di Torino, questa allora potrà far valere sulla bilancia i suoi desiderii.

AMAR vota la proposta della Giunta perchè ormai bisogna « far di necessità virtù ». Vorrebbe però che tutto il tratto fra le stazioni di Porta Susa e Porta Nuova sia fatto in galleria.

BACHI crede che l'approvare ogni paramentre la proposta della Giunta sia un mettersi completamente nelle mani del Governo e dell'Amministrazione ferroviaria.

SINCERO crede che ogni, allo stato delle cose, convenga accettare le proposte della Giunta. Ricorda come egli altra volta si stato interprete di una corrente intermedia fra il progetto A ed il progetto B.

Crede che la soluzione che si propone oggi lasci appunto adito ad una definitiva soluzione intermedia fra i due progetti. Vorrebbe però che si sopprimesse in qualsiasi modo il passaggio a livello del corso Regina Margherita, reso noioso e ingombrante sovratutto dal passaggio dei treni merci.

Il voto

CASANA crede che ormai convenga afferrare quello che ci viene offerto. Presenta un ordine del giorno, con cui « il Consiglio comunale, forse stando le altre sue aspirazioni, approva le proposte della Giunta, invitandola ad ottenere quegli accordi che possano condurre ad evitare il passaggio a livello del corso Regina Margherita, e ad ottenere l'allargamento a dodici metri dei sopraspassaggi, senza ingombrare i corsi ».

Il SINDACO mette ai voti l'ordine del giorno Casana, accettato dalla Giunta, che è approvato a grandissima maggioranza, votano contro i soli consiglieri socialisti, Lavini, Frola e Corsi.

Alle 19,5 la seduta è rinviata a mercoledì prossimo venturo.

La partenza dei Principi imperiali da Moncalieri

Come abbiamo annunziato, ieri il diretto delle ore 15, per Genova, ha fatto una breve fermata a Moncalieri per accogliere il principe Bonaparte e la principessa Clementina, sua consorte.

I due Principi salirono su una vettura-salone, che era stata accoppiata al treno in partenza.

A Moncalieri salirono coi Principi due dame della Corte, contessa di Bassano e contessina De Bassompiere.

I Principi, dopo un breve soggiorno a Genova, si recheranno a Pisa ed a Firenze, e poi sulla riviera ligure a Moncalieri.

La principessa Letizia e Luigi Napoleone a Parigi

Ieri sera, col diretto delle 23,35, sono partiti per Parigi, in un vagone riservato, la Principessa Laetitia e il Principe Luigi Napoleone.

Una riunione di ricevitori, supplenti e agenti rurali postelegrafici

Promossa dal Comitato autonomo provvisorio aderente alla Federazione postelegrafica di Milano, ieri, nei locali della Federazione impiegati civili, ha avuto luogo una riunione di oltre cento tra ricevitori, supplenti ed agenti rurali.

Dopo lunga ed animata discussione, alla quasi unanimità venne votato un ordine del giorno, che riproduciamo nei suoi punti principali:

« L'assemblea dei ricevitori, supplenti ed agenti rurali, sentite le informazioni e spiegazioni del collega Reggio constatato che parte dei componenti il Comitato autonomo di Milano aderente alla Federazione postelegrafica sono gli stessi ricevitori che al Convegno di Roma, con ordine del giorno a firma Passer, votato ad unanimità dai delegati a rappresentare la classe, affidarono al Comitato piemontese, elevandolo a Comitato centrale, il mandato di organizzare la classe e di preparla ad un Congresso nazionale; considerato che le stesse persone intralciarono il lavoro del Comitato centrale sedente in Torino; riconosciuto che s'investirono d'un mandato di cui soltanto i rappresentanti regionali potevano disporre; mentre plaude all'opera efficace spiegata dal Comitato centrale di Torino disapprova l'azione del Comitato autonomo milanese, che, senza averne il mandato e l'autorità, fece adesione alla Federazione postelegrafica, adesione prima da Passer contrastata, e dichiara nulla la presente riunione ».

Una protesta dell'Unione commercianti in vino

Riceviamo:

« Mentre l'Unione piemontese commercianti in vino si adoperò perchè i consumatori si persuadano della verità degli aumenti sopravvenuti al costo del vino per deficienza di prodotto in questa campagna, con meraviglia e dispiacere devo constatare come innominati istituti, nel bandire le aste di fornitura, stabiliscono prezzi di base fuori mercato ed ai quali non si può assolutamente fornire del *vino genuino*.

« Per quanto possa presumersi che delle aste debbano andare deserte di fornitori che intendano sostanzialmente contrattare e servire, pure la sola proposta di un prezzo impossibile genera, nel pubblico fatti criteri sull'andamento del mercato; non volendo supporre che gli amministratori di primari istituti ignorino le vere mercuriali dei prezzi correnti, confermate dalla nostra Camera di commercio e dalle Autorità tecniche governative.

« Per tanto l'Unione sente il dovere di protestare contro questo irregolare sistema, augurandosi che le Autorità tutorie vogliano, nell'interesse stesso degli istituti sopraindicati, evitare degli inconvenienti che turbino il regolare andamento di un commercio importante ».

Monsignor Bonomelli a Cremona

Alle ore 15,10 di ieri è partito per Cremona mons. Bonomelli, il quale era stato ospite per qualche giorno di S. M. la Regina madre.

Mons. Bonomelli era accompagnato dal suo segretario particolare mons. Lombardi.

Le conseguenze d'uno scoppio di gas

Il gasista Giovanni Santini, d'anni 39, stava ricercando una fuga di gaz nello studio dell'avvocato Cogo, in via Villa della Regina, n. 1, e teneva all'uopo una candela accesa. Improvvisamente la candela provocò l'accensione d'una grande quantità del gaz che si era raccolta nel centro d'una camera, la cui volta aveva un mattone bucato. Successe uno scoppio e alcuni mattoni caddero, ferendo il gasista al viso e alla fronte.

Accompagnato dalle guardie civiche in una vicina farmacia, egli venne medicato dal dott. Paulassi, che lo inviò poi al San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in quindici giorni.

Per la vi[illegible]

Il negoziante Carlo Gribaudo, d'anni 67, in corso Vittorio Emanuele, presso la via Parini, cadde accidentalmente al suolo, producendosi una lunga lacero-contusa alla fronte ed una frattura dell'osso nasale. Il signor Carlo Taraschi lo accompagnò alla vicina farmacia Boniscontro per una prima medicazione; poscia due guardie municipali con vettura lo condussero al San Giovanni, ove venne stabilmente medicato e giudicato guaribile in quindici giorni, salvo complicazioni.

Omicidio commesso da un "cittadino dell'ordine" in una colluttazione

L'uccisore si costituisce

L'altra notte, poco dopo le ore 2.30, gli abitanti delle case formanti l'isolato che si estende fra via Barolo e via Vanchiglia, in borgo San Maurizio, ebbero la sgradevole sorpresa di un risveglio emozionante, provocato prima dal rumore di due detonazioni d'arma da fuoco, e poscia da echi strazianti di pianti disperati che denunziavano come un gravissimo e drammatico avvenimento si era svolto nello spazio di pochi istanti.

Le prime persone accorse si trovarono infatti dinanzi ad una scena di disperazione profondamente toccante. A terra era un uomo, già abbandonato dalla vita, e attorno al misero corpo non donna e una bimba, che con accenti di disperato abbandono dicevano tutto lo strazio dell'animo loro per il fulmineo lutto che li aveva colpiti nell'epilogo di una serata allegramente trascorsa.

In quali precise circostanze il fatto si era svolto, e quale ne fosse stata la causale, lo potè stabilire poco dopo il delegato Tabasso, capo dell'ufficio di P. S. di Vanchiglia, il quale subito apprese nell'isolato anzidetto, così al pari di altri colinquilini era stato svegliato dagli spari e dalle grida.

Noi lo esponiamo così e come lo abbiamo appreso nelle nostre indagini. Due amici, conterranei e colleghi di professione, certo Colaianni Gaetano, d'anni 40, da Ferrara, sarto-stiratore nella sartoria Remoint, che è all'angolo di via Barolo, e il sarto Malservigi Arturo fu Giuseppe, d'anni 42, pure da Ferrara, abitante in corso San Maurizio, n. 63, si erano uniti per trascorrere lietamente in serata. Erano con essi la moglie del Malservigi, Elisabetta Cavaliai, pure ferrarese, ed una loro bimba a nome Linda, d'anni 8. Tutti insieme avevano compiuto un pellegrinaggio bacchico in vari esercizi pubblici, bevendo assai più del bisogno, dimodochè tutti erano più o meno in istato alquanto brillo.

Il pellegrinaggio si protrasse fino alle 2.45, ora in cui il tragico fatto si è svolto. Prima però di restituirsi a casa il Malservigi sentì ancora il bisogno di bere un caffè, e ne fece proposta all'amico, che accettò. Entrambi vollero quindi i passi verso il *Caffè del Progresso*, che è all'angolo delle via Vanchiglia e della Zecca, ma alla soddisfazione del loro desiderio si oppose la piccola Linda, la quale, già cadente pel sonno che le gravava sulle pupille e intirizzita dalla brezza diacciata della notte, sentiva prepotente il bisogno di un ritorno nel suo letticciuolo. Da questa sua opposizione scaturì pur troppo la scintilla che doveva avere tante sciagurate conseguenze. Infatti, di fronte alle proteste della bimba il Malservigi, che non era forse più in istato di comprendere la ragionevolezza dei bisogni della piccina, si accese d'ira, e poichè la poverina si era messa a piangere, egli la sgridò aspramente prima e l'afferrò poscia per le braccia malmenandola come può farlo un ubbriaco adirato.

Sventura volle che proprio in quel momento giungesse sul posto il «cittadino dell'ordine» Cavagnolo Alessandro, di Secondo, nato a Cervina, provincia di Alessandria, d'anni 35, abitante in via San Donato, 62. Giungendo in quel punto e vedendo la scena che avveniva fra padre e figlia, il Cavagnolo ne rimase impressionato. E poichè il Malservigi continuava a scuotere la bimba, il cui pianto andava aumentando di tonalità, egli si approssimò al gruppo e impose al sarto di lasciare la piccina.

Il suo intervento spiacque al Malservigi, la cui eccitazione era intanto aumentata in ragione della più energica opposizione della figlia.

— Pensi ai tuoi cani, lei — esclamò fralo verso il Cavagnolo — e non mi venga a seccare!

Il «cittadino dell'ordine» però continuò a rimproverargli il suo contegno, al quale rimbrovert l'ira del Malservigi proruppe vieppiù — ha narrato poscia il Cavagnolo: — in guisa che egli temette di trovarsi nella necessità di una lotta corpo a corpo. Sotto il dominio di una tale impressione, il Cavagnolo estrasse la rivoltella, e per intimorire l'avversario sparò un primo colpo in aria.

L'effetto però da questo atto fu ben diverso da quello che lo sparatore si era riproposto. Il Malservigi, infatti, impressionato a sua volta dallo sparo, e temendo forse che al primo colpo ne seguisse un secondo, si lanciò sul «cittadino dell'ordine», evidentemente per disarmarlo; ma un istante dopo cadeva a terra, fulminato da un proiettile blindato che gli era penetrato nel cuore.

La fuga e la costituzione dell'omicida

Quale scena ne seguì l'abbiamo accennato nelle prime linee. Nel vedere il corpo del disgraziato uomo cadere al suolo, per non muoversi più, le disgraziatissima moglie, la bimba, l'amico Colinbiani proruppero in disperate manifestazioni di dolore. Al rumore delle detonazioni alcune persone che passavano in prossimità del luogo accorsero sul posto, e giunsero in tempo per vedere l'omicida allontanarsi di corsa per via Vanchiglia, dirigendosi verso la periferia. Alcuni animosi, fra cui il segretario Golizio, lo inseguirono fin sul corso Regina Margherita, dando l'allarme con grida. Sul corso Regina Margherita il fuggente, vedendosi prossimo agli inseguitori, si soffermò per un istante, e voltegiando verso di essi, gridò: «Vadano indietro e mi lascino, chè vado a costituirmi».

Gli inseguitori, temendo forse che nell'eccitazione trascendesse a qualche atto di difesa, lo abbandonarono, e fecero ritorno sui loro passi.

Il Cavagnolo proseguì quindi in strada e si recò a casa a narrare alla moglie l'avvenuto e la necessità per lui di costituirsi. Quale altra scena pietosa sia avvenuta fra le pareti della modesta abitazione, ognuno può immaginare. Egli svestì sollecito la divisa di servizio, sostituendola con abiti borghesi, e, dato quindi un disperato addio alla moglie e ad una loro bambina di sei anni, uscì, e, recatosi in via Duchessa Jolanda, si costituì ai carabinieri di Moncalieri.

Il cadavere

Mentre ciò avveniva, il delegato Tabasso, che fu tra i primi ad accorrere, fece subito chiamare un medico municipale, Vi accorse il dott. Finardi, il quale non potè far altro che constatare la morte del disgraziato.

Per ordine del funzionario, il cadavere venne trasportato negli Istituti universitari del Valentino, a disposizione dell'Autorità giudiziaria.

Il primo interrogatorio

Poco più tardi, essendo giunta notizia della costituzione del Cavagnolo, il delegato Tabasso lo fece tradurre alla scalone.

Nel suo interrogatorio il Cavagnolo disse che quando vide il Malservigi slanciargli addosso egli volle sparare un secondo colpo in aria, ma disgraziatamente il colpo partì prima e colpì l'avversario mortalmente, senza che avesse intenzione di ferirlo.

Il Cavagnolo, oltre che essere addetto da due anni quale agente presso i «Cittadini dell'ordine» era pure da sedici mesi custode nella fabbrica di accessori per biciclette Garlanda, in via S. Donato, 62.

Strana coincidenza: tanto il Cavagnolo che il Malservigi appartennero all'arma dei reali carabinieri!

Fatto dopo il fatto, il vice-brigadiere Fortunato, della squadra mobile, che insieme al comandante dei «Cittadini dell'ordine» si era recato all'abitazione del Cavagnolo, sequestrò la rivoltella ancora carica di altri tre colpi. Negli uffici dei «Cittadini dell'ordine» il fatto ha prodotto una penosa impressione, poichè il Cavagnolo era assai stimato per le sue buone qualità di agente.

Gli svaligiatori d'un negozio arrestati

Nella notte dal 19 al 20 corrente, alcuni sconosciuti malfattori erano penetrati nel negozio di Luigi Negri, in via Urbano Rattazzi, n. 5, ed avevano rubato una macchina agricola, una bicicletta, alcune medaglie e 275 lire in danaro.

Ricercati subito dalla squadra mobile, venivano identificati per certi Pietro Ratti, d'anni 17, disoccupato, e Luigi Lasera, d'anni 22, pure disoccupato, pregiudicati ambedue in linea di disoccupato, e Luigi Lovera, d'anni 22, pure alla vigilanza. Essi furono arrestati ieri dagli agenti della squadra mobile; e parte della refurtiva venne loro sequestrata.

Furti

Antonio Astrua, abitante in via Parma, 34, ha denunziato di essere stato derubato di una bicicletta del valore di 200 lire.

— **Angelo Bruno**, abitante in corso Vittorio Emanuele, 88, riceveva una visita dei ladri, i quali gli portarono via alcuni oggetti d'oro, procurandogli un danno di 150 lire all'incirca.

NOVITÀ DRAMMATICHE

"La terra promessa"

Dramma in tre atti di Tomaso Monicelli

(*Teatro Alfieri* — 21 novembre 1910).

Tomaso Monicelli in questi giorni che hanno preceduto la rappresentazione della sua nuova opera drammatica, così, o press'a poco così, mi diceva: «*La Terra promessa* è l'ultima parte di una trilogia iniziata con *Il Viandante* e proseguita con *l'Esodo*; trilogia che intende rappresentare sul teatro, col *Viandante* il primo movimento del socialismo idealistico ed utopistico; con *L'Esodo* il pauroso fenomeno dell'emigrazione; con *La Terra promessa* il problema della proprietà della terra come si presenta nella campagna romana per i diritti civici e nella recente invasioni romagnole».

Ma piuttosto che una trilogia connessa e compatta, preconcetta nelle linee, nella sostanza e nella forma, questa dei Monicelli parmi composta e collegata da ragioni e da elementi puramente accidentali. Siamo ancora dinanzi ad un'opera di Teatro che si attenta a penetrare nei problemi e nelle questioni della vita italiana contemporanea, attraverso lo sviluppo del nostro fenomeno socialistico, ecco tutto: e si comprende che Tomaso Monicelli volendo scegliere per argomento delle sue concezioni di teatro qualcosa che non sia l'eterno motivo triangolare dell'adulterio, e riferendo l'attenzione del suo pensiero sui quadri e sui temi offertigli dalla vita sociale presente, si compiaccia, per naturale tendenza del suo spirito e convinzione della sua coscienza, nel prescegliere voci e conflitti, che si aggiungono nel cerchio delle idee e delle azioni socialistiche. Ma non arguite da ciò che il dramma del Monicelli appartenga alla volgare letteratura drammatica piazzaiuola: non siamo più nella *Terra promessa* davanti ad un teatro guasto e demagogico. L'autore vi compare anche meno propenso alle discussioni teoriche e al sermoneggiare ideologico che non nel *Viandante*. Egli va più cauto, più misurato, evita quasi sempre sdegnosamente tutto ciò che può dare al suo dramma un'intonazione di arida tesi, o l'enfasi di una rettorica propagandistica. Con ciò esso non si persuade ancora, nè si trascina con l'impeto della vita e dell'arte, nè pulsa nel consesso delle sue materiali espressioni sceniche con l'anima della semplicità, con il fervore vero e profondo d'umanità. Ieri sera esso fu applaudito ed anche calorosamente, in ispecie dopo il secondo atto; meno alla fine: ma esso non ha conquistato con efficacia di commozione il suo pubblico. C'è nella *Terra promessa* un'elaborazione di materia ancora troppo indifesa, divanti agli assalti della logica e della realtà, una configurazione di stecciato, nella quale è ancor troppo sensibile il lavoro artificiale.

***

Il dramma si svolge allorchè la villa dei Chiarinsegna si riapre alla vita e alla luce dopo lungo periodo di silenzio e di abbandono. Chi vi ritorna è Ottavio Chiarinsegna, che per venti e più anni ha condotto una vita frivola ed elegante nella città, dimenticandosi delle sue terre, delle sue vaste possessioni, che si estendono deserte ed incolte in un ampio latifondo attorno alla villa. Non così è della proprietà fondiaria del fratello Franco. Questi è di quei gentiluomini campagnuoli che amano la terra, la lavorano e la sfruttano con continuità e energia. Ottavio Chiarinsegna adunque ha deciso di tornare con la moglie — altri non ha la sua famiglia — alla campagna, di mutar vita, quando sobbe l'annunzio che i contadini dei paesi vicini, spinti dalla miseria, lavore di cercar il lavoro nelle lontane terre straniere, avevano invaso le sue proprietà sterili ed incolte, e vi si erano piantati da padroni. Quest'avvenimento ha dato come un indirizzo allo spirito intimo dell'elegante gentiluomo cittadino. L'esempio del fratello che ha reso fertili e ricche le terre che ebbe in possesso lo ha indotto a compiere una uguale fatica. Egli vuol dare uno scopo alla sua esistenza: è venuto tra i contadini con disegni di pace e di lavoro. Non li coccerà dalle terre che vogliono usurpare: ma dirà loro: Restiateci, lavoriamole insieme.

Tutta la prima parte dell'atto è destinata ad affermare questo disegno di rinnovazione in Ottavio Chiarinsegna, mentre egli non la moglie, e col fratello rivista la vecchia grande casa abbandonata, e si rinfranchino alla sua anima i ricordi lontani della giovinezza ancora consolanti e sereni luoghi. E tra le memorie antiche è pur quella di Laura, la giovinetta ch'egli un giorno amò con il fervore delle prime passioni, che fu sua e che egli abbandonò, un giorno, improvvisamente, quando tornò in villa e più non rivide. Che sarà di lei ora? chiede. Laura è ancor sempre nella sua prima maturità di donna: dopo la partenza di Ottavio ha sposato un brav'uomo che le fu compagno per poco e la lasciò vedova con un figlio. Ed ora Laura ed Ippolito Salviati vivono insieme in una modesta casetta: egli è avvocato, ed è diventato il protettore, il difensore dei contadini nelle loro rivendicazioni sociali, ella concentra tutta la sua esistenza nell'adorazione del figlio. Così il Chiarinsegna si trova ad avere dinanzi come rappresentante di coloro che gli hanno invaso le terre, e sostengono il loro diritto commissario, il giovane avvocato Salviati. Ma il Chiarinsegna non vuole intermediari: intende trattare direttamente egli stesso coi contadini, persuaderli, spiegare il suo disegno agricolo che cambierà quell'immenso latifondo sterile, da disboscare, da bonificare in una specie di «terra promessa» dove tutta la gente del paese che ora è costretta ad emigrare, troverà lavoro e pane. Rifiuta quindi il colloquio che gli chiede il Salviati: il domani egli scenderà a parlamentare con gli invasori.

Ma come viene la notte, una signora chiede di parlar all'Ottavio. E' Laura. Ottavio la riceve non senza una viva agitazione: che vuole ella mai? Dopo tanti anni di lontananza i due antichi amanti si trovano di fronte. Ma Laura è venuta a lui non per un ricordo di amore e di passione, ma perchè teme per il figlio. Ella lo conosce, è intrepido, è risoluto. Compirà il suo dovere fino all'ultimo. Ed è questo che le dà spasimi d'angoscia, perchè essa prevede che la lotta dei contadini sarà aspra, e una risoluzione pacifica è impossibile. Ella vuol difendere il figlio dai pericoli che lo minacciano, per questo è venuta a raccomandare ad Ottavio di evitare ogni eccesso, non solo per pietà di lei, della sua trepidazione materna, ma perchè Ippolito è pur figlio di lui....

All'improvvisa rivelazione Ottavio rimane profondamente colpito. Egli ha ignorato sempre di essere padre, ed ora in lui prorompere il rimorso per la paternità che ad un tratto gli si scopre, il duolo con Laura che abbia taciuto. Ma Laura si difende. L'uomo che le diede il suo nome amorato, che conobbe il suo fallo e la sposò, e legittimò l'innocente ignaro nato a non suo, è quegli che Ippolito imparò ad amare come un padre: non lui, che abbandonò senza più curarsene la giovinetta inesperta. Ed ora il terrore di Laura è di vederli vicini e nemici, l'uno contro l'altro, presi alle più terribili passioni, che fu sua e che egli abbandonò, un giorno, improvvisamente, quando tornò in villa e più non rivide. Che sarà di lei ora?, chiede. Laura è ancor sempre nella sua prima maturità di donna: dopo la partenza di Ottavio ha sposato un brav'uomo che le fu compagno per poco e la lasciò vedova con un figlio. Ed ora Laura ed Ippolito Salviati vivono insieme in una modesta casetta: egli è avvocato, ed è diventato il protettore, il difensore dei contadini nelle loro rivendicazioni sociali, alle concentra tutta la sua esistenza nell'adorazione del figlio. Così il Chiarinsegna si trova ad avere dinanzi come rappresentante di coloro che gli hanno invaso le terre, e sostengono il loro diritto commissario, il giovane avvocato Salviati. Ma il Chiarinsegna non vuole intermediari: intende trattare direttamente egli stesso coi contadini, persuaderli, spiegare il suo disegno agricolo che cambierà quell'immenso latifondo sterile, da disboscare, da bonificare in una specie di «terra promessa» dove tutta la gente del paese che ora è costretta ad emigrare, troverà lavoro e pane. Rifiuta quindi il colloquio che gli chiede il Salviati: il domani egli scenderà a parlamentare con gli invasori.

Ma come viene la notte, una signora chiede di parlar all'Ottavio. E' Laura. Ottavio la riceve non senza una viva agitazione: che vuole ella mai? Dopo tanti anni di lontananza i due antichi amanti si trovano di fronte. Ma Laura è venuta a lui non per un ricordo di amore e di passione, ma perchè teme per il figlio. Ella lo conosce, è intrepido, è risoluto. Compirà il suo dovere fino all'ultimo. Ed è questo che le dà spasimi d'angoscia, perchè essa prevede che la lotta dei contadini sarà aspra, e una risoluzione pacifica è impossibile. Ella vuol difendere il figlio dai pericoli che lo minacciano, per questo è venuta a raccomandare ad Ottavio di evitare ogni eccesso, non solo per pietà di lei, della sua trepidazione materna, ma perchè Ippolito è pur figlio di lui....

All'improvvisa rivelazione Ottavio rimane profondamente colpito. Egli ha ignorato sempre di essere padre, ed ora in lui prorompere il rimorso per la paternità che ad un tratto gli si scopre, il duolo con Laura che abbia taciuto. Ma Laura si difende. L'uomo che le diede il suo nome amorato, che conobbe il suo fallo e la sposò, e legittimò l'innocente ignaro nato a non suo, è quegli che Ippolito imparò ad amare come un padre: non lui, che abbandonò senza più curarsene la giovinetta inesperta. Ed ora il terrore di Laura è di vederli vicini e nemici, l'uno contro l'altro, presi alle più terribili passioni; per questo soltanto non si è indotta a svelare il segreto; per poter difendere il figlio che tutto ignora e tutto deve ancora ignorare, per ottenere da Ottavio la promessa che riceverà il Salviati, e vorrà desistere da una lotta contro di lui. Ottavio vinto dalla commozione promette di ricevere il Salviati e di conservare con lui il segreto.

***

Gli avvenimenti si aggravano, invece: si è in aperta rivolta; i ribelli non intendono abbandonare le terre occupate: inutilmente Ottavio Chiarinsegna, sceso tra loro, ha tentato di attirarli a sè con le sue proposte di lavoro e di mercede: essi non vogliono più lavorare per un padrone, ma si ritengono proprietari delle terre occupate. Le mosse paiono ormai volgere agli eccessi, i soldati già sono stati chiamati per la tutela dell'ordine, cosicchè Ottavio nonostante i consigli contrari della moglie e del fratello, si decide a chiamare il Salviati e a trattare con lui. Questa scena è naturalmente la capitale del secondo atto: freddo, lucido, cortese è il Salviati, pallido, fremente il Chiarinsegna. C'è in vero un nesso di drammaticità nascosta, ma vibrante nel colloquio dei due uomini; la situazione è singolarmente tesa, benchè il Monicelli non arrivi a svilupparne e a condurre con ennue sempre sicura gli effetti più semplici e naturali.

Ippolito Salviati richiama l'attenzione di Ottavio su di un fatto. I contadini, occupando le sue terre, non hanno compiuto un'usurpazione, ma rivendicato semplicemente, un loro diritto di proprietà. Gli usurpatori sono invece i Chiarinsegna. Tutta quella vasta distesa di terreni è proprietà del Comune in virtù di un lascito antico che di tale proprietà fa partecipi tutti gli abitanti. I Chiarinsegna l'ebbero in passato, da oltre un secolo in affitto; e a poco a poco l'antico impegno fu dimenticato, e gli affittuari finirono per considerarsi come assoluti possessori. Giusto è dunque che il Comune, per mezzo dei suoi abitanti rivendichi una proprietà che non fu mai alienata: e vi sono i documenti che appoggiano e provano questi diritti.

Ottavio tenta dapprima ribattere la tesi che gli sembra assurda, poi a poco a poco un sentimento indefinibile di inquietezza lo assale dinanzi a quell'avversario freddo, tagliente, che è suo figlio. E le parole sue si fanno più irepide, quasi angosciose. Ma nessuna piega la risoluzione e la rigidità di Ippolito. Pure Ottavio vuole ch'egli gli sia nemico, non vuole la violenza: non vuole che la terra si insanguini di vittime: ma allorchè egli, prorompendo di dolore e pronto per evitare ogni violenza, a cedere, un alto clamore risuona di fuori. E' la truppa che si è scontrata coi ribelli. Ippolito si precipita in aiuto per scongiurare un massacro, mentre il tumulto si avvicina.

Ci affrettiamo così alla fine.

Il terzo atto si svolge nella casa del Salviati. E' accaduto ciò che pur troppo è frequente. I soldati hanno sparato sulla folla; vi sono otto o dieci morti, e molti feriti. All'eccitazione degli animi è succeduto un doloroso stupore; ma non si vuol cedere. Sono imminenti parecchi arresti: forsanche quello dello stesso Salviati. E' notte: Ippolito è uscito per andare ad un convegno di contadini, ed ecco presentarsi a Laura il Chiarinsegna. Atterrito per quanto è successo, egli vuol parlare al Salviati, vuol pregarlo di desistere, di persuadere i suoi ad evitare altri eccessi. Una via, un accordo onorevole, un mezzo di conciliazione non sono impossibili: egli è disposto a tutto. A poco a poco, una specie di sfiducia, di disperazione s'impadronisce di lui. Ed ecco sopraggiungere Ippolito. Ormai è giunto il momento della rivelazione. Ed è Laura che pronuncia la parola dolce e terribile ad un tempo: E' suo padre: ma Ippolito, pur sotto a l'angoscia profonda della realtà non si arrende. Il suo occhio guarda ostile il padre, come un nemico, a cui non può stringere la mano, senza distruggere il suo edificio di idee e di credenze, senza abbandonare quelli che deve proteggere, e che ora piangono i loro morti.

Ciò che vita provate maggiormente nello svolgersi di questa materia e nel suo stringersi nelle situazioni sceniche è un senso di artificio, di irreale. Il «fatto» del dramma vi pare più studiato e architettato nel cervello dell'autore che colto nella vita, o immaginato dalla fantasia e rivestito abilmente di taliezze verosimili. Il dramma è rappresentato di un episodio sociale e di un episodio sentimentale. E l'uno si compare innestato nell'altro con troppo artificiali legami. Questo Ottavio Chiarinsegna che viene dimenticando nel primo atto a dirvi d'aver amato con la più fervida passione Laura, la donna che è stata il sole della sua giovinezza, e per ventidue anni si è dimenticato completamente di lei, e tempra d'avecla resa madre, è un temperamento troppo falso perchè l'azione possa camminare sul filo della logica e della verosimiglianza. Il dramma, così, partendo da un tronco artificioso, ramifica necessariamente nell'artificio e nelle conseguenze irreali. E voi vi trovate quindi a disagio nell'episodio intimo-sentimentale: e ne sentite tutto il «convenzionale».

Così l'episodio sociale, che si fonda sulla tesi legale cervellotica dell'avvocato Salviati, che difende il diritto di proprietà dei contadini sulle terre dei Chiarinsegna, vi sembra piuttosto un intrico fantastico, che un movimento di drammatica realtà. Non che la tesi, al di sopra e al di là d'ogni tesi convenzionale e d'ogni consuetudine di prescrizione giuridica, non possa idealmente sussistere, e idealmente difendersi: ma per ciò occorrerà un'impostazione diversa. Queste tesi si vincono e si dimostrano con i poteri dei più forti, non con procedure giuridiche. Deriva per ciò, da questo duplice artificio delle due azioni una sviluppo di atti, e un concorso di caratteri che non possono infondervi lo schietto interesse della convinzione. E non vi dan più ragione di molte cose: dei presentarsi di Laura in casa di Ottavio, per esempio, della risolità inflessibile di Ippolito, che nell'ultima potenza, dinanzi all'angoscia paterna di Ottavio, giunge ad un eccesso di ostilità che confina con l'astrusi teorica di un'astrazione.

Nè da un simile intreccio di situazioni Tommaso Monicelli ha potuto arrivare lucidamente e chiaramente ad una soluzione. Il dramma sembra finire barocchianie ed incerto. Ed era in realtà difficile, data la poca saldezza del congegno, giungere con energica chiarezza e non jorica potenza ad una conclusione più simpatica.

Certo non tutto è difettoso in questo dramma. Se tutte le altre figure che vi operano sono appena accennate vaghe e superficialmente sentimentali, vi sono però la quella di Ottavio alcuni momenti di felice espressione.

E vi è pure in tutti i tre atti una notevole intenzione e un buon desiderio di attuare nobilmente il disegno di dramma, senza volgarità e senza facili effetti. Di ciò si deve pure tener conto, e gli applausi che egli ebbe ieri sera — sono o otto chiamate complessivamente — io vorrei ciuttosto che ad altre ragioni, attribuirli alla bontà delle sue intenzioni e alla probità dell'arte sua.

Nella *Terra promessa* fu interpretata specialmente efficace l'Andò, che fra tutti meritò con mirabile vigore giovanile.

dl.

Il pieno successo di "Congedo" di R. Simone al "Manzoni"

(*Per telefono alla «Stampa»*)

Milano, 21, notte.

Questa sera al Manzoni, affollato di un pubblico magnifico, la Compagnia Bedini ha rappresentato la novissima commedia di Renato Simoni: *Congedo*.

La commedia

In *Congedo*, nella intimità di una famigliuola borghese apparentemente rallegrata dall'umoristica bonarietà del suo capo di casa, che si vanta di aver le mani bucate per lettere i suoi in agitazione e non nasconde una certa cultura e una discreta ambizione per la vita pubblica, si matura, si rivara della semplicissima azione scenica ricca di comicità, nell'ombra, il dramma di un'anima materna, di una madre ammalata che sa di dover morire tra breve, e morire al senio ogni giorno; ma che non lascia trapelare a nessuno dei suoi cari la sua estrema sofferenza mortale, che a tutti nasconde la sentenza che le hanno rilasciato i medici, affinchè nella casa non regni troppo presso la consueta allegrezza ed i buoni cuori che l'amano restino senza tortura fino al momento della inaspettata catastrofe. Senonchè, quando il male è sul in lei molto inoltrato e da troppo tempo dura il generoso sacrificio, la quiete famigliare sia per essere brutalmente troncata dall'ordine matrimoniale di una sconvenibile relazione del figlio con una donna di dubbissima fama, per la quale egli è pronto a lasciare il tetto paterno: allora, la madre, pur di salvare questa fidanzata da una perdizione sicura, scampo, gli confesserà il sinistro segreto e soffocherà con gran dolore della morte l'ultimo e terribile senso di passione e cocidità amaidatosi nel cuore di lui annunciarle il suo convegno inevitabile ed imminente dalla famiglia e dalla vita....

Tale la tragedia d'anima che delicatamente si consuma nella nuova commedia del Simoni, in una manifestazione scenica priva di episodi rumorosi e di vicende drammatiche, bensì animata da una vera di comicità e di umorismo spontanei. Ma importante alla realtà della vita semplice, il dialetto veneziano in cui è scritta le conferisce certamente maggiore armonia di ballate e di tinte, ed essendo scorrevole una interpretazione caratteristica per l'arte di un Bezzi e di una Bezzi-Sambo: ma non se ne lascia affatto, non ne determina il contenuto di umanità, la bellezza d'opera d'arte sotto ogni aspetto ammirabile e significativa.

Tutti e tre gli atti si svolgono in casa dell'avvocato Benigno Gugole, col quale vivono la moglie Letizia e i figli Ninetta e Giulio. In questa casa l'economia domestica non ha troppi fautori devoti: c'è del disordine finanziario che si insinua e si complica per una serie continua di debiti, che non turbano affatto il signor Benigno, il quale può vantare un larghissimo credito. «*Pien de testa e de cuor, sempre drio a far castelli in aria, ci vive a vapor, parlando fassinto, pien de idee, de iniziative, de impeti generosi. Gnai a turbarlo! Mi non son mezza la mente* — dice l'ottima signora Letizia — *de secondar quella so bela e inna rigatta...*».

E il primo atto, infatti è tutto inteso a farci conoscere il buon umore del signor Benigno, la sua prodigalità e le sue debolezze paterne, la «bela e sana» allegria di casa Gugole. Siamo sopra una terrazza dietro cui fuggono i tetti delle città, e dalla quale si accede nell'appartamento dell'avvocato e della sua famiglia. E' sera. Ninetta, sua mesa allegra e spensierata del padre, sta divertendo con lui per ottenere cosa ne in regalo: dapprima egli si ritira negativamente di consentire al nuovo sperpero; ma come la ragazza ha l'accortezza di stuzzicare la ambizione paterna, ricordando al papà che egli «*xe un omo de un ingegno straordinario*», un oratore davanti al quale Fradeletto può andare a nascondersi, così ella riesce ad avere le cento lire per farsi il ventitreesimo abito. La signora Letizia è intervenuta troppo tardi per impedire questa nuova generosità del marito, ed ella deve limitarsi a consolarne ancora una volta: «*Te ga le mane sbusè*». I mobili di casa non sono ancora stati pagati; gli affari dello studio «*i va... per andar; ma i va dei altri*»; ma il signor Benigno dichiara di non cadere in scrupolose e pitocche e balorde; capisce solo quelle grandi, tanto è vero che si vanta di aver comprato cinquecento dozzine di bottoni per risparmiare venticinque centesimi alla dozzina! «Xe cautoventicinque franchi tutti in una volta, che me trovo de più in scarsela.»

Questa graziosa scena, diffusa in un dialogo pieno di arguzia, basta a designare il tipo dell'avvocato Benigno Gugole, che si ritiene «omo mesto famigliar, pien de poesia de la so famegia»; che stima i debiti come un mezzo eccellente per anticipare l'impiego dei guadagni futuri; che si proclama il miglior padre dell'Italia settentrionale; che predilige la sua Ninetta — innamorata del signor Ester cui toccherà prima o poi l'eredità del signor Piero; zio di lui — di suo Giulio, un figliuolo che a 25 anni tiene un muso lungo un metro e non sta mai in casa o ha sempre l'aria di un funerale. In verità, Giulio è innamorato, innamorato pazzo, della signorina Dirce, la quale non deve godere una fama troppo immacolata, se egli si nasconde e nasconderà la sua passione sotto una enigmatica mutismo. Egli è l'unica anima palesemente in pena della famiglia Gugole, dove c'è troppa spensierata allegrezza perchè qualcuno possa accorgersi delle sofferenze della signora Letizia. Incidentalmente, il suo scena ulteriore, durante la visita dei coniugi Spandri (lo Spandri è un professore di geografia non malgrado, perchè nato per filosofare e per dormire) apprendiamo le disperate condizioni di salute della povera signora: Annetta Spandri, pregata da lei di parlare al medico, conferma una pietosa bugia, ma si sconvolge abbastanza per lasciare intendere la triste verità all'ammalata, che l'interroga ablimente. Ma a questa rivelazione succede una scena pieno di comicità: appena si annunzia in casa Gugole che il disgraziato Zanetti è moribondo, il signor Benigno scopre tutta la sua vanità proponendo la sua candidatura alla presenza del giornalista Codebò. Ninetta sposerà Ettore; l'avvocato Gugole sarà deputato....

L'atto secondo si svolge nell'interno della casa Gugole, nella sala da pranzo piena zeppa di mobili non pagati. La signora Letizia e sua figlia Ninetta rigovano nella casa i panni d'inverno. La ragazza parla del suo matrimonio imminente: alla dichiara di sposare, con Ettore, i soldi, il lusso, la felicità; ma quando la madre le propone di non abbandonarla, ella accusarsi così ramingo nella sua casa natale, ella, in tono scherzoso, esclama: «Oh, bella! Vuoi che me mossa per andar a far penitenza? » E la signora Letizia continua ad affaccendarsi, stanca e ammalata, senza nulla rispondere alla figliuola esuberante di giovinezza e di bei sogni d'amore. Intanto la candidatura del sor Benigno ha fatto rumore sui pei giornali: i più discreti l'hanno accolta pubblicando un mucchio di imperfezioni e di malignità sull'avv. Gugole, e cocorita guerula della consorteria, la ricuscia del quale vorrebbe dire il ridicolo rovesciato sulla città». E ed si rinfacciano i troppi debiti, e lo si prende tremendamente in giro, lo si distrugge moralmente e finanziariamente agli occhi dello stesso signor Piero — zio di Ettore — il quale si presenta al sior Benigno per pregli il dilemma: o la rinuncia alla candidatura, o la rinuncia il matrimonio di Ninetta con Ettore. La situazione rimane, su questo punto, in sospeso, perchè il sior Benigno non intende «demolirsi con le sue mani» e non vuol rinunciare a realizzare il suo sogno di vita politica.

E' solo nel terzo atto che l'avvocato mette giudizio: per non rovinar la figliuola, per non sacrificare la moglie con aspramente lo ammonisce, egli dichiara di rinunciare alla successione del deputato Zanetti, convinto, peraltro, di restar lui il vero «deputato morale» della città. La politica, ora, gli fa schifo; si ritira per disinfettarsi da tante contumelie e da tanto fango gettatogli addosso. Sarà stata come una prova generale per la vittoria definitiva, la prossima volta....

E così incomincia la scena capitale della commedia: la signora Letizia, non ha soltanto custodito il suo terribile segreto di morte, ma anche penetrato quello, minacciosa, del suo Giulio, innamorato pazzamente della signorina Dirce. In una scena precedente, piena di intimità, egli le ha confessato la sua passione e le ha dimostrata la sua risoluzione nel persistervi fino a sposar quella donna. Allora, la signora Letizia cicorre ad un estremo espediente: invita il figlio a condurle in casa la signorina Dirce, di sera, quando il signor Benigno e Ninetta siano già andati a letto. Giulio acconsente. Tra le due donne ha luogo un epilogo apparentemente cordiale. Vogliono sposarsi? Si sposino. Ella, la madre provvederà a riparare il figlio e la sposa dagli assalti della maldicenza e, alla peggio, essi potranno lasciarsi di tutti i maligni vedendo a vivere nella casa paterna.... Ma Giulio non vuole: in sua passione non lo fa accecato abbastanza perchè egli possa pensar di trodurre nella sua casa quella donna.... Partirà, andrà con lei lontano dalla famiglia. L'ironia della signora Letizia fa sdegnare la signorina Dirce, che scappa via, e ha sconcertato Giulio. Quando questi protesta di abbandonare i genitori e la casa, la madre gli sussurra: «Go i giorni contadi: ve l'ho fatto sconto per pietà. Morè, moro, sì, pochi mesi ancora, pochi mesi e dopo no ghe sarò più. Ah! che liberazion!»

La madre ha rivelato il suo segreto; la quiete allegra della famiglia sarà finita per sempre: ma Giulio è salvo. «Ti gavevi un dolor torbido, un dolor ladegno de ti: te ne dago uno sasio, più grande ma più bon! Te suarisso fasendete pianger, ma te guarisso! Ste par de darla per ti la mia vita.... tutta! Giulio, saveremo la pace, mi visin al me veci, e ti nella to casa piena della poesia de sta domelia che viva non la xe mente e morta la sarà tanto!»

Giulio cade come tramortito nelle braccia materne, quando il sior Benigno appare affranato sull'uscio della stanza.

Il successo

Nel primo atto Benini, che incarna il personaggio di Benigno Gugole, e ne mette in rilievo le speciali caratteristiche, riesce a strappare applausi a scena aperta. Alla fine tre chiamate agli artisti ed all'autore. Al secondo atto un altro applauso a scena aperta di Benini, ed alla fine quattro chiamate calorose agli artisti ed all'autore. Il terzo atto avviene per la sua originalità; ed alla fine, quando il figlio Giulio, vinto dalle esortazioni della madre, chiama il padre e gli si getta tra le braccia, altri tre applausi chiamano gli artisti e l'autore; ed il pubblico decreta il pieno successo del bel lavoro, che si replicherà per molte sere.

Conferenze

Alla Società di Cultura, il prof. Krauterkraft parlerà giovedì su gli *Usi e costumi nella Società*.

"La Traviata" al Vittorio Emanuele

Sono cominciate le prove della *Traviata*, che probabilmente andrà in scena sabato, protagonisti Bice Corsini.

Intanto per stasera si annunzia la penultima rappresentazione di *Otello*, col tenore Colazza.

Politeama Chiarella

Stasera debutterà nella parte di Hagenbach, nell'opera *La Wally*, il distinto tenore signor Carlo Ballin, già favorevolmente noto al pubblico torinese. Il Ballin è stato appositamente scritturato per la *Germania*, che andrà in scena tra pochi giorni, ed intanto surroga il tenore Dante Quarti in queste ultime recite di *Wally*.

Scuola popolare universitaria

I corsi serali della Scuola Popolare Universitaria, che entra nel suo sesto anno di vita, cominceranno oggi, martedì, 22 novembre, alle ore 21, nelle quattro sezioni finora aperte, nelle seguenti scuole municipali: *Aurora* (via Ponte Mosca, 25); *Rayneri* (corso Valentino, 24); *Carducci* (via San Quintino, 7); *San Paolo* (strada vecchia di San Paolo).

Il "Tra Sole e Luna" del Fragiacomo

acquistato per la Galleria imperiale di Vienna

Venezia, 20.

Il prof. Dernhoffer, direttore della Galleria imperiale di Arte moderna a Vienna, che visitò l'Esposizione di Venezia, ritornato alla sua residenza austriaca presentò al Ministero dell'Istruzione pubblica e del culto una relazione, segnalando la grande importanza della Mostra veneziana, e proponendo di dare un segno speciale di simpatia alla pitt

ULTIME NOTIZIE

Le gravi condizioni della regina del Belgio

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 21, notte.

Le più gravi inquietudini continuano a regnare intorno alla malattia della regina. Re Alberto veglia da quattro notti al capezzale di sua moglie. I dottori, gli ufficiali di ordinanza, e la dama d'onore della Regina, contessa Della Salle, restano in permanenza al palazzo. La notte da domenica a lunedì è stata relativamente più calma. Lunedì a mezzogiorno si annunziò che la malattia seguiva il suo corso normale. Il bollettino constata che il grippe di cui soffre la Regina è accompagnato da pleurite destra con catarro bronchiale. La debolezza è grandissima. Re Alberto è estremamente afflitto: egli ha voluto rispondere di proprio pugno a tutti i telegrammi che gli giungono da ogni parte di Europa.

L'ambasciatore serbo a Vienna a riposo

Forgach ne seguirà la sorte

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 1 notte.

Vi ho telefonato ieri sera la notizia che il Consiglio dei ministri serbi ha deciso di collocare a riposo l'ambasciatore serbo a Vienna, Simic. La notizia è oggi confermata. La Zeit riceve da Belgrado che in quei circoli diplomatici si considera il pensionamento di Simic come un fatto compiuto. Si dice che nella discussione sul caso Forgach egli abbia tenuto una condotta che contenddice con le dichiarazioni fatte dal ministro Milovanovic alla Skupcina. Il Simic aveva specialmente affermato in una intervista che il conte Aehrenthal non era stato autorizzato a fare immanzi alle delegazioni, quelle sue dichiarazioni che furono tanto discusse.

Il pensionamento del Simic però non avverrà subito, perchè il Governo di Belgrado vuole prima vedere quali deliberazioni si prenderanno a Vienna per il recente incidente a proposito del conte Forgach. « Intanto, dice la Zeit, la posizione del conte Forgach a Belgrado è divenuta politicamente e socialmente insostenibile, e si considera ormai il richiamo dell'ambasciatore austriaco a Belgrado solo più come una questione di tempo. Esso seguirà in un momento dato, probabilmente subito dopo il pensionamento del Simic, in una forma più o meno mascherata ».

Finchè Aehrenthal sarà al potere lo Czar non visiterà Francesco Giuseppe

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, notte.

Si ha notizia da Belgrado di un telegramma giunto da Pietroburgo ad un giornale di quella città, secondo il quale durante l'intervista di Potsdam, l'Imperatore Guglielmo avrebbe proposto allo Czar di incontrarsi con Francesco Giuseppe. Lo Czar avrebbe risposto che la visita sarebbe impossibile fino a tanto che il conte di Aehrenthal sarà ministro degli affari esteri in Austria. Secondo lo stesso dispaccio dipende da ciò il fatto che varie volte in questi giorni è corsa voce di un prossimo ritiro di Aehrenthal.

Il processo per i fatti di Moabit

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 21, notte.

Alle ore 9,30 si apre la seduta del processo per i fatti di Moabit. Il tenente di polizia Folte viene interrogato sull'azione dei questurini. Occorre notare ancora una volta che gli agenti ed i questurini formano in Germania un Corpo separato e i questurini sono sempre in borghese. Il tenente Folte dice di aver visto questurini che bastonavano in modo brutale degli arrestati. La Difesa vorrebbe trascinare a testimone a discolpa a continuare nella sua critica dei questurini interessante in bocca di un agente, ma Folte teme di aver già detto le cose troppo chiare. Egli si rifiuta di rispondere alle domande se abbia visto dei questurini che si siano bastonati fra di loro scambiandosi scherzosamente per scioperanti. A quanto pare ciò è avvenuto spesso volte, tanto i questurini invertono con zelo ed alacrità.

Il testimone Preuss ripete le accuse contro la Polizia. La moglie, una signora ben vestita, la conferma a sua volta, dicendo di aver visto i questurini che prendevano a bastonate una donna che ricevette anche una scialobata in testa. Sulla violenza dei questurini la testimone Friese racconta che una certa sua amica solì in casa sua singhiozzando per i maltrattamenti che aveva ricevuto: ma essa le disse che era stata maltrattata molto di più di lei. « Ne ho prese molte dai questurini ». La stessa cosa le aveva confermato personalmente l'agente che l'aveva arrestata.

Il parroco della chiesa della Riforma racconta la caccia che i scioperanti gli hanno dato fino a casa sua, ingiuriandolo e minacciandolo. Sostiene però che si trattava di teppisti e non di tutti operai; teppisti a cui si erano uniti molti curiosi. Questa deposizione contrasta con la tesi dell'accusa, la quale ha bisogno di dimostrare che la folla era composta interamente di operai per poter sostenere la base di un complotto. Il parroco trova che i disordini non furono però così straordinari come si crede: il suo quartiere è male abitato, ed egli ne ha viste di ben altre nella sua parrocchia. Vi sono più di 200 spacci di birra e di alcool, quindi il chiasso non manca quasi mai. Secondo lui bisognerebbe chiudere questi spacci ed impedire che certi giornali, come il *Welt und Mundak*, la *Welt und Mundak* e il *Simplicissimus* vengano venduti. I due primi sono giornali socialisti del lunedì. I danni arrecati alla chiesa, di cui i giornali avevano detto che era distrutta, il teste dice che ammontano solamente a circa 30 marchi. Naturalmente i vetri furono tutti infranti.

La Difesa domanda al parroco: « Sapete che un operaio sia morto nei disordini? Era un certo Hermann: egli andava in giro per cercare di trovare suo figlio tra la folla. Ad un tratto sorpreso dalla carica della Polizia, fu colpito da una scialobata alla testa, e morì poco dopo di congestione cerebrale.

Dopo il parroco viene introdotto il segretario del partito socialista del VI Collegio, che dichiara che il suo partito non ha nulla dei tumulti, e non vi ha partecipato. Il capo dello sciopero, Werner, presidente della Lega degli operai in trasporti, rifà la storia delle differenze sulle questioni di salario che condussero allo sciopero presso la Ditta Kupfer. Lo sciopero era giustificato; malgrado questo la Ditta aveva fatto tutto quanto era possibile per evitarlo. L'articolo dell'*Avanti*, in cui si dice che bisogna far di tutto per evitare il krumiraggio, non è una eccitazione alla rivolta, perchè con ciò si intende di usare soltanto i mezzi legali, non i mezzi illegali. Dopo di ciò la seduta è rimandata a domani.

Tolstoi nella bara

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 21, sera.

Il cadavere di Tolstoi rimase nella bara fino a stasera, alle ore 21, per tutto il pomeriggio, nella camera del capo stazione di Astapovo. Giungono calà, senza tregua, contadini in pellegrinaggio: tutti si inginocchiano presso il cadavere. Tolstoi è vestito dalla sua famosa camicia russa di seta nera.

Il dottor Marcovetski racconta che Tolstoi, durante la notte, fece sempre con la mano, cenno di voler scrivere.

Migliaia di telegrammi giungono alla famiglia di Tolstoi.

Oggi sono state deposte tre corone sul letto di Tolstoi e sono state praticate alla sua salma delle iniezioni di sublimato, per la conservazione del cadavere.

La disperazione della vedova di Tolstoi è indescrivibile: essa piede quasi impietrita al capezzale del letto con lo sguardo sopra il viso del morto. Di tratto in tratto si alza di scatto e bacia la fredda fronte del marito, poi scoppia in singhiozzi disperati e non è possibile deciderla a mangiare od a parlare.

Telegrammi notevoli

Il telegramma spedito dal granduca Michailovic alla contessa Tolstoi, dice: « Sono con tutta l'anima presso di voi in questo terribilissimo momento ». I presidenti degli Zemtsvi resero onore alla memoria di Tolstoi levandosi dai seggi e telegrafando alla famiglia.

A Kazan gli studenti dell'università decisero di considerare la giornata d'oggi come giorno di lutto. La Lega femminile di Mosca ha deciso di rivolgersi a tutte le Leghe femminili europee per la costituzione di un Comitato che renda gli onori alla memoria di Tolstoi.

Nè corone, nè preci

Domani, martedì un treno speciale porterà il cadavere di Tolstoi alla stazione di Sazeka, che è a trenta chilometri da Jasnaja Poliana. A Jasnaja Poliana, Tolstoi sarà sepolto senza cerimonie religiose, senza corone. I parenti di Tolstoi dichiararono al vescovo Parfeni che non desideravano seppellire Tolstoi secondo il rito religioso. Il vescovo ha domandato se Tolstoi abbia mostrato pentimento prima di morire, ma quando la contessa ebbe dichiarato che Tolstoi non aveva mostrato alcun pentimento, Parfeni partì per Pietroburgo e comunicò quella risposta al Santo Sinodo. La comunicazione di Parfeni è stata causa della decisione del Santo Sinodo che vi ho comunicata: nessun prete russo può celebrare messe funebri per lui.

Il ministro presidente Stolypine ha ricevuto un dispaccio del governatore di Rinza, principe Obelenski. Egli comunica che la famiglia del Tolstoi gli ha dichiarato che tiene per sacconnti i desideri del morto e non permetterà alcuna cerimonia religiosa.

Ma ieri quasi tutti i preti si rifiutano di dire preci per Tolstoi; soltanto alcuni di essi furono ingannati in questo modo. Si ordinarono loro delle messe funebri per Polardo Leone, senza annunciare il cognome; così nella chiesa del Senato fu celebrata una messa senza che il prete sapesse per chi fosse detta. Oggi, tutte le Società letterarie e scientifiche mandano rappresentanti ai funerali.

La Novoie Vremia scrive che tutta la Russia, lo spirito, è presso la bara di Tolstoi.

Un treno speciale che giungerà ad Astapovo, sicuri militari, appena saputa la notizia della morte di Tolstoi, volsero scendere dal treno e recarsi alla stanza del morto, a pregare.

Un capitolo inedito di Leone Tolstoi

Parigi, 21, sera.

Parecchi ammiratori ed amici di Tolstoi, alla testa dei quali si trova lo scultore Trubetskoi, si sono riuniti a Parigi per promuovere un omaggio universale al grande scrittore. Sarà aperta una sottoscrizione in tutto il mondo per realizzare il voto di Tolstoi, di ricuperare dalla famiglia la tenuta di Jasnaja Poliana, dandola in proprietà comune ai contadini della contrada. Tolstoi ha scritto un giorno al proprio editore: « Se la cosa potesse realizzarsi, questa sarebbe per me una gioia suprema ».

In quanto alla casa abitata da Tolstoi essa sarà trasformata in una specie di museo, che raccoglierà tutti i ricordi di Tolstoi.

"Un sogno,,

Il Temps pubblica stasera, tradotto, dal manoscritto originale un lungo epilogo scritto ultimamente da Tolstoi col titolo Un sogno, destinato a concludere il recente e doloroso racconto Tre giorni in campagna. *Tolstoi narra di avere visto in sogno un individuo in cui erano fuse due personalità: quella di un vecchio amico morto e quella di un copista vivente nella casa del fratello dello scrittore. Questo strano individuo fantastico assisteva ad un discorso con cui un signore raccontava ad una dama come gli fossero state tagliate e rubate dai contadini alcune querce. L'individuo dalla doppia personalità rispondeva con un altro discorso, di cui ecco i punti essenziali: « I contadini hanno rubato le querce; essi sono dunque dei ladri criminali. Ebbene, nel Caucaso accade spesso che dei principi tendano una imboscata e tolgano agli abitanti tutti i loro cavalli. Se uno degli abitanti arriva in un modo qualunque a ricuperare dal principe un cavallo rubato, questo abitante sarà forse un ladro? Non è la stessa cosa per gli alberi, che, secondo voi dite, vi sono stati rubati dai contadini?*

« La terra ci viene da Dio; essa è comune a tutti, in modo che se i contadini hanno preso qualche cosa che è nato sulla terra comune, essi non hanno rubato: essi hanno soltanto ricuperato ciò che era loro stato tolto. Un uomo che possiede più terra di quanto gliene serva, mentre altri non ne hanno, in realtà possiede non soltanto della terra, ma possiede anche degli uomini. I contadini vi hanno rubato delle querce? Ma voi, per lunghi secoli, avete loro rubato non delle querce, ma delle vite: le vite dei loro figli, delle loro mogli, dei loro vecchi, che malati non potevano giungere al termine naturale della propria esistenza, perchè era stato loro rubato la terra. Ad essi era toccato lavorare per voi.

« Fate un ritorno su voi stessi: riflettete ciò che sono i lavoratori; ciò che siete voi; comprenderete che solo il popolo vive veramente, mentre voi, con le vostre Dame, coi vostri Ministeri, col vostro Senato, con le vostre accademie, con le vostre università, con i vostri conservatori, tribunali, eserciti, con tutte queste cose stupide e criminali, non fate che gionare alla vita e poi la guastate per voi e per gli altrilli popolo non fa che vivere: esso è la pianta; voi siete i parassiti. Comprendete, dunque, la vostra nullità e la sua grandezza; comprendete, dunque, la vostra vita e cercate di pentirvene e porvi riparo ad ogni costo! ».

— Come parla bene. E' forse un sogno questo? — esclamò Tolstoi ridestandosi.

Da quel momento decise di ritornare sulle teorie già altre volte esposte per fare la sua inesorabile Delenda carthago.

I commenti scritti da Tolstoi sono lunghissimi, ma i punti capitali sono sempre questi: « Gli uomini dicono che la terra costituisce la proprietà e dicono ciò perchè il Governo riconosce la stessa cosa. Ma il Governo 50 anni fa riconosceva anche che gli uomini possano costituire proprietà. Col tempo, è stato riconosciuto che gli uomini non possono costituire proprietà, ed il Governo ha cessato di riconoscere ad essi tale qualità. La stessa cosa accade nella proprietà fondiaria. Il Governo riconosce ora questa proprietà e la sostiene coi propri poteri; ma verrà il tempo in cui il Governo cesserà di riconoscere il diritto di proprietà fondiaria e l'abolirà, perchè la proprietà fondiaria è la stessa ingiustizia che l'antico diritto di proprietà umana esistente al tempo del servaggio. La sola differenza è che il diritto di servaggio era diritto e definito, mentre la schiavitù fondiaria è un servaggio indiretto e indefinito. L'ingiustizia e la crudeltà della schiavitù attuale, cioè della schiavitù fondiaria, sono cose evidenti. Così, penso che questa nuova schiavitù deve essere giudicata intollerabile ed abolita per le stesse ragioni per cui risultò intollerabile e fu abolita 50 anni fa il servaggio diretto delle persone.

« Ma si dice: non si può abolire la proprietà fondiaria; non si può dividere la terra tra lavoratori e non lavoratori: vi sono delle terre di differente qualità. Ciò non è vero: per abolire la proprietà fondiaria non vi è bisogno di distribuire la terra, come per abolire il servaggio non è stato necessario distribuire gli uomini emancipati; bastò abolire le leggi che mantenevano la schiavitù diretta. Per abolire la proprietà fondiaria non occorre punto la distribuzione della terra: basta abolire la legge che sostiene la proprietà fondiaria. Allo momento dell'emancipazione, gli emancipati si sono ripartiti da sè, come loro meglio conveniva. Allo stesso modo, quando la proprietà fondiaria sarà abolita, gli uomini sapranno dividersi la terra in maniera che i vantaggi ed i godimenti siano eguali per tutti ».

—Tolstoi così conclude il suo discorso: « Per l'immensa maggioranza dei contadini la soluzione di tale questione è data non dalle teorie economiche che nascono oggi e che sono dimenticate domani, ma per questa verità che essi riconoscono e che fu sempre riconosciuta da tutti gli uomini ragionevoli: che, cioè, tutti gli uomini sono fratelli, e che, per conseguenza, essi hanno diritti eguali su tutti i beni di questo mondo, più necessario dei quali è il godimento della terra. L'immensa maggioranza dei contadini che vive per questa verità non attribuisce alcuna importanza a tutte le misure del Governo su questo o su quella modificazione di legge, intorno alla proprietà fondiaria, poichè essi sanno che la soluzione della questione fondiaria è una sola: l'abolizione completa del diritto della proprietà fondiaria stessa, cioè della schiavitù fondiaria. Sapendo ciò, essi aspettano tranquillamente quell'ora che non può arrivare e che presto o tardi arriverà.

Il "secondo Savonarola,,

Berlino, 21, mattino

Il *Berliner Tageblatt* pubblica le seguenti parole di Gerardo Hauptmann su Tolstoi: « Tolstoi è morto. Il mondo ha perduto il secondo Savonarola. L'unico grande cristiano dei nostri tempi non è più. La Chiesa lo ha maledetto, essa avrebbe anche bruciato il suo corpo come quello del Savonarola, se lo avesse potuto, ma la maledizione significa più che il rogo, perchè coglie l'anima e le dà per sempre la dannazione. Doveva avvenire di nuovo quello che era scritto. Ancora una volta il vero Cristo, il vero unto, è la pietra dello scandalo. Molti hanno tenuto Tolstoi per pazzo; anche Gesù, il Salvatore, fu creduto pazzo; egli era un uomo, ma ardeva in lui il fuoco conservatore dell'amore per l'umanità. Il Santo Sinodo prese quel fuoco per fuoco d'inferno, ma in lui bruciava lo spirito, che le rappresaglie non potevano spegnere con formule di scongiuro, perchè Dio è superiore ai preti ambiziosi. Tolstoi non fu un riformatore, fu qualche cosa di più ».

La sospensione dall'impiego e dallo stipendio di un consigliere di Corte d'appello

Genova, 22, mattino.

Ha prodotto viva inquietudine la notizia della sospensione dall'impiego e dallo stipendio del consigliere di Corte d'Appello Testa, con funzione di presidente di sezione a Genova, e da poco destinato a presiedere il tribunale di Borgotaro. Tale misura venne presa, facendo parte il Testa di una Società commerciale contro la quale è stato iniziato procedimento. Dovendo il Testa essere sentito dal giudice istruttore, fu necessaria la sospensione dall'impiego e dallo stipendio. Il Testa a Genova è conosciutissimo.

Crippen sarà giustiziato stamattina

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, mattino.

La petizione per ottenere la grazia di Crippen non è stata accordata. I difensori del condannato ricevettero oggi l'informazione dall'Home Office che il ministro della grazia e giustizia aveva deciso di consigliare al Re di non intervenire e lasciare che la legge compia il suo corso.

Crippen fu informato di questa decisione dal governatore della prigione di Pentonville. Egli sarà quindi appiccato stamattina, martedì.

Misterioso suicidio di due amanti

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 21, notte.

La *Neue Wiener Tageblatt* riceve da Budapest: La polizia di Presburgo e di Comorn lavora attivamente insieme alle autorità militari per fare un poco di luce in un orribile e misterioso delitto. Si tratta della morte di una coppia di amanti. Verso la fine del mese di settembre scorso scomparivano da Presburgo due persone, un tenente di nome Fekete, ed una bella giovane, la cassiera di un caffè. Il fatto da principio non destò molta impressione perchè generalmente si sapeva che l'ufficiale da lungo tempo infervorato alla corte alla ragazza, e si pensava semplicemente che i due amanti avessero preso il volo. La polizia però pochi giorni dopo tralasciò di ricercare i due fuggitivi e non si occupò più di loro.

Verso la fine della settimana scorsa scomparivano da Presburgo due persone, un tenente di nome Fekete, ed una bella giovane, la cassiera di un caffè. Il fatto da principio non destò molta impressione perchè generalmente si sapeva che l'ufficiale da lungo tempo infervorato alla corte alla ragazza, e si pensava semplicemente che i due amanti avessero preso il volo. La polizia però pochi giorni dopo tralasciò di ricercare i due fuggitivi e non si occupò più di loro.

Verso la fine della settimana scorsa, però, alcuni pescatori del distretto di Comorn fecero una raccapricciante scoperta. In una rete trovarono alcuni pezzi sanguinolenti di un corpo umano! Le autorità poterono stabilire che essi erano stati resi irriconoscibili dal corso delle giornate passate. Si fecero subito ricerche di qua e di là, ma non si potè giungere ad alcun risultato positivo. Pochi giorni fa le autorità furono di nuovo chiamate per un'altra orribile scoperta nel distretto di Leanitago, paese situato sul Danubio, poco distante da Budapest. Era stato trovato vicino alla riva del Danubio il corpo di un ufficiale già in istato di avanzata putrefazione. Il cadavere era tutto ricoperto di fango: esso era stato evidentemente trascinato dal Danubio sulla campagna. La polizia accorse sul luogo della scoperta, onde facilmente riconoscere in questo cadavere quello del tenente scomparso. Vi sono quindi molte ragioni per credere che i resti del corpo femminile pescato dai pescatori appartengano alla cassiera tuguila insieme al tenente.

Le autorità tentano di rintracciare le cause del delitto e le traccie degli assassini, ma finora il truce fatto è avvolto nell'oscurità del mistero. Qualcuno dubita che l'ufficiale abbia ucciso la ragazza e si sia poi suicidato.

La candidatura di Capus all'Accademia francese

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Alfredo Capus è ancora una volta uomo di attualità, avendo posta la propria candidatura all'Accademia francese. Intervistato, ha detto:

— E' la seconda volta che mi presento. Il primo mio consigliato a porre la mia candidatura da parecchi amici. Ora l'Accademia è libera di scegliere tra i candidati come meglio le aggrada, tenendo conto di vari coefficienti anche estranei al talento letterario.

— I vostri progetti?

— Io li racchiudo in una sola parola: *lavorare*. Ho parecchi lavori in preparazione; attendo un po all'uno e un po all'altro irregolarmente, secondo l'ispirazione e secondo i gusti del momento. Infine mi propongo di trarre un lavoro drammatico dal mio romanzo *Robinson*, mantenendo il carattere della mia epoca ed in parte l'intreccio romanzesco; penso che potrò trarre qualcosa di interessante.

— Non pensate a qualche nuovo romanzo?

— Per il momento, no: scrivo attualmente dei ricordi, degli aneddoti, delle idee che mi sono care, preparo così il materiale per una specie di rivista, ma non si tratterà nè di un romanzo, nè di memorie propriamente dette. Sarà semplicemente un libro, niente di più.

Congedando l'intervistatore, Capus esclamò:

— Mio caro: ho cinquant'anni sonati. Ecco in cui bisogna pensare all'avvenire!

Misteriosa morte di due sposi

Amanti suicidi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 21, notte.

Stamane la vedova Maurice, preoccupata di non avere ricevuto la visita di sua figlia e di suo genero Allaud che si sono sposati sabato scorso, e che attendeva ieri sera per il pranzo, si è recata in casa loro, al Boulevard Montparnasse. Arrivata davanti alla porta dell'appartamento, la donna sentì una violenta puzza di gas. Siccome nessuno rispondeva, presentì una disgrazia, ed accompagnata dal portiere corse un fabbro. Questi aprì la porta: i due giovani sposi giacevano esanimi sul letto; presso di essi stava un radiatore, il cui tubo di caucciù lasciava fuggire il gas. Un medico accorso non poteva che constatare la morte della sposa. Lo sposo respirava ancora debolmente e si potè rianimarlo grazie ad inalazioni di ossigeno. Il suo stato è grave, ma non del tutto disperato. La sposa era istitutrice. Suo marito frequentava la Scuola Normale Superiore.

Non è ancora stabilito se si tratta di disgrazia, di suicidio o di altra causa.

Viceversa, il è stranamente pensa volontariamente un'altra giovane coppia a Courbevoie. La signorina Vittorina Herbert, di 31 anno, si era stabilita da cinque mesi a Courbevoie. Ella aveva dichiarato, prendendo possesso del suo appartamento, di aver rotto recentemente delle relazioni intime che ella aveva con un giovane di 25 anni, certo Levallois. Oggi nella camera della ragazza sono stati trovati i due cadaveri. Vittorina e Levallois si erano avvelenati.

Un vivace attacco di Lloyd George contro i Lords

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, mattino.

Lloyd George ha tenuto questa sera in uno dei quartieri più popolari di Londra dinnanzi ad una folla composta quasi esclusivamente di operai, un grande discorso elettorale. Siccome il nocciolo della situazione attuale in Inghilterra, come è noto, è il famoso *bill* presentato dal Governo, approvato dai Comuni, e respinto dai lordi, così l'oratore si è formato a discutere ampiamente e ad esaminare questa questione essenziale. Il discorso, importantissimo, fu pieno di *humour* e di ironia mordente e vivacissima.

L'oratore ha sopito animarlo in modo veramente drammatico.

« Il Governo — cominciò l'oratore — richiede denaro per la difesa del paese. Anche noi abbiamo bisogno di denaro per compiere le grandi riforme sociali lungamente promesse da ambo i partiti, ma sempre protratti. Come intendevamo noi di fare fronte ai nostri impegni? Tassando le grandi entrate, le grandi fortune, i latifondi, il lusso di tutte le classi sociali. Questo è il nostro progetto. Lo inviammo alla Camera dei lordi: ma che cose chiedevano i lordi? Che le grandi fortune venissero risparmiate, che lasciassimo passare così senza tasse le grosse fortune, e si imponesse tutta la somma delle spese sulle spalle del popolo.

« Quale fu la nostra risposta? — continuò l'oratore, dopo che un coro di voci ebbe esclamato: « Vergogna! ». — Non di una onta aggraverete il popolo. E che cosa replicarono i lordi? — Tenetevi il vostro *bill* ed andatevene. — Ed ora eccoci qui a chiedere al popolo il vostro aiuto. Il conflitto è così cominciato. Ma si chiederà: la questione del *bill* non era stata posta nelle ultime elezioni? Ebbimo infatti mandato per risolverla. Noi rispondiamo: ma prima che questo risultato possa essere ottenuto, dobbiamo ottenere un'altra elezione vittoriosa. Vi parlo qui col dovuto senso dell'alta responsabilità, come membro del Governo, e però vi affermo che dovete avere fiducia in noi, che le nuove elezioni non saranno vane.

« Ma ogni uomo di buon senso non è egli sicuro che se proclamiamo una nuova elezione, è perchè abbiamo la certezza che avremo la maggioranza, che questa sarà definitivamente risoluta? ».

L'oratore continua affermando che « tutti i *bill* protezionisti non hanno dato felice fortuna. Solamente il nostro fu un successo. Il costo della vita è così accresciuto, in paesi protezionisti come in Germania, che si dovettero persino aumentare gli assegni agli ufficiali e la lista civile del Kaiser. I lordi in trenta anni non hanno fatto nulla, e proprio adesso che sono minacciati si commuovono. Essi implorano: « Non sparate, e riformeremo mezzi via per venirvi incontro ». No, rispondiamo. Benissimo: mettetevi in viaggio allora, di grazia. Ma chi si può fidare di queste tardive promesse? Sono appena il sorriso di un gelido mattino di inverno: c'è luce, c'è splendore, ma non c'è calore. Ma c'è una cosa su cui si deve insistere, ed è che quando il popolo di questo paese, dopo matura riflessione, ha deciso che certe misure debbano far parte del suo Governo, nessun uomo possa avere il diritto di arrestarle. Tutte le riforme e le proposte dei lordi tendono, non solo ad un Governo democratico impossibile, ma ridicolo. Il partito liberale non è una giunta di capi-partito, è un corpo scelto dal popolo, è il Governo esecutivo del paese ».

L'oratore continua a fare con grande spirito una carica a fondo contro la Camera dei lordi, e dice che essa deve, per essere sopravvissuta al ridicolo, al culto che l'Inghilterra ha delle tradizioni.

Austen Chamberlain attacca il Governo

La Camera dei Comuni è ogni poco numerosa. Approva, con 215 voti contro 56, una mozione presentata da Asquith, per accordare tre giorni per la discussione di quella parte del bilancio che il Governo ha stabilito di far votare prima dello scioglimento.

Austen Chamberlain attacca violentemente la politica del Governo, che fece motivata soltanto da considerazioni tattiche: una manovra fatta per salvare la situazione parlamentare pericolosa, per evitare la divergenza fra i partiti di coalizione. La tattica non è nemmeno una tattica del Governo, ma è una tattica di Redmond. (*Applausi dai banchi dell'Opposizione*).

Lloyd George dice che il Governo ha deciso di indire le elezioni legislative in dicembre, anzichè in gennaio, perchè le elezioni in dicembre arrecheranno meno danno al commercio ed all'industria.

La seduta è poscia tolta.

Alla Camera dei Lords

Lord Lansdowne chiede l'aggiornamento della discussione

Alla Camera Alta, lord Crewe, in conformità della promessa del Governo di sottoporre alla approvazione della Camera dei lordi il progetto relativo al diritto di veto chiede che si passi alla discussione del progetto in seconda lettura. Egli ricorda le origini della controversia tra Comuni e Lordi e dice che il Governo non considera vitale la proposta che lo *speaker* decida se i progetto ha carattere finanziario onde se quindi riguardi o meno i lordi. Il Governo è pronto ad accettare il giudizio di un'altra autorità diversa dallo *speaker*. Aggiunge che il Governo domanda al paese di rendere la proporzione ragionevole la libertà di rappresentanti che esso si sceglie. Col progetto di cui si propone la seconda lettura, il Governo non vuole assumere il potere di una Camera. Le proposte che il Governo oggi presenta, furono imposte dall'atteggiamento abituale dei lordi contro qualunque progetto del Governo liberale.

Lord Lansdowne, dopo aver fatto allusione alla determinazione del Governo di non accettare alcun emendamento al progetto, chiede, in segno di protesta, che si sospenda la discussione: dichiara che presenterà stassera stessa una proposta tendente ad appianare le divergenze tra le due Camere.

Lord Lansdowne continua dicendo che se il Governo non avesse dichiarato che rifiuterà qualunque emendamento al progetto, e se si fossero potuti rinviare alla Camera dei lordi gli emendamenti introdotti nel progetto dall'opposizione, egli avrebbe consigliato i lordi ad approvare in seconda lettura il progetto. In tal caso la Camera dei Comuni avrebbe potuto esaminare gli emendamenti introdotti nel progetto dai pari, e si sarebbe potuto tentare di giungere ad un accordo; ma tal modo di procedere è troppo lento pel Governo.

Lansdowne passa quindi ad esaminare il progetto minutamente. Non si mostra molto ostile verso l'abolizione del diritto di voto della Camera dei lordi nelle questioni di legislazione generale. « Essendosi impedito ai lordi — egli aggiunge — di spiegare la loro azione, quello che resta per noi è di indicare in forma semplice e intelligibile le proposte che saremmo disposti a sottoporre al giudizio del paese per regolare la questione dei rapporti fra le due Camere ». Chiede quindi che la discussione venga aggiornata.

La proposta inattesa di Lansdowne produce sensazione.

Lord Salisbury dichiara che l'opposizione propone il rinvio della discussione, poichè non le si permetta di discutere il progetto colla procedura ordinaria: la situazione è quindi intollerabile. Se il Governo non permette all'opposizione di presentare le sue proposte dopo la discussione in seconda lettura, l'opposizione le presenterà prima della seconda lettura. Il Governo può soffocare la discussione nella Camera dei Comuni mediante la chiusura della *ghigliottina*, ma nella Camera dei lordi l'unico espediente è di ricorrere alla prerogativa sovrana di sciogliere il Parlamento.

Nuovi gravi disordini nel Galles

I minatori contro i treni e i guardiani

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, mattino.

Nelle miniere del Galles, dove continua lo sciopero, anche quest'oggi si sono avuti dei gravi disordini. Nella valle di Rhonda la guerra contro i guardiani delle miniere che sono rimasti al loro posto, è asprissima. Il figlio dell'ing. Morris aveva lasciato la sua casa stamattina per recarsi al lavoro, quando, quantunque scortato da un *policeman*, venne assalito da una turba furibonda. Il giovane fu gravemente ferito al capo da una martellata.

A Terralaw le case abitate dai funzionari della Compagnia minieraria di Chambrais devono essere sorvegliate dalla polizia e, malgrado ciò, furono più volte assalite e sassate e minacciate di essere incendiate.

Alla stazione di Pendu Pandy sono accadute scene deplorevoli. Gli scioperanti si erano immaginati che il treno dovesse condurre operai destinati a sostituirli e perciò, non appena il treno fu giunto alla stazione, si slanciarono nei vagoni, malmenando i viaggiatori e devastando il materiale. Il direttore di una Compagnia ricevette notizia da un capo stazione che egli aveva ricevuto dagli scioperanti intimidazioni di fermare tutti i treni perchè questi potessero essere perquisiti ed esaminati. Vari capi treno pure informano che, l'altra notte, dovettero fermare i convogli, in seguito a segnali di arresto posti sulla linea. I segnali erano stati fatti dagli scioperanti. La polizia ha chiesto dei rinforzi. Le linee sono vigilate.

Si annuncia che un conflitto è avvenuto lungo la ferrovia tra la forza e gli scioperanti. La situazione è assai grave.

Spaventoso "crak,, della Charing Cross Bank

Da 80 a 100 milioni di passivo

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 22, mattino.

Come vi ho annunciato, una gravissima catastrofe bancaria ha seminato la rovina e la desolazione in migliaia e migliaia di famiglie inglesi della piccola borghesia. La Charing Cross Bank, una banca creata alcuni anni anni or sono per lo sfruttamento di parecchie imprese, in cui era affluita una gran parte del piccolo risparmio, ha chiuso gli sportelli e venne dichiarata in istato di fallimento. Il passivo ammonta, secondo alcuni, da 80 a 100 milioni.

Oggi gli azionisti hanno tenuto una prima assemblea. La violenza del luogo in cui la riunione ebbe luogo erano già da parecchie ore prima di quella stabilita gremiti di povera gente, venuta da ogni parte del Regno Unito, inquieta e trepidante. Vi erano molti vecchi, che si sono veduti spogliare del frutto dei loro anni di fatica e di sacrificio, e molte donnicciuole, che troppo credule nelle promesse di manifesti magniloquenti si trovano ridotte alla miseria. Nonostante l'agitazione degli animi, l'assemblea fu ordinata.

La Charing Cross Banck era in principio un semplice ufficio di prestiti; trasformatosi poi in banca, lenì ogni specie di depositi da persone di ogni parte dell'Inghilterra, Scozia ed Irlanda. Secondo la relazione, i progetti erano arrischiati, che non offrivano alcuna garanzia di serietà e di solidità. Uno fra questi progetti era l'apertura di una ferrovia che va dal golfo di San Lorenzo, nel Canadà, attraverso il Labrador fino al porto di Gosto, una rada remota e bloccata dai ghiacci sei mesi dell'anno.

La relazione conclude tra l'altro: « Da ogni parte in questi ultimi giorni ci vengono segnalate scene di miseria e di disperazione, alcune tali da commuovere fino alle lacrime. Facciamo almeno di tutte perchè qualche reliquia ci salvi dell'immenso naufragio. »

Gli studenti di Padova contro un loro professore

Padova, 20, sera

Da parecchio tempo serpeggiava un grave malcontento nella nostra studentesca contro il professore Bonome, ordinario di anatomia patologica, preside della Facoltà di medicina, perchè ritenuto di una severità eccessiva agli esami. Stamane questo malumore si esplicò in una vivace manifestazione, cui presero parte circa 300 studenti di tutte le Facoltà. Costoro si riunirono alla Scuola di medicina per accogliere a fischi l'ingresso del prof. Bonome. Questi però, avuto sentore della dimostrazione, mandò i suoi assistenti a proporre agli studenti la nomina di una Commissione per discutere le loro lagnanze. La proposta però fu respinta.

Telefonicamente chiamato, accorse il rettore, prof. Rossi, che fu accolto da alle grida di « Viva il rettore! Abbasso il prof. Bonome! ». Il rettore arringò gli studenti in termini concilitivi e li indusse a presentare un memoriale al Consiglio accademico, memoriale che fu compilato assai severo contro il prof. Bonome, accusato di imporre agli studenti l'acquisto delle sue dispense.

In attesa del risultato che avrà il loro memoriale, gli studenti non intendono però di desistere dall'agitazione: ed hanno dichiarato che se domattina il prof. Bonome si presentasse per la lezione, essi sono decisi ad impedirgli di parlare ad ogni costo.

Durante la manifestazione, la porta del gabinetto del prof. Bonome fu quasi abbattuta; ed il prof. Bonome fu fatto segno a fischi, al punto che il rettore, per ristabilire l'ordine, dovette minacciare gravi provvedimenti.

Rapito dai genitori adottivi

Novara, 21, ore 19.

Mandano da Pallanza: Carlo Luigia Botta, di Cargiago, undici anni or sono dava alla luce un bambino, e, non trovandosi nella condizione di poterlo mantenere, lo consegnava al nostro Brefotrofio. A sua volta, il Brefotrofio di Novara consegnava il bambino alla famiglia di certo Santino Galli, abitante nel paese di Cassolnuovo. E in questa famiglia il bambino crebbe fra cure affettuose. Ma nel passato mese di agosto la Botta si recava a Novara per reclamare il suo fanciullo: si doveva riconsegnargliolo.

La famiglia Galli, non potendo capacitarsi di dover perdere il fanciullo che le era tanto caro, meditò un progetto per poterlo riprendere. Di attuare il progetto si incaricarono la suocera del Galli ed il Galli stesso, che, recatosi a Cargiago, riuscirono, all'insaputa della madre del ragazzo, a ricondurlo nuovamente con loro.

La madre, accortasi poco dopo del fatto, denunciava di questi giorni la cosa all'ufficio di P. S., sporgendo querela contro i due e reclamando la pronta consegna del fanciullo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Panzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

21 Novembre

Godimento dal 1.o luglio 1910.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 103 87 1/2.
— Id. per fine corrente 104 07 1/2, 104 10.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 07 1/2.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 93 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 12 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 103 65.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 350) prezzi nominali 103 70.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 70 e 3 50) prezzi nominali 103 70.

Godimento dal 1.o ottobre 1910.

Rendita 3 0/0 netto: prezzi nominali 70 25.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 30, lettera 100 40.
Svizzera 4 1/2: denaro 100 175, lettera 100 275.
Germania 5: denaro 123 85, lettera 123 95.
Londra 5: denaro 25 37, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1460, 1470, 1471, 1472 — 1472 50, 1472, 1471 50, 1470 50, 1471 50.
» Banca Commerciale 899, 899 50, 898.
» Credito Italiano 673.
» Ferrovie Meridionali 664.
» Mediterraneo 404.
» Condotte Vicenza 107 50, 108, 108 50.
» Fiat 141, 141 1/2.

Affari nazionali su Buoni, che continuano rapidamente a progredire. La Banca Italia se ne approfittano in maggior misura, e su questo specialmente sono attive le transazioni. Le Commerciali fermi per ora con affari alquanto più calmi.

Nelle quote di ottobre la Rendita va segnata 104 07½, 104 10 in luogo di 104 05.

Prezzi nominali 21 Novembre

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 per cento
Medit., Adr. e Sic. 364 —
Ferr. Romane e Sic. 306 —
Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 320 —
Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 341 —
Ferr. Savara 3 0/0 325 —
» Cuneo 3 0/0 394 —
» » 3 0/0 404 —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Aosta 3 0/0 391 —
» Ferr. Carali-Alessandria 3 0/0 376 —
» Canali Cavour 4 0/0 545 —
» Buoni Napoli 4 0/0 537 —
Azioni Ferr. Canalizz. Maggiore-Ticino 3 0/0 300 —
» Ferr. Reg. Canale Cavour e Mortara 290 —

Titoli garantiti dallo Stato.

oBB. Ferr. Sardegna serie C 1 sem. 1905 398 50
serie C 2 sem. 1905 —
Città Roma 3 1/2 0/0 oro 190 —
Prestito unico Città di Napoli 3 0/0 191 —
Cart. Cr. Fond. e Ag. 3 1/2 0/0 sol. 100 —

TITOLI SPECIALI

Bancari

Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano 672 50
Soc. Banc. Italiana — —
Banco di Sicilia — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino (ex.) — —
Società Bancar. e in dustriale Torinese 170 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 301 —
» » Sicule 446 50
» » Sarenno-Modane 310 —
» » Sicule 340 —
» » Garanzie (1.o sem.) 400 —
» » » (2.o sem.) 408 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Tirrena Transatlantica — —
» » Ferr. economiche 301 —
» » Tramways Vapore 400 —
» » Tramways Gaz. — —
» Rocc. Tramw. Gaz. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche

Società Ital. Gas 377 —
» Consum. Gas Torino 350 —
» Forze e Luce 1 —
» Ad. Ediz. e Materiale 257 —
» Elettrica Piemontese — —
» gia Vedani e C. 193 —
» Ponderie e fabbri Gabbioli e » 315 —
» Elettr. di Sicilia — —
» Acciaierie Terni 1405 —
» Stab. d'Gallarate — —
» Fabbr. it. d'automob. — —
» R. Ital. c. elettr. — —
» Automobili Rapid — —
» Ind. it. carburo di calcio (Roma) — —
Industrie alimentari ed affini: zucch. Eman. Ingg. agr. — —

Obbl. Ferr. Torino-Savona-Aosta 3 0/0 391 —
» Ferr. Carali-Alessandria 3 0/0 376 —
» Canali Cavour 4 0/0 545 —
» Buoni Napoli 4 0/0 537 —
Azioni Ferr. Canalizz. Maggiore-Ticino 3 0/0 300 —
» Ferr. Reg. Canale Cavour e Mortara 290 —

Obbligazioni

Cotonif. d'Irriga. Agro Veronese 409 —
Ferrovie Meridion. 350 —
» Second. Sardegna 300 50
» Sarde, serie 4 300 —
» » 5 363 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 108 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 515 50
Officine di Savigliano 510 —
Soc. Alber. di Savona 300 —
» Napoli-Isper.-Eletr. 405 —
Cart. di credito Roma 193 —
Prest. Prov. Alessand. 403 —
» Prov. di Lucca 108 —

Cartelle

Fond. S. Paolo 3 75 0/0 201 25
» di » Paolo 4 0/0 oro 495 —
» Banca d'Italia 3 50 0/0 500 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 — —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 21, ore 11,45:

Rendita Italiana cont. 103 95 — Id. fine mese 104 05 — Id. 3 1/2 0/0 103 50.

Mediterraneo 404 — Credito Italiano 673 — Banca Commerciale 899 50 — Banco di Roma 105 25 — Società Bancaria 197 — Unione Banche 1077 — Utenti Canteni 346 — Italiano 572 50 — Raffineria L. 1. 247 — Cascami Serventi 64 — Veneto 210 50 — Terni 1462 — Edison 1068 50 — Obbligazioni Meridionali 358 50 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 360 25 — Fondi Banca Nazionale 499 50 — Cassa di Risparmio 500 517 — Id. 4 0/0 505 75 — Cotonificio Veneziano 128 — Meridionali 664 — Banca d'Italia 1469 50 — Obbligazioni Mediterranee 360 25 — Meridionali 366 — Beni Stabili 330 — Savona 258 50 — Elba 253 25 — Distillerie 82 25 — Carburo 650 — Comitati Ciani. 108 — Fondi Rustici 105 — Molini Alta Italia 198 — Birra 182 — Serrieri 2755 — Virginia 1123 — Arsenale 237.

Cambio su Parigi 100 35 — Id. Londra 25 38 1/2 — Id. Berlino 123 60 — Id. Svizzera 100 22 — Id. Vienna 105 30.

Tendenza sostenuta.

***

Ci telefonano da Milano, 21, ore 16:

Ecordo di settimana brillante, con coplose contrattazioni e rialzi di forte importanza. Il rialzo è stato generale in tutti i valori, ma specialmente nei Meridionali, negoziati a 666 50 e 664 50 (precedenza 654 50 e 654), Mediterranei 404 (precedenza 396), Elettriche 1068 50 (precedenza 1050), Edison 1062 50 (precedenza 1050), Terni 1462 (precedenza 1440), Elettriche Alta Italia 198 (precedenza 194), Elettriche Sicule 446 50 (precedenza 440), Elettriche Sarde 340 (precedenza 335), Elettriche Piemontesi 350 (precedenza 345), Elettriche Savonesi 258 50 (precedenza 255), Elettriche Ligure 182 (precedenza 180), Elettriche Romane 193 (precedenza 190), Elettriche Venete 210 50 (precedenza 208), Elettriche Lombarde 503 (precedenza 500

Appendice della *Stampa* (67)

L'UOMO SENZA NOME

ROMANZO

di LUIGI LÉTANG

— Sfrontatello essere creduti per sostenere il contrario! — disse Brisaille sorridendo. — Sono sicuro che Chaponot sarà un procuratore di talento. E se non lo fosse, vi sarebbe intanto un sempre vantaggio: l'agebbe applicare gli individui, invece di farli imprigionare.

— Pel momento — fece osservare Chaponot — la mia carica di ufficiale di polizia serve meglio i nostri disegni. Vediamo, amico Brisaille, sei riuscito a procurarti la famosa lettera?

— Eccola.

E Brisaille trasse dalla saccoccia della giubba una pergamena ripiegata di un gran sigillo in cera rossa.

— Mi — egli aggiunse — ci costa più cara di ciò che avrei pensato.

— Davvero? E quanto?

— Mille belli e buoni scudi; non un centesimo di meno; ed ho dovuto anche negoziare.

— Bah! la vendetta non si paga mai troppo. Ohè! non li rimpiango quei mille scudi.

— E sempre per stasera?

— Sempre.

Nella vecchia via del Tempio, a destra del *Panier Fleuri*?

— A destra del *Panier fleuri*.

— Verso le due del mattino?

— Appunto.

— E quando l'avremo arrestata in mezzo del, nesso di condurla alla Bastiglia, la condurremo colle più galanti premurazioni alla casina preparata per riceverla.

— Dove vi aspetterò colla più grande impazienza, cari amici miei — disse Brisaille. — Oh! purchè riusciate!...

Con gesto sovrano Chaponot inlcò i sonagli.

— Non si resiste ad un ufficiale di polizia nell'esercizio delle sue funzioni. Sarebbe un delitto di lesa maestà, punito col patibolo se si è villani, colla scure se cavalieri.

— Holà! — esclamò Brisaille, tutto lieto dopo quel discorso persuasivo; — come rideremo del dispetto dell'... altro.

— Ne possiamo ridere fin d'ora, Félice Brisaille!

Ed i tre amici risero di cuore.

— Tieni, Brisaille — fece Panuffe — bevi questo bicchier di vino: la gola potrebbe soffocarti.

— Agli amori di Brisaille — fecero Panuffe e Chaponot, alzando i loro bicchieri.

— Io me ne vado — disse Brisaille, dopo aver bevuto. — Voi mi farete perdere la testa. E del resto sono già in ritardo. Il seguirò luogo e assisterò a tutta la commedia. Sarà divertente!

Partì correndo.

Allora Chaponot spiegò sul tavolo la lettera portata da Brisaille, e colla miglior calligrafia riempì i posti lasciati in bianco.

Geronimo Panuffe lo contemplava, bevendo a piccoli sorsi, colla faccia beata e sorridente.

IX.

La cena

Quando i quattro gentiluomini entrarono nell'interno del palazzo di Kergadi, videro in mezzo al gran viale del parco un uomo che correva in preda alla più grande impazienza e che faceva grandi gesti che un altro uomo correva di calcagno.

Erano il visconte di Kergadi e il cavaliere di Pont-Scorff.

I giovani signori scambiarono un rapido sguardo, ma non ebbero tempo di pronunziare una parola, perchè Enrico li aveva veduti e correva loro incontro.

— Eccovi finalmente! — egli gridava. — Più di tre quarti d'ora di ritardo! E' una cosa indegna. Vi ho maledetti cinquanta volte. E' un delitto, vi dico, un delitto di lesa-galanteria! Dei gentiluomini francesi che fanno aspettare una bella signora! Confessatelo, s'è mai vista una cosa simile? La mia cara Rosina sarà chissà quanto inquieta... La cena sarà freddo... ed io sono furioso! Saremo tutti di cattivo umore e la responsabilità cadrà sulle vostre teste colpevoli...

Il cavaliere di Pont-Scorff ascoltava le lamentazioni di Enrico con un sorriso indulgente. All'arrivo dei quattro gentiluomini egli aveva fatto un impercettibile gesto di collera ed aveva mormorato queste parole minacciose:

— Maledizione! Quel miserabile Pomassier se li è lasciati fuggire!

Poi il suo viso aveva ripreso l'abituale espressione, immobile, altera, beffarda.

Frattanto di Almador rispondeva al visconte di Kergadi:

— Ed ora, caro Enrico, che hai detto tutto ciò che avevi a dire...

— Ne, non ho ancora detto tutto... meriate ben altro, vagabondi che siete...

— Sta bene, lagnatici pure... però permettete!...

— Non vi permetto nulla... non accetto scuse... ricorrerò in altro luogo che siete chissà dove tutta la notte.

— Andiamo, calmati Enrico, sii ragionevole, — disse di Rieux avvicinandosi al visconte. — Scusa non vogliamo nemmeno fartene, che non ne abbiamo bisogno...

— Dunque dovrei farvene io?

— Non abbiamo quelle pretese.

— Ma allora che significano le vostre parole incomprensibili?

— Guardate un po'.

— Eh, perbacco, vi conosco benissimo tutti e quattro, e non ho bisogno di contemplarvi per giudicarvi indegni di perdono.

— Oh! qual temerario giudizio!...

— Temerario mi pare per lo meno strano! Ma come! Sapete che dovevamo cenare a mezzanotte ed arrivate tranquillamente, con tutta calma, al tocco... Davvero lo sono mortificato!

— Ciccol Vuol badare al disordine dei nostri vestiti?

— Non vedi il mio mantello tagliuzzato da lame di spade?

— Debbo mostrarti — fece di Rieux — il mio cappello bucato da due palle che avrebbero potuto benissimo bucarmi la testa o il petto?

— Vuol che ti mostri la ferita sanguinante della mia guancia? — disse Croixmare. — e le mie spade rosse fino al manico?

— Ma che dite! che dite! — esclamava Enrico stupefatto. — Una contesa?... Un duello!...

Il cavaliere di Pont-Scorff guardava ed ascoltava col suo eterno sorriso.

— E certo, — rispose di Almador dopo aver fatto segno al suo amico di lasciar parlare lui solo; — è certo, mio caro Enrico, che un duello a mezzanotte, alla luce della lanterna, deve essere un divertimento singolare; ma, ahimè! quella buona fortuna è più cara di quel che si crede, e, per parte nostra, noi siamo stati semplicemente aggrediti da una banda di malandrini desiderosi di sottrarci il più abilmente possibile i nostri gioielli e le nostre borse.

(Continua).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE) DI USO UNIVERSALE

A base di Fosforo-Ferro-Calce Chinina-Noce-Coca-Stricnina

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

della SPOSSATEZZA, prodotta da qualsiasi causa, RINFRANCA e CONSERVA le FORZE.

inscritto nella FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA

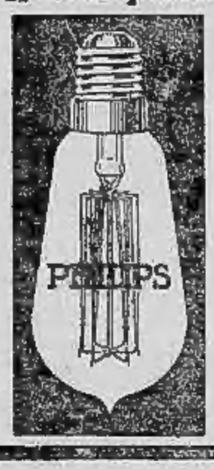
(privilegio di poche specialità)

dalla DIREZIONE DI SANITÀ MILITARE viene somministrato ai nostri MILITARI anche della COLONIA ERITREA e della R. MARINA

L'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità farmaceutiche.

VENDESI DAPPERTUTTO - L'importante Opuscolo della nostra specialità " Ischirogeno, Antilapsi, Glicerofosfina, Ipnotina „ si spedisce gratis dietro carta da visita: chiederlo all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA, Farmacia Inglese del Cervo - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio, NAPOLI

La Lampada "PHILIPS"



a filamento metallico

34806

ECONOMIZZA il 75 0[0

dà Luce bianchissima

è di grande durata

DEPOSITI IN TUTTE LE CITTA'

"L'AMERICANA"

di JUNKER & RUH

Stufa igienica ed economica

a fuoco continuo e visibile

Universalmente riconosciuta quale il miglior mezzo per un riscaldamento veramente sano ed economico

Rappresentante generale per l'Italia:

Carlo Glockner — Milano

Unico deposito a Torino:

Lorenzo Gai — Torino

Via Garibaldi - angolo Stampatori.

Guardarsi dalle imitazioni 34558

Confezione Pelliccerie

DESIDERIO RIGHINI e FIGLI - Via Roma, 2 - TORINO

Specialità Collier, Stole, Cravatte e Manicotti in Martora, Orso, Scona, Renard, ecc. Grande assortimento Jaquettes e Mantelli-Pellicce per signora in tutte le qualità.

Pellicce per uomo sempre pronte da L. 150-250-400-600-1000 34586

MERCE GARANTITA CATALOGO A RICHIESTA PREZZI FISSI

EDILIZIA PIEMONTESE

(SOCIETA' COOPERATIVA PER ABITAZIONI CIVILI)

VENDITA di Alloggi e Palazzine con pagamento rateale

Casa di via Sebina, n. 8:

Diversi alloggi di 5-6-7-8 camere da vendere per il 1.o gennaio 1911.

Casa di via Bertola, angolo via Stampatori:

Ampie botteghe e alloggi signorili da 6 a 10 camere disponibili per il 1.o gennaio 1912.

Casa di corso Regina Margherita:

Botteghe e piccoli alloggi da 3 a 5 camere da vendere; per il 1.o gennaio 1912.

Casa di via Amerigo Vespucci (Crocetta:

N. 5 alloggi di 5-6-7 camere disponibili per il 1.o ottobre 1911. 19487

PALAZZINE - Da vendere n. 10 palazzine in corso di costruzione alla Barriera di Francia

Per trattative rivolgersi alla Sede della Società, via XX Settembre, 63

IMPIEGATE

pel vostro riscaldamento fisso od intermittente il RADIATORE

"Brul'eau"

combusto a gas e acqua

si riscalda qualunque appartamento qualunque ambiente

Nessuna spesa d'impianto! Prezzo di costo minimo! CONSUMO INSIGNIFICANTE!

Trenta Brul'eau venduti in un anno danno completa soddisfazione agli utenti.

Domandare listino: 37515

Società Generale d'Incandescenza

Via Santa Teresa, N. 19

Radiatori in funzione sempre visibili

Cercansi rappresentanti ovunque.

Le vere tane

di Germania e Borgogna per cani, conigli e maialetti a tremino dei Fili PICCOTTI, via Verdi, 2. Non si tengono le imitazioni contraffatte, che sono di qualità molto inferiore. 26119

STUFE e CUCINE

americane ed a gaz

AFFITTO e VENDO

(Sconto ai rivenditori)

Gilardi, corso D. Genova, 9, telefono 20-98. 31607

Levatrice Accanto via Stampatori, 5. Fondata gratuiti. L. 45 in più begerenza. 31225

I BUONI RIMEDI

sono sempre imitati

NESSUN MEDICINALE

è più contraffatto e più imitato delle

PASTIGLIE VALDA

Antisettiche

NEL VOSTRO INTERESSE, RICORDATEVI BENE DI DOMANDARLE, ESIGERLE in SCATOLE portanti il nome VALDA

Con UNA SCATOLA di

PASTIGLIE VALDA

si PREVENGONO, si CURANO, si GUARISCONO Tutte le malattie delle Vie Respiratorie

La SCATOLA: L. 1.50

NON LASCIATEVI INGANNARE!

In vendita presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Soprascarpe americane

Pantofole d'inverno

VOLETE

Trovare tutte le novità ?
Articoli per cucina e casa ?
Biancheria, tende e tappeti ?
Valigie, ombrelli e bastoni ?
Cancelleria e Profumerie ?
Orologi da tasca e da muro ?
Articoli di toilette ?
Ogni specie di GIOCATTOLI ?
Risparmiare tempo e denaro ?

RIVOLGETEVI subito ai Grandi Magazzini E. BIANCHI

Via Viotti - TORINO - Via Viotti

Impermeabili per Uomo e Signore

Coperte e Lenzuola

37756

SPORT CYCLES & C.

TORINO - Via Juvara, 21 - TORINO

CICLISTI! I miracoli sono ancora possibili Vedere e provare per credere

37121

Noi vi offriamo:

PACCO N. 1 - 1 bonetta cuoio, 1 fanale olio, 1 pompa lunga 32 cm., 1 chiave inglese, 1 paio manopole, 1 lucchetto, 1 paio pedali per uso L. 4.95

PACCO N. 2 - 1 fanale ad olio, 1 bonetta tela, 2 pompe lunga cm. 32, 1 cilindro, 1 paio borse pompe, 1 lucchetto per uso L. 3.80

PACCO N. 3 - 1 fanale ad olio, 1 bonetta tela, 2 pompe lunga cm. 32, 1 cilindro, 1 paio borse pompe, 1 lucchetto per uso L. 3.80

PACCO N. 4 - 1 sella uomo, 1 pompa 40 cm., 1 bonetta cuoio, 1 espander per manubrio, 1 paio borse pompe, 1 paio ferma pantaloni, 1 cilindro, 1 tubetto soluzione per uso L. 6.75

PACCO N. 5 - 1 manubrio Faber nichelato fisso, 1 bonetta tela, 1 chiave inglese, 1 paio ferma pantaloni, 1 espander, 1 pompa, 1 paio borse pompe, 1 tubetto soluzione per uso L. 7.25

PACCO N. 6 - 1 paio pedali, 1 catena fina cromo, 1 borsa cuoio, 1 campanello, 1 chiave inglese per uso L. 7.75

PACCO N. 7 - 1 cilindro, 1 manubrio Faber nichelato, 1 espander, 1 fanale ad olio, 1 paio fanali per uso L. 19.75

PACCO N. 8 - 1 sella Brooks B 18 per uso L. 5.95

PACCO N. 9 - 1 sella Brooks B 17 Champion per uso L. 9.50

PACCO N. 10 - 1 pneumatico Dunlop, 1 sella Brooks B 15, 1 manubrio Faber nichelato frontone lungo, 1 espander 21 cm., 1 pompa Ideal, 1 paio borse pompe, 1 freno tipo Bischi su gamma per uso L. 37.25

— Per fuori Torino aggiungere cent. 60 oltre il valore del pacco —

PRESERVATIVI

per ambo i sessi, finissimi, delle migliori marche, a prezzi modicissimi. — Chiedere catalogo completo mandando francobollo da cts. 15. — Casella postale 371, Milano 4164

OSTETRICA MISELLI

Aiuto Policlinico Centrale, tiene pensionati. Prezzi convenienti. - Via Giuseppe Verdi, 24, p. 2.o. 36539

MALATTIE dei BAMBINI

Dott. ROBUTTI, Direttore Policlinico Piazza d'Armi, Consulti 14-15. Corso Re Umberto, 26. 37610

Per acquisto di mobilio visitate i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO via XX Settembre, n. 51 — Telefono 11-78 — Stabil.: via S. Donato, 40 279

LEVATRICE Ossoli Innocenta approvata con sovrana pensione. Prezzi miti. — Via Monte di Pietà 22, Torino. 153

LE STUFE VERE AMERICANE "Bright Novelty e Regal Novelty,, fabbricate in America e non fabbricate in Europa, le importa direttamente da New-York e le vende esclusivamente il Magazzino Moderno - Torino via Lagrange ang. via Cavour

Garantite per il buon funzionamento

Stanno accese continuamente. Calore igienico regolabile. Eleganti, solide ed a prezzo mite.

Assortimento sfolto diversi sistemi — da L. 8 a L. 425 —

Tubi - Gonelli - Portacarbone Parafuoco, ecc.

STUFE a GAZ dei migliori sistemi

Sollecitare le commissioni per aver pronta consegna.

Ultima Novità STUFE-CALORIFERO

speciali per riscaldare palazzine a due piani, sale e chiese. 35008

— Catalogo illustrato gratis a richiesta —

NESTLÉS LATTE SVIZZERO CIOCCOLATO

35276

OLETE DORMIR BENE?

Adoperate i Guanciali, Copripiedi e Trapunte "PROGRESSO,, imbottite di vero piumino d'oca sterilizzato. — Leggere - Igieniche - Elegantissime. — Catalogo gratis a richiesta.

ERNESTO OFFTERDINGER - MILANO

Corso Indipendenza, N. 12

SARTORIA

VITTORIO FOA

fu Raffaele

TORINO - Via Pietro Micca, 12 - TORINO

Estesissimo assortimento di NOVITA' INGLESI E SCOZZESI ESCLUSIVE

IMPERMEABILI - PELLICCIE

4 abilissimi tagliatori

Confezione accurata

TELEFONO 32-11

Depelatorio in Polvere del D.r THOMSON

Unico rivelato onde togliere la peluria dai posti dove non è desiderata, p. e. alle signore per togliere la peluria del labbro superiore, delle mani, delle braccia, nonchè le sopracciglia che s'incrociano. Questa polvere non ha influenza nociva sulla pelle. Prezzo del Vasetto L. 3. 31559 M

Deposito in TORINO presso Ricordo Hockar, piazza Carlo Felice, 3 e A. Romano, profumiere, Galleria Geisser (già Natta.

NOLEGGIO

LOCOMOBILI-SEMIFISSE

5 a 100 HP, assumendo responsabilità servizio

Locomobili - Motori - Pompe centrifughe per irrigazioni, prosciugamenti, ecc.

CAMBI - VENDITE - MACCHINE D'OCCASIONE

Ditta OSCAR RIGNON

Torino - Via Avigliana

29618

ALL'ÀNCORA

Via Garibaldi

Da PARIGI è arrivato l'assortim. Fiori, Piume e Fantasie e da LIONE - Velluti in ogni genere e colore -

22737

CARBONI Coke ed Antraciti

DI OGNI PEZZATURA

Riscaldamento rapido, comodo ed economico

nelle pezzature medie e piccole — da L. 2.50 in più al quintale a domicilio — Servizio pronto anche per mezzo quintale

CARBONI da FORGIA (noisette) e di LEGNA

Al "TERMOFORO,, - Via della Zecca, 12

(Telefono 42-00)

INDUSTRIALI

Vendita per Asta giudiziale fabbricato nel migliore centro industriale di Torino. Superficie totale mq. 1620, composto di palazzina e moderni locali e cortile in piena linea, forza e luce elettrica, riscaldamento. — Schiarimenti: Ing. BOSIA, Galleria Nazionale. 37756

CONCORSI

Con Decreto del Ministro del Tesoro del 14 novembre 1910 è stato indetto un concorso per N. 2 posti di Inserve di 4.a classe presso l'Officina governativa delle Carte-Valori in Torino, con l'annua estribuzione di L. 1500. 39020

Tempo utile per la presentazione della domanda (in carta da bollo da cent. 60) e dei documenti alla Direzione dell'Officina governativa delle Carte-Valori in Torino, a tutto il 20 dicembre 1910.

Presso la R. Prefettura, l'Intendenza di finanza e presso il Municipio locale è visibile il predetto Decreto ministeriale che stabilisce le modalità del concorso.

Incisore di 4.a classa stipendio L. 1500
" 3.a " " " 2000
" 2.a " " " 2500
" 1.a " " " 3000

DITTA COLLINO e C.

TORINO

Via S. Francesco da Paola, 11

PIANOFORTI verticali moderni di Germania in legno nero, noce, palissandro, garantiti, da Lire 700 a Lire 850.

37716

Autopiani di Londra Kastner

Specialità esclusiva della Ditta Pianoforti BECHSTEIN, SCHIEDMAYER, ROENISCH

Pianoforti Autoriproduttori dei primari concertisti del Mondo.

Mobili elegantissimi - Esecuzione Musicale perfetta.

PREZZI SENZA CONCORRENZA

G. Hermann

Fornitore della R. Casa d'Italia

SOPRASCARPE di GOMMA

MILANO Palazzo Hermann

TORINO Portici Piazza Castello, 22

GENOVA Via XX Settembre, 42

Fabbrica di Impermeabili

2851

FERNET-BRANCA

AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO

Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano

Guardarsi dalle contraffazioni — I soli ed esclusivi Proprietari del Segreto di Fabbricazione — Esigere la bottiglia d'origine

Altre SPECIALITÀ della Ditta:

VIEUX COGNAC SUPERIEUR * GRAN LIQUORE GIALLO - MILANO - * VINO VERMOUTH

CREME E LIQUORI — SCIROPPI E CONSERVE

Agenzia con Stabilimenti propri: a CHIASSO per la Svizzera | a S. LUDWIG per la Germania | a NICE e PARIGI per la Francia e le Colonie | a TRIESTE per l'Austria-Ungheria

nell'America del Sud C. F. HOFER E C. - GENOVA

Concessionari Esclusivi per la Vendita del FERNET-BRANCA nella Svizzera e Germania G. FOSSATI - CHIASSO e S. LUDWIG

nell'America del Nord L. GANDOLFI E C. - NEW YORK